



RIVISTA

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Redattore: Prof. CARLO RATTI



SOMMARIO

Aiguilles des Glaciers (con 1 ill.) — A. BROFFERIO.	Pag 1
Nelle Dolomiti di Schio e del Cadore (con 3 ill.) — A. BERTI.	8
La Settimana alpinistica in Trentino (con 15 ill.) — F. DONISELLI.	17
Cronaca alpina. — Nuove ascensioni: Grand Cordonnier - Aig. des Améthystes - Porcellizzo. — Escursioni invernali: Alpi Liguri - Dente del Gigante - Tour Ronde - Chamonix-Zermatt - Tambò - Cima di Moren - Passo Cereda - Terminillo - Arunzo - Tunisia e Algeria. — Escursioni sezionali: Bergamo - Roma - Verona - Como - Venezia - Staz. Univ. - Pinerolo. — Guide: Sottoscr. guida Lazier - Sicilia - Delfinato — Disgrazie: Le valanghe del Colle Serena e di Göppenstein	32
Personalità. — Alfonso Sella (necrol. con ritratto). — E. De Amicis. — C. Calderini. — M. Payot — Medaglia al valore a H. Maige	45
Letteratura ed Arte. — Rossi E.: Valtellina. — Monti Rina: Laghi del Ruitor. — Collez. fotogr. del dott. A. Ferrari. — Lorenzoni A.: Cadore. — Dell'Oro Hermil: Val Vogna. — La Montagne. — Schnyder L.: Alcool et alpinisme. — Alp. Journ. Oester. Alp-Zeit.	50
Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Deliberazioni del Consiglio Direttivo — Premio Montefiore-Levi	57
Cronaca delle Sezioni. — Staz. Univ. — Torino — Aosta — Firenze — Bologna — Como — Venezia — Monza — Varese — Pinerolo — Padova	59
Altre Società alpine. — C. A. Siciliano. — C. A. Austriaco. — S. T. Delfinato	71
Notizie dai centri alpini. — Bobbio — Aussois — Courmayeur — Valtournanche	72
Piccola corrispondenza sociale	72

Illustrazioni fuori testo.

L'Aiguille des Glaciers dall'Aiguille de Trélatête. — Neg. A. BROFFERIO.
Le Cime del Daino e il Croz del Rifugio dalla Bocca di Brenta. — Neg. G. GARBARI.

Prezzo del presente Numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

•Tiratura 7000 copie

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

TORINO, VIA MONTE DI PIETÀ, 28

LA "LUMINOSA",

la regina delle lastre fotografiche

CHIEDETELA OVUNQUE

CHASSIS TANDEM caricabile e scaricabile in piena luce con lastre LUMINOSA

!!! **L'IDEALE DEL TURISTA** !!!

Cataloghi gratis a richiesta spedisce "LA LUMINOSA"

Stabilimento e Amministrazione in **SERRAVALLE SCRIVIA**.

SOCIETÀ NAZIONALE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Capitale Sociale L. 4,000,000

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

IMPIANTI ELETTRICI COMPLETI

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

ALTERNATORI - TRASFORMATORI

MOTORI - DINAMO

POMPE, VENTILATORI E MACCHINE A COMANDO ELETTRICO

MONTACARICHI — ARGANI — GRU

Ufficio Delegato — VENEZIA: Calle Vallaresso, 1318.

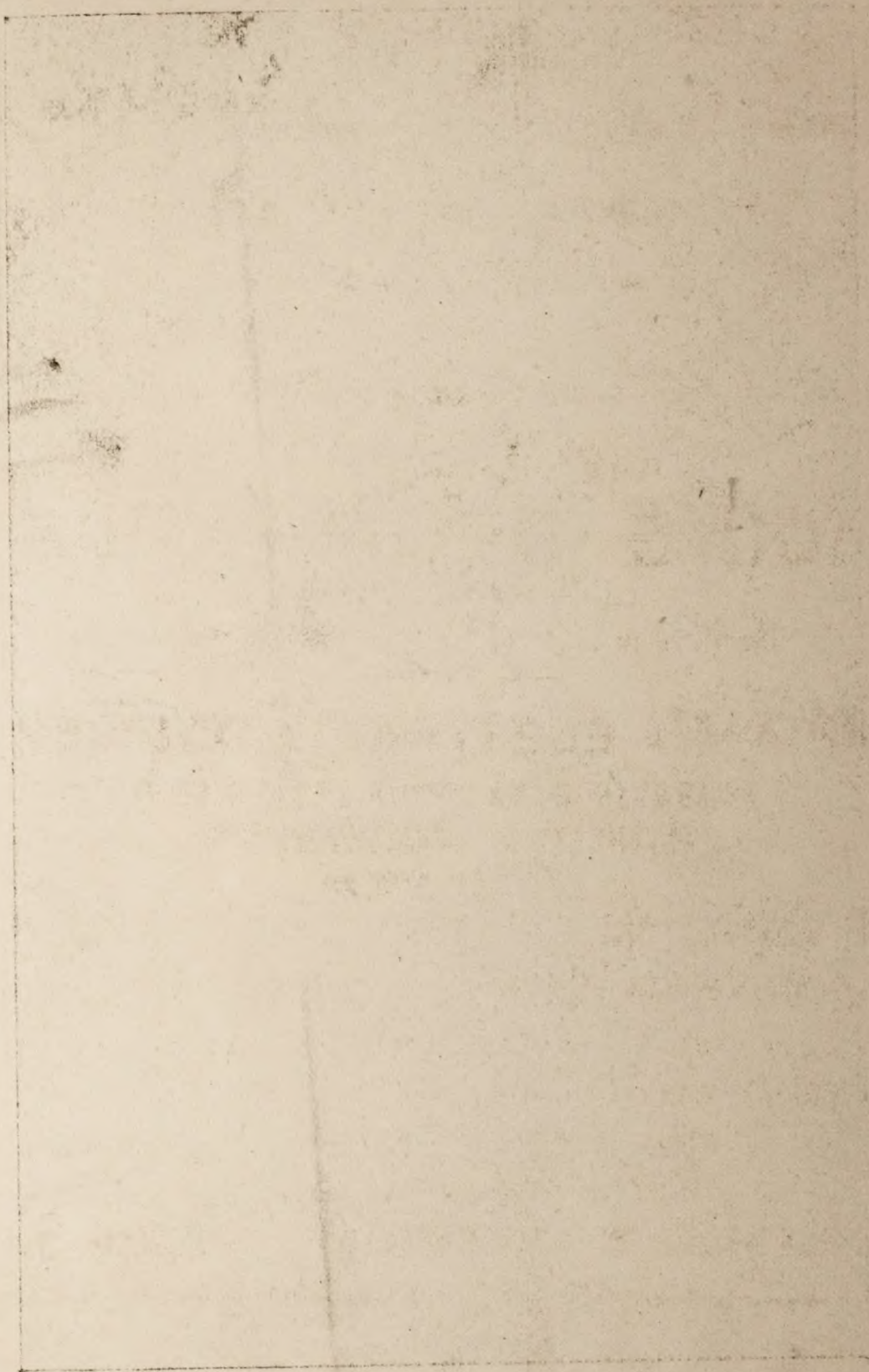
Rappresentanza { ROMA: Ing. Giulio Castelnuovo, Via Sommacampagna, 15
 { GENOVA: Sigg. A. M. Pattono e C., Via Caffaro, 17

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

LA VALSESIA

Un vol. in formato di cm. 17 × 25, di pag. 306 con 132 illustrazioni
e una carta topografica a colori alla scala di 1:100.000

Prezzo L. 8. — Rivolgersi alla Sede Centrale del C. A. I.





Neg. A. Brofferio.

L'AIGUILLE DES GLACIERS M. 3834 E L'AIGUILLE DE L'ALLÉE BLANCHE M. 3694 DALL'AIGUILLE DE TRÉLATÈTE.

RIVISTA
DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

AIGUILLE DES GLACIERS m. 3834

Seconda ascensione per la via Küffner: prima senza guide.

Dopo gli articoli regalatici dal nostro collega dottor Agostino Ferrari in tre successivi numeri del nostro « Bollettino », aventi per iscopo di far conoscere agli italiani il versante italiano della catena del Monte Bianco, mi occorre una certa dose di coraggio per tornare sull'argomento, tanto più trattandosi di una via non nuova. Ma io sono di quelli che pensano che l'alpinismo non deve unicamente occuparsi di fare itinerari nuovi: a ciò hanno pensato molti inglesi e pochi italiani accompagnati da guide famose, e dichiaro francamente che, se ancora qualche via nuova rimane da farsi nella catena del Monte Bianco, non ignoro che non è pane per i miei denti, e mi accontento, per ora, di seguire le tracce dei gloriosi nonchè fortunati colleghi.

L'ascensione dell'Aiguille des Glaciers per la cresta Est-Sud-Est è una delle più interessanti nella sovradetta catena, e non posso resistere al vivo desiderio di parlarne ai miei amici, invitandoli a ripetere questa divertente gita fatta una volta, prima di noi, dal sig. Moritz von Küffner con le guide Alexander Bürgener e Josef Furrer il 29 luglio 1887.

* * *

Il sole si alza trionfante in un'aurora di porpora e d'oro, la montagna col suo sorriso maliardo invita i suoi amanti a farle la corte; eppure in Courmayeur tutto tace, chè nessuna cosa stanca di più che il far nulla, per cui tutti i villeggianti ancora riposano la loro noia nelle tepide coltri d'un letto morbido.

Giovanotti, che sognate di capelli biondi e di « boston », lasciate questa mattina i vostri sogni che affievoliscono i battiti del vostro cuore ardente e seguitemi; vi giuro che, passato il primo momento di malumore, mi sarete grati di avervi strappati all'ozio abituale. Eccoci giunti al lago di Combal: vi concedo che l'ultimo tratto di salita dalla Cantina della Visaille, sul sentiero tracciato nella morena, col frastuono del torrente vicino, non ha nulla di divertente,

ma ammettete che al lago di Combal si gode tutta la divina poesia della montagna e si è costretti a subirne il fascino. L'aria vi è più leggera, l'acqua biancastra del lago, appena toccata da una lieve brezza, suscita nell'anima dello spettatore un'impressione di calma inusitata, e il lontano tintinnio dei campani degli armenti, appena percettibile, aggiunge un ultimo tocco di giocondità a quella scena indimenticabile. Sul prato smeraldino viene a morire l'ultimo lembo del ghiacciaio dell'Allée Blanche e in alto, simile ad un Walhalla gigantesco, nell'azzurro, troneggia l'Aiguille des Glaciers.

Parecchie volte ebbi questa dolce impressione, ed ogni volta crebbe nell'alpinista che sta in me il desiderio di misurarsi con una sì bella montagna. Ebbi in altre ascensioni l'occasione di mettere alla prova le eccellenti doti alpinistiche che possiedono i fratelli Mario ed Ettore Santi e, ringraziando la buona sorte che mise a mia disposizione tali ottimi compagni, partimmo insieme la sera del 1° agosto 1907 per i châteaux de l'Allée Blanche coi sacchi piccini, ma col cuore tutto gonfio di speranze.

È progetto già antico della Sezione di Torino di costruire un rifugio in quella regione; ma mi sono convinto che la spesa tornerebbe pressochè inutile. Le vette principali, che si possono toccare partendo di là, non sono che tre e richiedono un orario breve anche ad alpinisti senza guide, nonostante l'affermazione contraria di qualche collega, il quale pensa che il maggior difetto di tal genere d'alpinismo sta nell'impiegare il doppio o più del tempo necessario alle guide esperte nel loro mestiere e che hanno sopra tutto l'enorme vantaggio di conoscere bene le regioni già da loro altre volte percorse.

A questi pessimisti risponderò che, grazie ai rampóni, al giusto criterio impiegato nella scelta di un'epoca adatta ed al poco di pratica e d'esperienza che le guide mi hanno insegnato, ho superato la cresta Nord della Grivola in due ore e mezzo; ho fatto, partendo dai châteaux de l'Allée Blanche, la gita completa dell'Aiguille des Glaciers in tredici ore, e quella dell'Aiguille de Trelatète in undici ore; aggiungerò che non ho mai avuto, in nessuna occasione, il pensiero di battere i « records » di velocità, ma sono convinto che tale qualità è indispensabile all'alpinista, che in tal modo può evitare parecchi bivacchi forzati ed in qualche occasione anche il pericolo d'un cattivo tempo repentino. In ogni gita i miei compagni si lamentarono dei brevissimi riposi che io concedo di regola per le refezioni, ma a gite compiute essi dovettero pure convenire che non si deve andare in montagna per mangiare ghiottonerie che rovinano lo stomaco, ed i risultati che ottenemmo sono prove evidenti della buona norma di non sprecare del tempo.

Ai châteaux inferiori de l'Allée Blanche esiste un fabbricato in muratura assai grande e pulito, munito di due pagliericci, di co-

perte, stoviglie e di una stufa. In quel rifugio l'alpinista è sicuro di trovare cordiale ospitalità; gli alpigiani danno di buona grazia della legna e del latte, ed in compenso le loro pretese non hanno nulla di allarmante anche per le modeste borse. Conservo di quei châteaux un dolce e caro ricordo, e spero di godere ancora qualche altra volta della calma e della poesia che lasciò nel mio animo quel simpatico luogo.

Lo svegliarino fa sentire la sua musica poco gradita: « Angelo mio caro, è giorno di battaglia; riprendi le tue attribuzioni di capo cuoco e preparaci il caffè che scuote così bene il sistema nervoso ». I sacchi sono pronti, non abbiamo dimenticato le corde e i ramponi, la lanterna è accesa, andiamo!

Nella notte stellata gli occhi cercano la vetta agognata che rappresenta per l'alpinista la fine dei suoi sforzi, dei suoi tormenti, e la giusta ricompensa di una lotta talvolta accanita. Sono parecchi mesi, degli anni forse, che guardiamo il punto culminante della montagna desiderata, sia in natura che nelle fotografie, e nel cuore crebbe sempre l'ardente desiderio di toccarlo; durante l'ascensione gli sguardi sono rivolti tutti a quel vertice che confina col cielo e la nostra angoscia solo si dilegua quando il piede, in segno di vittoria, ne macchia il candido strato di neve che lo ricopre.

Povero « ver de terre, amoureux d'une étoile », bada dove metti i piedi; la montagna, sulla sua soglia, ha disteso quei deserti di sassi instabili per mettere alla prova la pazienza del nemico; sono difese di approccio che snervano più della battaglia stessa, e sempre io sogno il ghiacciaio ideale senza quell'inferno che hanno denominato morena; in questa parola sta quel poco rancore che mi suscita la montagna.

La traversata della morena del ghiacciaio d'Estellette richiede un'ora di salita e fu percorsa dalla nostra comitiva in direzione della base ovest dell'Aiguille omonima. Un ripidissimo pendio erboso, ultima propaggine dell'Aiguille suddetta, ci fece guadagnare un grande nevaio che porta sulla prima spianata del ghiacciaio, lasciando alla nostra destra il canalone che conduce al colletto situato a nord dell'Aiguille d'Estellette, itinerario questo indicato per chi intende compiere l'ascensione delle Aiguilles de Trélatête e de l'Allée Blanche.

Seguitando a salire tenendo la destra del ghiacciaio, trovammo pochissimi crepacci ed in breve tempo giungemmo alla bergsrunde, assolutamente impraticabile perché il suo labbro superiore era più elevato di una diecina di metri e sporgente sull'inferiore. Però approdammo senza difficoltà sulle rocce alla nostra destra, dove la mia attenzione fu attratta dallo stato della roccia, frantumata probabilmente da enormi massi caduti dall'alto: tuttavia non vidi cadere alcuna pietra durante la salita di quelle facili e cattive

rocce che formano la sponda est del ghiacciaio. Al termine di questo costolone cambiammo direzione, obliquando a destra, cioè verso est, avendo per obiettivo la cresta Est-Sud-Est che separa i due ghiacciai d'Estellette e de l'Allée Blanche.

In quattro ore dai châteaux de l'Allée Blanche giungemmo ad una grande spalla nevosa, ossia al principio della cresta suddetta, che volevamo salire. Prima del cosiddetto « mauvais pas » essa presenta tre salti rocciosi ben distinti. Nella prima parte, la roccia, disposta a grandi scaglioni, è buona e la scalata ne risulta facile; ricordo la voluttà che provai nell'arrampicarmi su quella roccia buona e riscaldata da un bel sole, dopo avere goduto per lunghe ore la neve e le rocce malsicure nell'ombra del vallone del ghiacciaio. Ahimè! il divertimento termina presto, e dopo una piccola spalla eccoci alla parte seconda della nostra cresta, dove, in un tentativo fatto l'anno precedente, si fermarono i colleghi Levi e Santi. La roccia, oltremodo rotta, mi fece raddoppiare d'attenzione sia per non precipitare sul sottostante ghiacciaio dell'Allée Blanche, sia per non smuovere delle pietre che avrebbero potuto ferire i miei compagni. Ho dato a questo modo speciale di procedere il nome di « ballo delle uova »: le pietre staccate sono le uova, che, nel ballo che c'interessa, conviene sempre non toccare per non schiacciare.... le nostre ossa. Qualche mio amico mi disse, non so se per burlarsi di me, che prova una certa simpatia per la roccia cattiva, ma io non condivido affatto il suo modo di sentire e confesso che il « ballo delle uova » è per me un vero supplizio.

Fortunatamente nella terza parte della cresta, ove la pendenza si accentua, la roccia è ottima; la trovammo però coperta di neve e di ghiaccio, ma non un appiglio sfuggì alle nostre prese e una bella ginnastica di trenta minuti ci portò ad una sella al piede di un salto roccioso che sbarra la via della cresta; ivi, un pezzo di corda, abbandonato dai primi salitori, usciva dalla neve, imbianchita e logorata dal tempo.

La comitiva del collega dott. Ferrari, dopo aver salito per la parete Est, ed una parte della cresta Est-Sud-Est, giunta alla sella suddetta si diresse sulla parete Sud: questa via nuova non ebbe peraltro la qualità di essere diritta. Noi, invece, ci preparammo a girare l'ostacolo sul versante Est, come aveva fatto la comitiva Küffner, e, dopo un accurato esame del luogo, mi convinsi subito delle serie difficoltà che offre questo « mauvais pas ».

Cominciai per mettere a nudo la roccia sporgente alla quale era legata la vecchia corda, spazzando colla piccozza la neve gelata alta circa quaranta centimetri: poi vi assicurai un lungo anello di corda e collocai la nostra corda doppia della lunghezza di venti metri. Ettore discese il primo nel camino coperto di uno spesso strato di ghiaccio e vetrato; giunto al termine della corda doppia

dovette girare la sponda del camino per entrare nel canalone, poi tagliò alcuni scalini nel ghiaccio che copriva la roccia e mi attese. La comitiva era tutta assicurata da me finché io stetti sulla sella, ma fui obbligato io pure a scendere prima che i compagni fossero in posizione sicura. Tolsi la corda doppia e mi preparai a varcare la sponda del camino. La mossa mi riuscì estremamente penosa, perché ero conscio della gravità della nostra posizione: non un appiglio vi era dove assicurare le mani, i piedi, la corda; eravamo tutti e tre in linea orizzontale appiccicati alla roccia malferma colla punta delle dita attaccate al ghiaccio. Oh! quale sospiro uscì dal mio petto allorché vidi Ettore arrivare nel mezzo del canalone sulla neve liberatrice e in due salti approdare sulla sponda opposta! In breve ci trovammo riuniti su di una terrazza riscaldata dal sole; la mia prima parola fu una lode per i miei giovani compagni che si dimostrarono, in tale frangente, abili ad affrontare con successo i gravi pericoli della montagna.

Questa traversata di circa trenta metri ci costò un'ora di lotta, in cui impegnammo tutta la nostra attenzione e le nostre forze; però raccomando, alle carovane che seguiranno questa via, di avere una corda di cinquanta metri per tre persone, così che il primo possa toccare la sponda opposta del canalone mentre l'ultimo sarà ancora sulla sella: in questo modo eviteranno di trovarsi contemporaneamente tutti e tre in posizione malsicura e pericolosa.

Non mi venne neppure in mente di continuare l'ascensione nel canalone, sia per lo stato della roccia, sia per evitare il gran pericolo di cadute di pietre nel letto d'una cascata d'acqua ghiacciata, ma che un sole ardente incominciava a trarre dal letargo notturno.

Arrampicandoci sulla parete Est, fummo, in quindici minuti, sulla vetta, avendo impiegato in complesso 7 ore compreso un quarto d'ora di fermata alla bergsrunde.

Quanto è bello il panorama da quella punta, l'ultima in direzione Ovest dei colossi della catena del Monte Bianco; le sconfinite valli francesi si perdono nella nebbia, mentre il sovrano delle Alpi mostra il suo versante più maestoso. Un violentissimo vento di nord-ovest ci obbligò a ripararci sotto la vetta, ove restammo oltre un'ora a goderci le nostre provviste ed un riposo ben meritato.

Per la discesa decisi di seguire l'intera parete Sud, che, manco a dirlo, è la via più breve per scendere ai chalets de l'Allée Blanche. Questo itinerario fu seguito per la prima volta in salita dalla comitiva del nostro collega avv. Francesco Gonella nella prima ascensione dell'Aiguille des Glaciers il 2 agosto 1878, e credo che non sia mai stato seguito in discesa prima di noi; ma lo sconsiglio perché presenta il pericolo di cadute di pietre.

Fidandomi sull'abilità di Mario, presi la testa della comitiva per avere la libera scelta della via da seguire, senza la preoccupazione

della sicurezza dei compagni. La parete, molto rotta nel principio, permette di girare alla ricerca di appigli, ma alcuni inclinatissimi lastroni mi obbligarono, mio malgrado, a scendere in un « couloir » pericoloso, fortunatamente breve. Giunti sul nevaio, dovemmo scenderlo a ritroso a causa della sua forte pendenza; ivi colla punta delle scarpe potei scavare dei sicuri scalini nella neve dura. Pervenuti alle rocce che stanno al disopra della caduta del ghiacciaio, mi diressi verso il costolone seguito da noi in salita, e fu durante questo percorso che vedemmo cadere dall'alto enormi blocchi di roccia. Ivi ci slegammo per attraversare il canale più pericoloso, ma fortunatamente brevissimo. Il costolone offre un relativo riparo, tuttavia lo scendemmo in furia su roccia pessima; giunti all'altezza della sponda inferiore della bergsrunde, approdammo sul ghiacciaio ed una scivolata ci mise presto fuori del tiro delle pietre. Alle ore 16,30 fummo di ritorno ai nostri châtelets.

* * *

Questa nuova modesta vittoria dell'alpinismo senza guide, che alcuni dichiareranno fortunata, mi permette di formulare una buona volta le mie attuali convinzioni su tale genere di alpinismo.

Ho seguito con molta attenzione una polemica svoltasi nell'agosto dello scorso anno sul giornale « Il Corriere della Sera » tra due egregi professori che, mi rincresce di dirlo, hanno parlato — sia pure in una forma elegante — di cose che conoscono male, e il nostro caro Canzio, il quale, nonostante l'età non tanto giovane, sente pur sempre gli ardori bollenti della gioventù per la nostra cara Dea la montagna, e guai a chi la tocca!

Perché andiamo in montagna senza guide? — Dio mio, la risposta è semplice e sta in poche parole: perché amiamo la montagna! Per mio conto, amare la montagna vuol dire, non solo l'arrampicarmi su rocce press'a poco verticali, ma saper pure godere del completo fascino che si sprigiona dall'alta montagna. Or bene — mi scusino, alcuni miei colleghi, di quello che sto per scrivere — in compagnia delle guide non ho mai provato la vera soddisfazione che avrebbero dovuto suscitare in me alcune vittorie riportate in ascensioni che contano tra le più difficili delle Alpi. Lasciamo da parte la questione dell'amor proprio, che in alpinismo con guide conviene lasciare a casa in compagnia dell'Io che scompare affatto davanti all'autorità della guida. E così deve essere — intendiamoci bene — perché in una comitiva deve pensare e comandare una persona sola, come a bordo d'una nave un unico cervello ne dirige tutti i congegni complicati, come pure in una battaglia un capo supremo muove i battaglioni sulla scacchiera tragica; cosicché noi diventiamo unicamente il « monsieur » che deve arrivare sulla vetta ad ogni costo. Lasciamo, ripeto, quest'argomento pericoloso, e prendiamo la guida a titolo di compagno; via, avrà un bell'essere

bene educato, ma sarà pur sempre un montanaro. Io vi concedo che arriverete con comodo sulla vetta conquistata dalla guida, magari con molta fatica, ma non sarà certo con questo compagno che potrete esprimere tutta la felicità che vi trabocca dal cuore alla vista degli sterminati campi di ghiaccio, sfolgoranti di luce nell'azzurro del cielo.

Ma questo tirocinio è indispensabile — si dice. — Ahimé, ecco pronunciata la parola, colpa di tante discordie.

Abbiamo sempre avuto dei maestri, dalla nostra madre che resse i nostri primi passi e sprigionò dal nostro cervello le prime faville d'intelligenza, al professore che c'insegnò le leggi complicate della matematica, e taluni vogliono imparare senza maestri il rude e difficile mestiere dell'alpinismo!

Cari amici, vedo ancora il sorriso sardonico che spuntò sulle vostre labbra allorché io vi dissi che l'alpinismo senza guide deve camminare di pari con l'alpinismo classico: pure io vi posso rammentare, fra tanti, due casi tipici in cui dei dilettanti hanno insegnato la strada alle guide, ossia nell'ascensione della Meije in Delfinato per le famose « arêtes », e in quella del Dente del Gigante per il suo versante Nord. Pur troppo non furono italiani quegli arditi alpinisti che affrontarono con tanto coraggio tali cimenti, ma pure nel campo italiano possiamo vantare molte grandi imprese coronate dal successo e di cui la gloria splende nei fasti dell'alpinismo del nostro paese.

Non citerò i nomi di tutti quei valorosi che ci dettero un saggio del loro coraggio e della loro costanza sui monti di Valtournanche e nella catena del Monte Bianco, ma debbo ricordare l'ultima grande conquista italiana.

Da chi fu vinta quella terribile guglia delle Dames Anglaises, che respinse gli attacchi ripetuti di guide di grande fama e tre giorni dopo la ritirata disastrosa di una carovana potente, se non dalla costanza e dall'audacia di un dilettante accompagnato da un « umile portatore »?

Già all'orizzonte appare la stella del nostro stemma e voi, nostri nemici, ne volete spegnere la luce risplendente, volete schiacciare nell'uovo l'aquilotto che si prepara trionfante, volete infine arrestare la marcia, sulla via del progresso, dello sport rinascente in Italia!

Badate che non desidero affatto sollevare discordie intestine nel seno del nostro Club; non voglio neppure cercare di convincervi della ragione delle nostre idee e di fare opera di propaganda al Club Accademico; no, in nome della pace e del sacrosanto diritto che possiede ogni uomo di vivere e magari di morire a modo suo, prego tutti i soci del C. A. I. di rispettare le opinioni altrui e di tenere sempre presente alla memoria la più bella parola che l'uomo abbia conquistata col suo sangue: « Libertà »!

In linea generale, imitiamo il grande Mummery: impariamo il nostro mestiere dalle guide e quando crederemo di conoscerlo potremo avventurarci in qualche ascensione senza il prezioso aiuto dei nostri maestri; se non ci sentiamo la forza di affrontare un Grépon, ci consoleremo con una modesta Aiguille des Glaciers, consolazione rafforzata dal pensiero che neppure tutte le guide possono salire il Grépon.

Ed ora, cari colleghi, scusatemi se io ho offeso, mio malgrado, le vostre convinzioni: l'unico nostro scopo comune sia il trionfo dell'alpinismo italiano ed eleviamo i nostri voti verso la nostra spietata Dea, la Montagna, perchè voglia risparmiarne tante vite rigogliose, attratte a lei, non da una passione volgare e vile, ma per un nobile e superbo ideale.

ANGELO BROFFERIO (Sezione di Torino e C. A. A. I.).

NELLE DOLOMITI DI SCHIO E DEL CADORE

(senza guide).

I.

Il Campanile di Fontana d'Oro m. 1870 ca

(PIAN DELLA FUGAZZA).

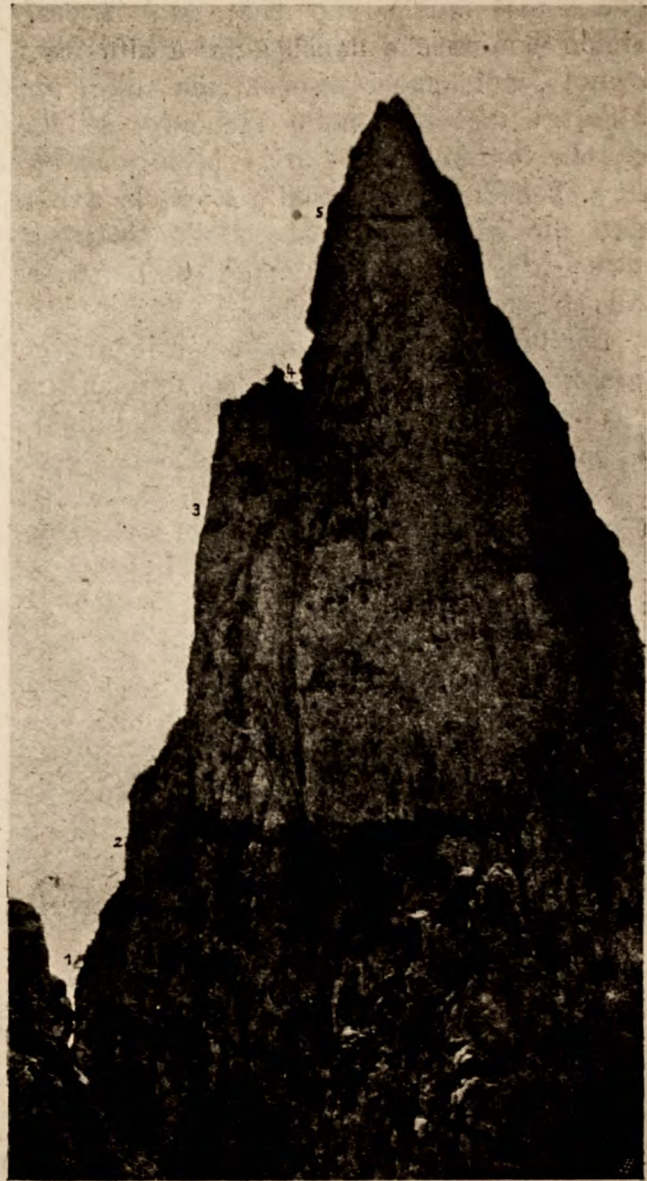
Nell'ultimo agosto mi trovavo all'Hôtel Dolomiti (valico di confine; carrozzabile Schio-Rovereto). Nella « Rivista » dello scorso aprile ho già detto dello speciale carattere delle montagne d'intorno ed ho accennato all'ardita ascensione — riuscita nell'estate del 1905 ai signori Thaler e Costa di Rovereto colla guida Pozzer di Valli — di quella snella benchè bassa aguglia che chiude la Valle di Fontana d'Oro e che — in onore di chi fu tanto geniale nel costruire l'Albergo — fu da essi battezzata « Campanile Letter ». È la « Punta delle Mughe Secche » dei vecchi pastori di Pensi.

Da due anni desideravo ripetere la bella scalata, ma non potei dare attuazione al mio desiderio che l'ultimo agosto, il giorno 26¹⁾, avendo a compagni il sig. Luigi Tarra di Roma ed il sig. Giovanni Breda di Milano (socio della Sezione di Padova). Sulla « Rivista Mensile » dell'agosto 1907 il sig. Valerio Costa ha scritto di questa salita; cionostante ritengo di non far opera vana — dato l'interesse alpinistico di questa montagna — di riferire in modo sommario sull'itinerario seguito.

¹⁾ Tre giorni prima, con Miss Elise Lathrop di New-York ed il pittore Luigi Tarra di Roma, ero riuscito a salire il Bacchettone per la parete che sovrasta all'Hôtel Dolomiti, attaccando direttamente lo spigolo SE. La via è segnata da una linea che dall'angolo inferiore sinistro della parete salga quasi diritta alla cima. Per questa cima vedasi anche l'articolo: *Le pareti Est e Sud del Bacchettone*, che pubblicai nella « Rivista », dell'anno scorso a pag. 153-160, con due vedute.

Iniziammo l'attacco al monte più a nord di Thaler e Costa; oltre il verde sperone che lo spigolo Est del monte protende verso la Valle di Fontana d'Oro, cioè alla base della parete Nord-Est, nell'unico punto dove questa presentasi accessibile. L'attacco consiste in una stretta e rotta cornice, tappezzata di erba corta e sdruciolevole, che dopo circa trenta metri si allarga e traversa, innalzandosi, l'intera parete fino allo spigolo Est del monte. Raggiunto questo spigolo, continuammo a salire sul lato sinistro di questo, tra fitti « baranci », fino ad un piccolo faggio che, cento metri più in alto, spicca isolato, in prossimità dello spigolo, a destra di questo. Immediatamente al di sopra del faggio trovansi il primo passo veramente difficile.

Il passo consiste in una lastra di pesissimo aspetto, precipitosa a diritta, larga dieci metri all'incirca ed alta altret-



IL CAMPANILE DI FONTANA D'ORO ¹⁾.
(Metà superiore).

Da fotografia delle signorine De Finetti di Milano.

¹⁾ Versante d'ascensione pareti N. e NE.¹⁾ Lo spigolo sinistro è lo spigolo E. Nel punto 1 si raggiunge lo spigolo, provenendo dal lato SE.; e si prosegue per il versante fotografato, fino a raggiungere — a livello del punto 3 — il canalone che si innabissa dalla forcilla 4. A livello del punto 2 è il secondo passo cattivo. Per il canalone si perviene alla forcilla 4. Da questa si giunge sulla vetta seguendo una linea diritta, 1-2 mm. a destra dello spigolo. A livello del punto 5, terzo lastrone cattivo.

tanto. Bisogna, con delicate manovre di corda, portarsi sopra un piccolo dosso erboso nell'angolo superiore destro del suddetto lastrone. Il Costa ed il Thaler — se non erro — traversarono prima e si innalzarono poi; noi, invece, prima salimmo per il ripido camino che fiancheggia a sinistra il lastrone e poi traversammo, affidandoci a pochi ma solidi appoggi. Ci attenemmo poi all'altra manovra nello scendere, utilizzando un anello di ferro che trovammo fissato alla roccia e ad un « barancio » vicino. Allora, benedicemmo l'anello e chi lo aveva piantato. Ora — comodamente sdraiato in una molle poltrona — mi sentirei di discutere sulla opportunità maggiore o minore di questi... (posso dire così?) insulti alla « croda ».

Facilmente, tra i mughì, continuammo a salire fino al secondo passaggio cattivo. Il passo consiste in una breve verticale parete, coperta di terra friabile e di esili mughì: bisogna salire per forza di braccia, senza appoggio sicuro pei piedi.

Si procede sempre dritti per la parete Nord-Est fino ad uno stretto profondo canale che s'innabissa, solcando tutta la parete Nord. Seguendo il canale si giunge ad una stretta forcella, donde riappare la Valle del Léogra.

Dalla forcella, a destra, si eleva diritta la piramide ultima. Le demmo l'attacco, obliquando un po' a destra, sospendendoci ai mughì. In alto, trenta metri all'incirca sotto la cima, trovammo il terzo e ultimo dei passi cattivi: una lastra liscia, verticale, fortunatamente breve.

A mezzogiorno, dopo cinque ore di ininterrotto lavoro, toccammo la cima. Nella salita avevamo perduta più di un'ora, sotto il primo lastrone, nell'incertezza della via da seguire.

II.

Il Cadin degli Elmi m. 2431 e il Cadin di Vedòrcia m. 2380.

(PIEVE DI CADORE).

Il 12 settembre u. s. il sig. Giuseppe Palatini (socio delle Sezioni Cadorina e di Padova), il sig. Mariano Rossi (delle Sezioni di Venezia e di Padova) ed io, alle 5 del mattino, partivamo da Pieve di Cadore, diretti alla Casèra Vedòrcia. Discesi a Sotto-Castello ed al Piave, oltrepassato il ponte di Rauza, cominciammo a salire per la verde « Costa » tra il severo vallone di Anfèla e l'amena val Tamari.

Salivamo lentamente, curvi sotto i sacchi ricolmi, su per l'erta pendice, nel tepido mattino radioso di sole. Ricordo, come una delle più magiche visioni alpine, l'apparizione improvvisa di quella lunga serie di punte che si stende dalla Forcella Scodavacca alla Forcella Spè, colossale bastione merlato di un castello di fate. La

casera Vedòrcia ci apparve — nel breve giro di prato, coronata dal fitto bosco di abeti, con lo sfondo superbo di crode — come un'oasi ridente nella solennità di quel silenzio infinito.

La casera (1707 metri s. l. d. m.) era deserta; i pastori sette giorni prima avevano definitivamente lasciati i pascoli alti. Entrammo, padroni; e vi ponemmo il « quartier generale ». Ampia, a due piani, ben chiusa, la casera si offriva eccellente per passarvi la notte. Ma le crode erano ancora un po' troppo lontane per noi



IL GRUPPO DEI CADINI DALLA CASERA VEDÒRCIA.

Da fotografia del socio Giuseppe Palatini.

Procedendo da destra a sinistra, in prima linea: il Cadin degli Elmi, il Cadin di Vedòrcia, il Cadin di Toro (spunta dietro a questo la Cima Talagòna), il Castello di Vedòrcia. In seconda linea, nella metà sinistra: il gruppo del Toro e del Monfalcone.

che volevamo impiegare l'intero giorno seguente nello studio della orografia dei Cadini e delle punte vicine. E la sera, provvisto il bagaglio per ventiquattr'ore di assenza, riprendemmo la marcia.

Incontrammo, dopo circa cinquanta minuti, di fianco al sentiero, qualche cosa di informe che poteva arieggiare a un ricovero..... tutt'al più per bestiame. Dodici tronchi d'abete, quattro per lato — un lato mancava —, distanziati tra loro e delle frondi secche riunite alla meglio a foggia di tetto. « Hic manebimus » dissi; l'« optime » non era del caso. Colmammo i vuoti tra i tronchi con frondi di pino; con rami e con frondi costruimmo quel lato che

il primo architetto s'era dimenticato di fare. Rannicciati l'uno a ridosso dell'altro, a turno vegliando per tener vivo nel centro un poco di fuoco, trascorremmo la rigida notte.

L'alba fu benvenuta. Nella prima luce — alle 4 1/2 — partimmo. Avevamo per mèta la vetta del Cadin di Occidente. Alle 5 valicavamo la Forcella Spè e ci si presentava dinanzi il nudo vallone di Santa Maria giù fino al suo sbocco nell'Alta Val Cimoliana, tanto bella e tanto mal conosciuta; e al di là della Val Cimoliana una lunga serie di punte — dal Crodon di Brica alla Cima dei Preti — conquistate all'alpinismo da tre o quattro anni soltanto: vasto campo per difficili prove.

Contornammo per ghiaie la Cresta di Santa Maria, tra questa e lo Sperone di Piura; continuammo, sempre per « grave » e rimanendo allo stesso livello, fino alla cresta che il Cadin di Occidente protende a spartire in due rami l'Alta Valle di San Lorenzo. Ci eravamo inoltrati, portandoci fuori di strada, soltanto per studiare topograficamente il gruppo dalla parte meridionale; e fino a qui dovrebbe inoltrarsi chi si volesse formare un concetto della catena che, partendo dal Cadino Centrale, si spinge verso le Cime di Toro, presentando le elevazioni maggiori nel Cadin d'Oriente, nella Cima Talagòna, nel Castellatto, nella Croda e nella Torre di San Lorenzo.

Dopo esserci a lungo fermati, alle 8 retrocedemmo per circa mezz'ora; poi, per il grande, faticoso ghiaione tra la Cresta di Santa Maria ed il Cadin di Occidente (il ghiaione discende nel ramo occidentale di origine della Valle di San Lorenzo), raggiungemmo la stretta forcella che divide la Cresta anzidetta dalla Punta che volevamo salire.

Per un ripido canalone, immediatamente a destra della forcella alla quale eravamo arrivati, per un successivo ripido pendio con zolle d'erba, raggiungemmo una larga sella tra la nostra Cima e una vicina bassa Punta a destra. Contornammo a sinistra una specie di torrione; dopo di che, proseguendo su diritti a destra per un largo canale pieno di ghiaia, fummo in breve alla cresta e, per questa, alla Cima (m. 2431). Non avevamo impiegato dalla prima forcella che un'ora e non avevamo trovato nessun punto difficile lungo la via.

Il nostro era il primo biglietto italiano. Trovammo i biglietti di Reschreiter e Steinitzer ¹⁾ (19 agosto '99), di Engelhardt, Gerbing e Bodenbach (17 luglio '901), di Hechenbleikner e Berger ²⁾ (19 luglio '903), di Wolf von Glanvell, Reinl, Heidelberg, Domènnig

¹⁾ H. STEINITZER: VII Jahresbericht des Akad. A.-V., Monaco, pag. 42; Oesterr. Alp.-Zeit., 1900, pag. 58; Zeitschrift d. D. Oe. A.-V., 1900, pag. 376 (schizzo top.) e 379 veduta; id 1901, pag. 408 (schizzo top.) e 411.

²⁾ K. BERGER: Mittheil. d. D. Oe. A.-V., 1903, n. 24, pag. 289.

e Compton ¹⁾ (10 settembre '904). Ma la relativa facilità dell'ascesa, gli accurati studi trigonometrici per la Carta d'Italia, la frequenza della caccia al camoscio su queste montagne, ci fanno ritenere per certo che qualche italiano — per primo — abbia salita la Punta in tempi anche forse lontani.



IL CADIN DEGLI ELMI (A DESTRA) E IL CADIN DI VEDÒRCIA (A SINISTRA)
dalla strada che da Casera Vedòrcia va alla Forcella Spè, 1½ ora al di sotto di questa.

Da una fotografia del socio Giuseppe Palatini.

In fondo, a sinistra, le Torri del Castello di Vedòrcia. — Il primo canale ghiaioso a destra è quello per il quale scendemmo tornando dal Cadin degli Elmi (Cadin Orientale). — Tra il Cadin di Vedòrcia (Cadin di Mezzo) ed il Cadin degli Elmi si vede la parte inferiore della gola ghiaiosa che conduce alla Forcella tra i due Cadini. — La parete fotografata del Cadin di Vedòrcia è la parete occidentale. Noi, per la cengia, raggiungemmo lo spigolo destro (SO.) del monte 9 mm. sotto quel dente — o meglio terrazza — che sporge sullo spigolo destro a 7 mm. sotto la vetta. Traversammo per 5 mm. sulla parete fotografata; poi salimmo dritti fino alla terrazza anzidetta. Lo spigolo che dalla vetta discende sulla terrazza medesima costituisce la parete sinistra del camino seguito dai primi salitori e da noi. I secondi salitori dalla terrazza obliquarono sulla parete, raggiungendo la cresta sinistra (NO.) a 6 mm. circa sotto la vetta; proseguirono poi per la cresta.

Eravamo saliti là in alto per studiare la via che doveva l'indomani condurci sulla vetta del Cadino Centrale. Sapevamo che non

¹⁾ K. DOMÉNIGG e GÜNTHER VON SAAE: *Zur Erschliessung der Karnischen Voralpen* nella "Zeitschrift d. D. Oe. A.-V.", n. 1906, pag. 383-396; v'è uno schizzo topografico e parecchie vedute dei Cadini.

era facile impresa, sapevamo per dove dovevamo passare, ma la parete che ci stava dinanzi, al di là del profondo e stretto burrone, si ergeva così liscia e vertiginosa, da non lasciarci comprendere come l'avremmo potuta salire.

Ridiscendemmo alle 11, celeremente, giù per le rocce fino alla Forcella inferiore e da questa, velocissimamente, giù per la « grava » opposta a quella per la quale eravamo saliti, fino al fosso degli Elmi. A mezzogiorno e mezzo rientravamo nella casera Vedorcia.

*
* *

A Vedorcia passammo la notte. All'alba lasciavamo nuovamente la « malga ». Volevamo salire il Cadino Centrale.

Alle 8 $\frac{3}{4}$ giungevamo ad una forcella strettissima tra il Cadin di Mezzo ed il Cadin di Occidente. Eravamo partiti da Vedorcia alle 6; avevamo seguito il sentiero che conduce alla Forcella Spè per il Colle delle Formiche fino al nostro primo ricovero; poi, contornata la base settentrionale del Cadin di Occidente, eravamo saliti su per la ripida gola ghiaiosa incassata tra i due Cadini; giunti presso la sommità della gola ci eravamo internati nel suo ramo sinistro di origine.

Noi sapevamo, dicevo, che avremmo trovato del filo da torcere. Alpinisti quali Hechenbleikner e Berger ¹⁾, Wolf von Glanvell e Günther von Saar ²⁾ avevano detta l'ascensione del Monte « äusserst schwindlicht » e « höchst pikant ».

Ci legammo. L'attacco è in un breve diritto cammino immediatamente sovrastante alla sella. Superato il cammino, ci trovammo al principio di una lunga « cengia », orizzontale dapprima, poi obliquamente innalzantesi verso lo spigolo Sud-Ovest. Ci avanzammo cauti. La cengia ha buoni appigli per le mani; e questo è fortuna, perchè se pure è larga circa un metro, è coperta di ghiaia e fortemente inclinata; sotto, se non erro, la rupe strapiomba.

A tre quarti della cengia trovammo un passo curioso e divertente. Un masso enorme ostruisce la cengia; la faccia superiore del masso è liscia, molto inclinata, e si protende verso l'abisso. Le due comitive che ci han preceduto valicarono il masso ed il passaggio richiese la maggiore prudenza. Ma tra il masso e la cengia vi è un foro strettissimo. Noi, tolta la giubba, riuscimmo a passare per questo contorcendoci, a guisa di serpi, per adattare i diametri successivi del corpo ai diametri del foro. Oltrepassato il foro, pochi passi ancora e ci trovammo sullo spigolo Sud-Ovest. Ho dinanzi agli occhi, viva, la visione magica. Profonda, ammantata dal più fitto bosco di abeti, la Val Talagòna, una delle più alta-

¹⁾ KARL BERGER: Mittheilungen d. D. und Oe. Alpenverein, 1903, n. 24, pag. 289.

²⁾ K. DOMÉNIGG e GÜNTHER VON SAAR: Zur Erschliessung der Karnischen Voralpen nella " Zeitschrift d. D. und Oe. Alpenverein " n. 1906, pag. 387.

mente romantiche di tutto il Cadore, si stendeva nel più solenne silenzio, nel più completo abbandono, giù fino alla Valle del Piave, con lo sfondo superbo delle divinamente belle Marmarole.

La cengia continua ancora e fascia, convertendosi però presto in cornice, tutta la parete occidentale. Credo che la si potrebbe seguire fino alla cresta Nord-Ovest e salire poi su dritti in cima per la parete Nord.

Noi proseguimmo lungo la cengia per venti o trenta metri ancora; poi attaccammo la roccia a destra e continuammo su dritti, per la ertissima parete, fino in cima.

Per un largo e superficiale camino, ben provvisto di appigli, ci elevammo presto; piegammo un po' a destra fino alla base di un liscio lastrone che senza difficoltà superammo per i pochi ma solidi attacchi; poi, per un altro stretto camino obliquante a sinistra, raggiungemmo quella piattaforma che sulla seconda delle due fotografie allegate è in modo evidente segnata sullo spigolo destro della nostra Punta. È una fortunata caratteristica di queste montagne la solidità della roccia che permette di salire celeri e sicuri per aeree pareti.

Dalla piattaforma dove eravamo arrivati ci rimaneva la scelta fra due strade diverse. Una, la via tenuta nella prima ascensione da Hechenbleikner e Berger, saliva su dritta per l'impressionante camino che un po' a destra dello spigolo sul quale eravamo, verticalmente, per sessanta metri forse, si alza fin quasi alla cima; quel camino che Berger nella sua relazione dichiara peggiore di quello del Mittagszahn (Dent de Mesdi) nel gruppo di Sella. L'altra via, quella dei secondi salitori capitanati da Wolf von Glanvell, obliquamente saliva verso sinistra per esposti camini, per ripidi e lisci lastroni, fino alla cresta e per questa alla cima; via che il barone Günther von Saar, nella precitata sua relazione, dichiara non meno ardua del camino di Hechenbleikner e Berger, da loro seguito scendendo.

Il camino sembrava invitarci, nonostante il suo aspetto severo. Dissi ai compagni di tener d'occhio la corda; traversai verso destra e penetrai nel camino: sotto di me non ne vedevo la fine. Per trenta metri circa mi alzai cautamente, ma con facilità relativa. È buona sorte che nel fondo di questo camino delle piccole grotte ne interrompano la verticalità assoluta. In una di queste, a metà, attesi i compagni; poi cedetti la testa della cordata a Giuseppe Palatini. E qui fu il passaggio più arduo. Gli appigli vengono totalmente a mancare, il tetto della grotta strapiomba e bisogna per quattro o cinque metri salire per sola aderenza, puntando la schiena da un lato e le ginocchia dall'altro. In questo tratto Hechenbleikner e Berger non si tennero in fondo al camino, ma sulle rocce di destra. A Rossi, che volle salire per quelle, parvero non meno ver-

tiginose e difficili. Un'ultima breve cordata ed ogni difficoltà stava sotto di noi. Per un breve tratto di facili rocce raggiungemmo — alle 12 1/2 — la cima (m. 2380).

Anche là in alto il nostro era il primo biglietto italiano. Ne trovammo due soli. Il primo, di Hechenbleikner e Berger, portava la data del 19 giugno 1903; il secondo, di Wolf von Glanvell, Reinl e Günther von Saar, datava dal 12 settembre 1904¹⁾.

Sul biglietto di Hechenbleikner e Berger trovammo una scritta che i due forti alpinisti non dovevano lasciarsi sfuggire, sia pure nella soddisfazione più grande della vittoria ottenuta. In quel biglietto viene battezzata la Punta, che è in pieno territorio italiano, « Akademische Alpenklub-Spitze »²⁾.

Proponiamo che la Punta conservi il nome « Cadin » che da immemorabile tempo le danno i pastori della Val Talagòna; e, per distinguerla dal Cadin d'Occidente e dal Cadin d'Oriente, proponiamo che per antonomasia la si chiami « Cadin di Vedòrcia ». E traendo i nomi dai valloncelli che ne nascono dalle falde di settentrione, che « Cadin degli Elmi » si chiami il Cadin di Occidente, « Cadin di Toro » il Cadin d'Oriente; « Castello di Vedòrcia » il complesso delle esili aguzze Torri situate a Nord-Est del Cadin di Toro.

Quando a notte rientrammo nella casera Vedòrcia, il temporale si scatenava là in alto, dove eravamo saliti in una gloria di sole.

Dott. ANTONIO BERTI

(Sezioni di Venezia e di Padova e C. A. A. I.).

¹⁾ Secondo l' "Hochtourist", di Hess e Purtscheller (III^a ed., III^o vol., p. 247) il "Mittelgipfel", delle Cime Cadin sarebbe stato salito da Oscar Schuster (con Bröckelmann, Engelhardt e Gerbing) per primo, il 1^o luglio 1901. Il "Mittelgipfel", di Hess e Purtscheller non è il nostro Cadin, cioè il vero Cadino di Mezzo. L'altezza che dà l' "Hochtourist", (m. 2386) è quella del Cadino Orientale, e lo stesso Oscar Schuster, nella sua relazione (Oe. A. Z., 1901, pag. 250), chiaramente asserisce di avere salito "die östlichste", delle Cime Cadin. Schuster avverte di avere trovato un ometto, senza alcuna notizia, sulla vetta del Cadino Orientale. Mi consta che il primo a raggiungerla fu la guardia boschiva di Calalzo, Giovanni Battista Toffoli. L'altezza 2429, che nell' "Hochtourist", è attribuita al Cadino Orientale, dovrebbe spettare alla Torre di San Lorenzo (1^a asc. nota: J. Hechenbleikner, luglio 1903, ma già precedentemente salita). Tra la quale ed il Cadin d'Oriente si ergono altre due cime che, procedendo da ponente a levante, sono: la Cima Talagòna (1^a asc.: F. Kögel con la guida J. Both, 23 agosto 1902) e la Croda di San Lorenzo (1^a asc.: Günther von Saar, F. König e K. Doménigg, 2 agosto 1903; Oesterr. Alp.-Zeit., 1904, pag. 115).

²⁾ Alle giuste osservazioni del collega Giuseppe Feruglio (vedi "In Alto", anno XVI, n. 3, p. 38) completamente mi associo.

La Settimana alpinistica in Trentino.

2° Congresso della Stazione Universitaria. — 21-27 Agosto 1907.

1ª e 2ª giornata. — Da Edolo al Rifugio Garibaldi.



Edolo, luogo fissato dalla Direzione per il ritrovo, è come il passo d'Acheronte :

« Tutti convegnon qui d'ogni paese ».

Niente v'ha di più caro del rivedere gli amici dopo gran tempo di lontananza : i saluti e le strette di mano più cordiali, unitamente alle esclamazioni più strane di meraviglia, si susseguono con straordinaria vivacità, e per le vie del paese si forma un'animazione insolita ; dalle finestre, dalle strade si guarda con interessamento e stupore l'allegra compagnia.

Si arriva così all'Albergo del Leon d'Oro, dove siamo ricevuti con tutte le gentilezze e allegramente ceniamo. La compagnia dà poi una capatina nei caffè del paese ; quindi, ritiratasi nella stanza d'un amico, a porte chiuse, procede alla designazione di chi deve essere il sacro depositario della sua fortuna, e, fra la nomina del direttore della gita, del segretario coi relativi suoi contabili, dell'ispettore generale del tesoro col codazzo dei revisori dei conti, dei sindaci, si arriva a mezzanotte suonata.

Alla mattina, di buon'ora, tutti siamo in piedi per la partenza in vettura alla volta di Temù, con un'aria frizzante che ci fa battere non poco i denti. Ci accompagna la guida Venanzio Collini, che starà con noi per tutta la settimana. Passiamo per Vezza d'Oglio e alla mente i ricordi patriottici si affollano..... Giunti a Temù, dopo aver sorbito un buon caffè e latte, ci rimettiamo subito in viaggio. Alla malga Caldea si gode la vista di una cascata bizzarra, la cui acqua precipitando spumeggiante per una settantina di metri, incassata fra rocce, rassomiglia ad un largo nastro d'argento che si svolge in bizzarre spire su uno sfondo verde cupo formato da alberi.

Non tardiamo a farci scodellare una bella polenta, con del profumato latte e in mezzo al modesto desco si pianta la nostra bandiera, salutata da forti evviva. Poco dopo però, i sacchi in ispalla, riprendiamo il nostro viaggio, facendo una penosa salita sotto un sole che ci abbrucia. Meno male che, a conforto della fatica, arriviamo in uno di quegli incantevoli luoghi, che ci sono noti per le descrizioni fatte dal Tasso, dall'Ariosto, dal Carducci e che volentieri immaginiamo qual soggiorno di Naiadi azzurre e di brune Oreadi danzanti con silvani e fauni. Oltrepassate ancora due altre caratteristiche cascate, si raggiunge un grandioso anfiteatro, tutto detriti e massi biancheggianti al sole, chiuso all'intorno da una maestosa corona di cime.

Appena arrivati al Rifugio Garibaldi (m. 2541), la compagnia sale alla vedretta dei Frati per prendere fotografie e godere lo spettacolo di enormi sassi rotolanti con gran fracasso sul ghiacciaio, dando un'idea del come tuona e scroscia la valanga.

Al pranzo, la più schietta allegria domina fra noi tutti e si gode d'essere nel nostro vero elemento. E' tanto in noi l'entusiasmo per la nostra gita, ma altrettanto grande è l'intima commozione che ci invade e pel luogo dove ci troviamo e per la mèta alla quale siamo diretti. Credo dunque che le migliori odi di Carducci ricordate in quella sera non abbiano mai trovato più efficaci declamatori nè più sensibile uditorio. Si inneggia alla grandezza futura della patria, gridando ai venti i nomi di Roma e d'Italia :

« O Italia, daremo in altre Alpi
« inclita a i venti la tua bandiera ».

Intanto le nebbie salgono lente, poi scompaiono per ricomparsi in mille guise: sembrano le abitatrici dei monti che vengano a darci la buona notte.

3ª giornata.

Alla Cima Garibaldi e al Rifugio Bolognini



ALLE 5 1/2 ci alziamo e subito l'ambiente si anima di chiassosa allegria. Prendiamo un buon caffè, poi partiamo di buona lena. Salendo per la vedretta dei Frati arriviamo al Passo Brizio m. 3147 (Passo d'Avio come dicono alcuni, o secondo altri Passo del Mandrone), da cui in poco tempo ci portiamo ai piedi della Cima Garibaldi m. 3270, donde

« per dirupi e per ruine
« s'ascende alla cima alta e superba ».

L'effetto è sorprendente. Un cielo limpido e puro come uno zaffiro orientale invita alla serenità i nostri animi rendendoli più sensibili a gustare nelle più delicate sfumature lo spettacolo che ci attornia; in basso invece le valli sono ingombre di nebbia, sì da sembrare un gran mare, con pericolosi scogli, ampie insenature e caratteristici stretti. Quello che attrae di più la nostra attenzione è il gruppo di Brenta, che in quell'oceano di nebbia, ci dà l'idea d'un vasto isolotto drizzante verso il cielo mille pinnacoli, vari per profilo e grandezza. Dopo alcune ore passate sulla vetta discendiamo e formiamo la cordata per attraversare il ghiacciaio del Mandrone. A un tratto, sull'immenso piano bianco, ci si fa sostare davanti a una crepa rettilinea, la quale corrisponde per caso al confine politico coll'Austria. Cominciamo a calpestare il suolo irredento... Possa venir presto il giorno in cui sia cancellato pacificamente questo confine politico, come alla prima neve lo sarà il crepaccio!

Arrivati là dove il ghiacciaio termina, la meraviglia nostra si fa più intensa per l'accavallarsi di esso e per le guglie che si son formate, sì che par di assistere ad una fantasmagoria, ad una lotta terribile di Titani antichi. Sono torri e blocchi immani di ghiaccio innalzantisi verso il cielo, con caverne spaventose, con crepacci senza fondo. Ma il tempo stringe e dobbiamo proseguire.

Frattanto ecco un primo gradito incontro : lo studente Marcello Calzà viene a portarci il saluto dei fratelli e compagni trentini. Passiamo per i sette laghi del Mandrone, comunicanti tutti fra loro, di cui uno, per la sua posizione fra

1 2

3

4 5 6

7



1. Punta dell'Orco 3064 — 2. Crozzon di Fargorida 3082 — 3. Crozzon di Làres 3354
4. 5. 6. Lobbia Bassa 2959, id. di Mezzo 3002, id. Alta 3196 — 7. Cresta della Croce
Il ghiacc. a sinistra è la Vedretta Lobbia ; quello a destra è la Vedretta del Mandrone.

IL GRUPPO DELL'ADAMELLO DAL PASSO DELLA PRESENA.

Cliché gentilmente concesso dalla S. A. T.

rocce brulle e scoscese dà un senso di selvaggio e di tetro. Presso il Rifugio « pangermanista » del Mandrone una fitta nebbia s'innalza quasi per renderci meno incresciosa la sua vista e... tiriamo innanzi. Dopo 96 risvolti del sentiero vediamo finalmente il Rifugio Bolognini (m. 1694) della S. A. Tridentini. Facciamo subito colazione, quindi per la siesta, la compagnia si divide in vari gruppi. Alcuni discendono giù nel piano di Bedole, fra le mandre, altri si soffermano sul piazzale del rifugio « che sovra ha di negre selve opaca scena » a ciaramellare, ridere e scherzare, altri vanno nel vicino bosco di conifere a schiacciare un sonnellino, o in cerca di mirtili. Una vera vita da arcadi.

Alla sera si cominciano già a notare i segni forieri della polizia. Con abili scuse, un brigadiere dei gendarmi, dicendo d'essere salito fin là per faccende da sbrigare al rifugio tedesco del Mandrone, ci fa compagnia tutta la notte tenendoci sotto la sua paterna egida.



4^a giornata.

Dal Rifugio Bolognini al Rifugio Q. Sella.

QUEST'OGGI dev'essere giornata campale, perciò dā buon mattino, con rincrescimento, abbandoniamo il simpatico e ospitale rifugio per avviarci giù nella Valle di Genova, bagnata dal fiume Sarca. Questa si potrebbe dire la valle delle pinete e delle cascatelle. Di queste, alcune precipitano da rocce brulle, altre, quasi ad arte preparate, spuntano improvvisamente: si precipitano spumose fra larici e pini, che sembrano custodirne gelosi le bellezze e le attrattive. Di queste vaghe cascate ci allietano la vista almeno sei o sette. Ve ne sono alcune però che hanno del tetro. Incassate fra pareti, piombano scroscianti in basso per parecchi metri; avvolte da nuvole di pioggia formanti al levare del sole le più graziose iridi. Dal basso della valle

è bello contemplare i suoi fianchi, innalzantisi a perdita di vista, disegnarsi bruni su nel cielo azzurro d'Italia coi loro maestosi pini, sfidanti burrasche di tempi e di uomini.

A Pinzolo, siamo ricevuti dall'avv. Valenti, che ci viene incontro a nome della S. A. T., dal sig. Ezio Bruti per gli studenti trentini e dal Presidente della Lega Nazionale. Non tarda quindi ad arrivare il simpatico Presidente della S. A. T., sig. rag. Guido Larcher.

Dopo la colazione siamo accompagnati dal maestro del paese, detentore delle chiavi, e dagli altri signori, a visitare la chiesa di San Vigilio, rinomata per antiche pitture ed in ispecial modo pel Ballo della Morte (pittura del 1539), dipinto col solito misticismo antico, ma con tale una verità e realtà d'immagini e di particolari da dargli freschezza ancora di concezione e di vita. Peccato che il tempo e le intemperie, cui è esposto, vadano compiendo la loro opera corroditrice, senza che si pensi tampoco alla sua conservazione ed al suo restauro.

Ma qui convien che la compagnia « in duo si scempi », rimanendo in paese l'avv. Valenti, il sig. Bruti, il maestro e alcuni giovanotti, proseguendo invece con noi il sig. Larcher con altri alpinisti trentini.

Abbiamo fatto breve tratto di cammino, quando incontriamo un centinaio di richiamati che, riconoscendoci, si mettono in coro a gridare: « Viva l'Italia! » sotto gli occhi dei loro superiori, i quali fan mostra di neppure accorgersene. Noi naturalmente teniamo loro bordone rispondendo: « Evviva i Trentini! » e pare che a tali evviva, le facce abbronzate dalle barbe incolte di quei nostri fratelli si rasserenino ed esprimano un'insolita commozione.

Noi proseguiamo a risalire la Vallesinella e nel rivoltarci contempliamo la bellezza e l'incanto delle sottostanti pinete, qua e colà rallegrate da prati. Comincia però a piovere piuttosto forte e noi si viaggia con maggior lena anche perchè la sera si avvicina. La Cima di Brenta, avvolta dalle nebbie, appare a noi come il monte a Carlo ed Uhaldo, che vanno in cerca di Rinaldo tenuto prigioniero dalle arti d'Armida;

- « Lor s'offrì di lontano oscuro un monte
- « Che tra le nubi nasconde la fronte.
- « Il vedean poscia, procedendo avante
- « Sottile in ver la cima, in mezzo grosso ».

Su per la faticosa erta, alle nostre grida rispondono quelle di amici, dī studenti, che lassù ben in alto ancora, alla capanna, ci aspettano. I carissimi



Neg. G. Garbari, gentilmente concessa dalla Ditta Unteregger di Trento.

Rifugio della Tosa

LE CIME DEL DAINO M. 2865 E IL CROZ DEL RIFUGIO M. 2613 VEDUTI DALLA BOCCA DI BRENTA.



110

amici Scotoni e Castelli ci vengono incontro festanti a salutarci e ci accompagnano fino al Rifugio Quintino Sella al Passo del Tuckett (m. 2656), dove la gioia tocca il colmo quando ci possiamo tutti ricongiungere. Sembra che con quei giovanotti, veduti per la prima volta, si sia sempre stati in continua stretta amicizia. Tanto può l'amor di fratellanza sentito come si deve dalla gioventù!

A tavola gustiamo una cena ammanita in piena regola dalla signorina Lina Petracich, salita fin là da Molveno con la signorina Crosti, cui pure la nostra compagnia va debitrice delle amorevoli cure e delle gentilezze ricevute. Subito dopo la cena, al lume di fuochi di bengala, si fa l'inaugurazione del medaglione in bronzo coll'effigie di Quintino Sella donato dal C. A. I. e racchiuso in artistica cornice, opera dello scultore Davide Rigatti di Trento. Sotto al medaglione doveva leggersi questa iscrizione:

IL CLUB ALPINO ITALIANO — DONAVA
— ALLA SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
— QUEST'EFFIGIE DI QUINTINO SELLA —
— AFFINCHÈ MURATA QUI SUL RIFUGIO — CHE
— PORTA IL NOME DEL GRANDE ALPINISTA
— AFFERMASSE PERENNEMENTE — DI
— FACCIA ALLA PROVOCAZIONE STRANIERA ¹⁾
— I DIRITTI DELL'ITALIANITÀ — XXIV
AGOSTO MCMVII.

Il capitano di Tione però proibì la frase « di faccia alla provocazione straniera », cosicchè essa fu dovuta cancellare a colpi di scalpello, lasciando monca l'iscrizione.

Al crepitio d'un piccolo fuoco che mandava a tratti lampi di bengala bianchi, rossi e verdi illuminanti l'oscurità della notte e la strana compagnia incapucciata ed avvolta in mantelli, parlò il presidente Larcher, salutato da entusiastici applausi: furono poi cantati i più begli inni patriottici, e quelle note che si sperdevano or meste ora allegre giù per le valli e su per le vette, in quella quiete e solitudine, sembravano i canti mistici dei primi cristiani che, nel silenzio delle notti attendendo ai loro riti, imploravano dal cielo la vittoria finale della loro causa. In quel momento, a quella scena i volti apparivano velati di mestizia, che tratto tratto facevasi più intensa per i brividi che scorrevano per tutto il nostro corpo all'evocazione di tanti ricordi, di tanti sacrifici invano consumati, ed al pensiero della tristezza presente.

Ritiratici quindi negli stanzoni del rifugio, addossatici l'un l'altro su quei tavolacci, facciamo risuonare i più strani canti studenteschi, le canzoni più allegre proprie delle diverse università, accompagnate da scoppi di risa generali. E dura questa gazzarra parecchio tempo, finchè il sonno invade le nostre stanche membra.



IL RIFUGIO Q. SELLA (M. 2656)
E IL PASSO DEL TUCKETT.

Cliché gentilmente concesso dalla S. A. T.

¹⁾ Per chi non lo sapesse, la Sezione di Berlino del Club Alpino Tedesco-Austriaco ha costruito a soli 15 m. di distanza dal Rifugio Q. Sella della S. A. T. un rifugio pangermanista, come ben si vede nell'incisione a pag. 341 della " Riv. Mens. C. A. I. ", vol. XXV (anno 1906). — Della suddetta inaugurazione già diede un resoconto il " Bollettino dell'Alpinista " (della S. A. T.) nel suo numero di agosto 1907.



5^a giornata.

Alla Cima di Brenta e al Rifugio della Tosa.

L. mattino del 25, di buon'ora, una parte della compagnia, guidata dal Castelli e dai fratelli Scotoni, si avvia per la Cima di Brenta (m. 3146) - ascensione individuale - ; l'altra segue l'itinerario stabilito dal programma passando pel bellissimo sentiero della Sega Alta, il quale conduce al Rifugio della Tosa.

Faccio parte della prima squadra e le prime due ore dobbiamo impiegarle a colpi di piccozza e di pazienza ad attraversare il ghiacciaio per raggiungere la cresta, la quale ci porta ad un passo che superiamo fra la roccia ed una corda tenuta tesa da due compagni. Compiuta la scalata non v'ha nulla di più divertente che di stare a rimirare lo passo che il compagno seguente sta attraversando.

In quei pochi minuti in cui tutte le facoltà nostre, anima e corpo, sono in lotta contro la roccia infida, notiamo le più fuggevoli sensazioni, susseguentisi l'una all'altra con rapidità fulminea, disegnarsi sul volto dell'individuo. Sono espressioni d'ansia per l'incubo della difficoltà imminente, di gioia infine e di sollievo per averla superata.

Camminando poscia su per cengie o gironi a guisa di quelli del Purgatorio dantesco, con la prospettiva continua alla nostra sinistra di burroni profondi centinaia di metri, arriviamo all'inizio della vera e propria scalata.

« Noi salivam per entro il sasso rotto
 « E d'ogni lato ne stringea lo stremo,
 « E piedi e man voleva il suol di sotto ».

Dopo un'ora e mezzo di così aspra salita, riattraversiamo là dove principia il ghiacciaio abbandonato e tosto siamo sulla vetta. Quivi troviamo « un bel tepido di dolce state » ed un ampio ed aperto piano per goderci la splendida vista delle montagne d'intorno, divenute omai le amiche nostre di questi giorni, sì da riconoscerle e da chiamarle pel loro nome appena le vediamo. Ammiriamo tutto il gruppo di Brenta distendersi per i suoi quaranta chilometri con l'imponenza della sua grandiosità, con le sue cime ineguali, bizzarre, ora brulle, ora coperte di neve, con pareti frastagliate ed a picco, gruppo unico per la varietà dei suoi aspetti e dei suoi profili, con bellezze e curiosità nuove ad ogni passo.

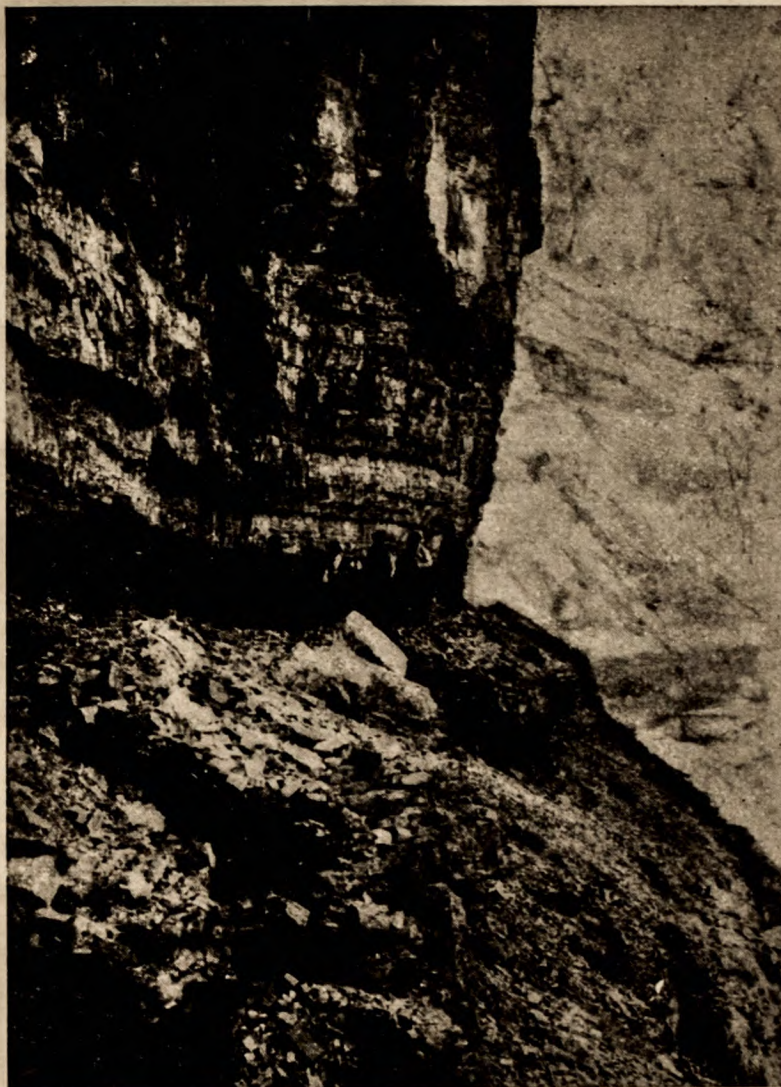
Non poco pensiero ci dà la discesa fra balze e dirupi per un'estensione grandissima di roccia. Quando non si trova via d'uscita, si gira tanto di qua e di là fin che si rintraccia qualche pertugio donde trarci d'impiccio. A un certo punto dobbiamo calarci con la corda, e ricordo di aver penzolato in tal modo per aria, legato come uno zampone di Modena.

Attraversiamo la vedretta dei Brenta e, raggiunta la roccia, crediamo di essere al fine delle nostre peripezie, ma ci accorgiamo d'esserne solo a metà, poichè anche di lì non si vede la via di proseguire oltre. Allora i più esperti, alcuni da una parte, altri dall'altra, si danno attorno in tutti i sensi per istudiare il terreno, mentre noi, intanto, trovato un pezzetto di piano, ci poniamo a schiacciare un pisolino.

Passa così una buona oretta, finchè gli esploratori ci chiamano, avendo trovato un camino, il quale ci deve mettere sulla vedretta dei Fulmini. Con grande precauzione riusciamo a raggiungere anche questa e ad attraversarla.

Unico incidente fu quello del nostro Calzà, che, con le seste per aria, sull'orlo d'un crepaccio, provò l'emozione del pericolo visto a quattr'occhi, eccitando in noi risa di gran cuore.

Bramosi d'essere al Rifugio per l'ora fissata, infiliamo un lungo canalone e giù giù a rotta di collo, formando un vero fiume di sabbia, arriviamo in un momento al fondo. Quindi, dato un addio allo scultore Rigatti e ad alcuni



LA SEGA ALTA (da negativa del socio P. I. Tavani).

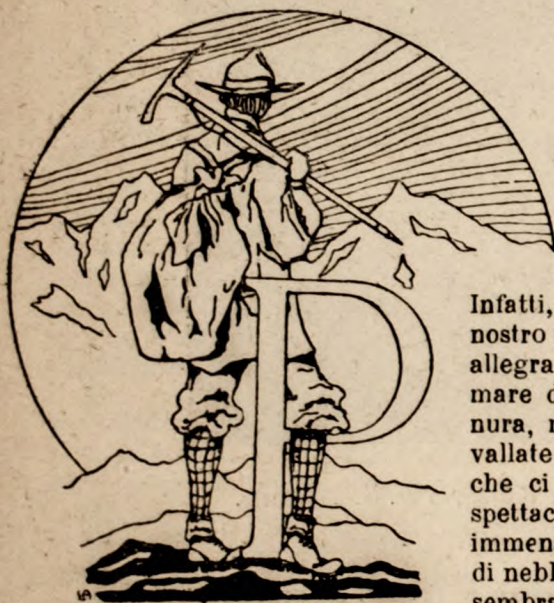
Cliché gentilmente concesso dalla " Lettura Sportiva „

studenti, che dovevano per l'indomani essere a Trento, a grandi passi raggiungiamo il Rifugio della Tosa (m. 2467), dopo, una marcia di più di 13 ore, ricevuti con gran festa e portati in trionfo dagli altri compagni che là ci avevano preceduti per altra via. Facevano parte di essi il solerte organizzatore della « Settimana », Piero Crosti, delegato dell'Ateneo Pavese, con Braendli dell'Ateneo Torinese, i quali, accompagnati dalla guida Collini, avevano superato l'interessantissimo Croz del Rifugio (m. 2613). (Vedi l'illustrazione fuori testo a fianco della pag. 21).



IL CROZZON DI BRENTA (da negativa del sig. Crosti).

Cliché gentilmente concesso dalla S. A. T.



6^a giornata.

Le ascensioni dal Rifugio della Tosa.

ER il giorno 26 si stabilisce la salita alla Cima Tosa (m. 3176), mentre il compagno Scotti si prepara colla guida Nino Povoli di Covelò a tentare quella del Campanile Basso (m. 2908) o Guglia di Brenta.

Infatti, destati di buon'ora, partiamo tutti pel nostro destino. La compagnia procede a gruppi allegra e scherzosa. La scena è splendida. Un mare di nebbia copre tutta la sottostante pianura, mentre balzano fuori le montagne e le vallate circostanti. Questa è la seconda volta che ci si presenta nella nostra gita un tale spettacolo e sempre ci sorprende colla sua immensità. La levata del sole su questo mare di nebbia, con le sue tinte rossastre, sanguigne, sembra un incendio che dall'estremo oriente via via vada propagandosi fino a noi, avvol-

gendoci tutti nelle sue fiamme. Sono impressioni codeste che è dato provare solo a chi pratica ed ama la montagna.

L'unico punto critico della salita è un camino, entro cui bisogna passare legati e che, per essere la compagnia numerosa, ci fa perdere gran tempo. Dopo due ore circa però raggiungiamo la cima, tutta un sol ghiaccio, da

dove si può godere la vista dall'Adamello alla Presanella, dall'Ortler fino al lontano Brènnero. Rivediamo anche alcuni monti del Cadore, conoscenze nostre dell'anno scorso e che già ci appaiono d'un tempo sì remoto.

Mentre facciamo uno spuntino, giriamo in su e in giù, da tutte le parti per godere quella incantevole vista e non mai possiamo saziarci di guardare e rimirare tante bellezze, se non che il pensiero che siamo attesi a Molveno verso le ore 16, ci fa discendere in gran fretta alla Capanna. Per via scorgiamo il nostro Scotti, che, superata la difficilissima vetta del Campanile Basso, ci saluta, assieme alla sua guida, sventolando la bandiera d'Italia.

1 2 3 4 5



1. Brenta Alta m. 2967. 2. Campanile Alto m. 2937. 3. Fulmini di Brenta m. 2910.
4. Torre di Brenta m. 3024. 5. Cima degli Armi m. 2953.

IL GRUPPO DI BRENTA CENTRALE DAL MONTE DAINO M. 2865.

Negativa di G. Garbari, gentilmente concessa dalla Ditta Unterveger di Trento.

Al rifugio facciamo una colazione in tutta fretta, quindi partiamo alla volta di Molveno, ammirando le belle malghe e in tutto il suo splendore la Valle delle Seghe. Da una parte le pareti inaccessibili e le creste a picco del Castelaz, che fanno pensare alla dimora d'un signorotto medioevale; dall'altra quelle strapiombanti dell'Altissimo, che con la parola stessa esprime così bene l'idea che suscita nello spettatore; in basso il bosco di faggi « loco ermo e selvaggio, chiuso d'ombre » e dal quale si vedono con incerti contorni le sovrastanti vette, sono parti d'un quadro degno del pennello di Tiziano.

Da nessuno poi si può comprendere l'entusiasmo suscitato in noi, quando ci apparve in fondo alla valle quel gioiello ch'è il lago di Molveno, dalle acque pure, dai bei riflessi opalini secondo la postura da cui lo si guardi.

Poco prima di arrivare al lago, ci viene incontro il sig. Pedrotti della S. A. T., che, nella sua gentilezza, ci ha fatto approntare delle barche per condurci in

breve all'albergo. A mezzo il lago, ci vengono pure incontro le signorine Crosti e Petracich con canestri forniti d'una gustosissima marenata preparata appunto per l'occasione.

Giunti all'albergo, siamo ricevuti con festose accoglienze e complimentati dalla colonia villeggiante, fra cui spira un'aria d'insolita gaiezza.

Alla sera eccoci radunati nella sala da pranzo, preparata con gusto elegante e nel medesimo tempo con semplicità dal sig. Petracich, direttore dell'albergo. Bei canestri di fiori, disposti in varie guise, in forma sempre di « Evviva » e di « Benvenuto » alla Stazione Universitaria, adornano la tavola rendendo l'aria pregna di deliziosi e soavi profumi, che, a volta a volta, portati dalla brezzolina del lago come ad ondate, ci inebbriano i sensi.



IL LAGO E L'ALBERGO DI MOLVENO (M. 821) AI PIEDI DEL GRUPPO DI BRENTA.

Cliché gentilmente concesso dalla S. A. T.

Tutti erano allegri, parlavano e chiacchieravano con tale una facilità di parole, da non lasciar certo scorgere la stanchezza o la languidezza d'un lungo viaggio. Le signore Crosti, Braendli, Pedrotti e parecchie signorine sfoggiavano eleganti toelette stranamente contrastanti cogli abiti da montagna dei soci della S. U. Contribuì inoltre alla bella riuscita della festa l'orchestra del paese, diretta dal rev. parroco, suonando e cantando bellissimi pezzi, quali il classico coro del « Nabucco », l'inno di Mentana ed altri inni patriottici. Allo « champagne » l'oratore ufficiale della S. U. mandò un saluto ai convenuti a nome del sodalizio e di tutti gli studenti d'Italia, ringraziando coloro che a gara s'adoperarono a colmarci di gentilezze.

Pel servizio del caffè tutti andiamo nel giardino illuminato alla veneziana e da fuochi di bengala tricolori. Con quel cielo stellato, senza una nube, con una luna incantevole, in quel silenzio, interrotto solo dalle nostre grida di gioia, che lontane si perdevan su pel lago, sin contro le pareti delle belle Dolomiti, non potevamo a meno di godere una serata indimenticabile e piena di dolci rimembranze.

7^a giornata.

Al Monte Paganella e scioglimento del Congresso.



L giorno dopo, partiamo per la Paganella, abbandonando a malincuore quel sito così delizioso e pur così poco conosciuto.

E' inutile parlare di quanto vedemmo lungo la strada, tutta in mezzo a folte pinete, con delle radure qua e là che fanno venire l'uzzolo d'avervi una qualche villetta. Si cammina accompagnati dal gentilissimo sig. Pedrotti, confortati dalle nuove scene che ci si presentano, finchè, dopo aver viaggiato per tre ore, con grande nostra soddisfazione ci troviamo al rifugio... diroccato!

La veduta che si gode di lassù è grandiosa. Si vede in fondo dolcemente distendersi la città di Trento, circondata da terribili forti e s'ode cupo rimbombare il cannone nella valle, severo ammonitore alle genti d'intorno. Maestoso e placido scorre il verde Adige:

tu, Adige, canti

la tua scorrente canzone al sole.

Si osserva la collina, alle porte della città, su cui sorgeva l'antico baluardo romano, mentre pel piano sibila ai venti la vaporiera, segnacolo di progresso e di libertà ai popoli aspettanti..... Fanno degna cornice allo splendido quadro parecchi solitari laghetti, circondati da deliziosi boschi e prati. Lassù si fece una colazione luculliana, inaffiata da prelibati vini, dopo la quale si può ben immaginare con quanto poca buona volontà compiemmo la nostra discesa a Terlago. Nell'entrare in paese fummo distratti dalle voci di alcuni contadini, che ci vennero incontro a stringerci la mano al grido di: « Viva l'Italia ». Questo nome, santo per noi, in quel posto, in quella terra, uscito da quelle labbra, ci commosse grandemente tutti e non potemmo che corrispondere coi più vivi ringraziamenti a loro riguardo. Quanta commozione in quei volti abbronzati dal sole, incalliti nel lavoro e nel dolore!

Entrammo così in paese accolti trionfalmente e non è retorica il dire che ci sentivamo furtiva spuntare qualche lagrima al vedere e toccare con mano la dimostrazione d'affetto che ci serbava quel paesello di campagna, così unito intimamente alle idee della città e per essa alla gran madre comune, l'Italia.

Ci accolsero, quella buona gente, gettando sul nostro cammino a profusione fiori e bigliettini (che noi religiosamente, come ricordo, conserviamo) con la scritta: « Viva l'Italia! Viva gli studenti! Venite ancora! Viva i nostri fratelli! »

Grida continue, ininterrotte di « Salve » di « Evviva » partivano dalle finestre, dalle strade messe a festa con archi, paramenti e gremite di gente d'ogni età e il gentil sesso andava a gara a dimostrare la sua simpatia e la sua gioia.

Sembrava proprio il ritorno alla famiglia del figlio, del fratello, dopo tanti anni che si credeva perduto. Il conte Lamberto Cesarini Sforza di qui ci volle ospiti per un rinfresco al suo palazzo, dove fummo ricevuti con tutti gli onori di casa dalla signora baronessa Ciani e dalla intera famiglia.

Ma già gli automobili, messi a disposizione nostra dai cittadini di Trento, sono pronti, e salutati da tutta quella buona gente, in corsa vertiginosa partiamo alla volta della città, mèta della nostra gita e dove, appena arrivati, primo nostro dovere fu quello d'andare a gettar fiori al padre Dante. Attoniti e silenziosi ammiriamo quel Signor dell'altissimo canto; l'impressione che pro-

duce in noi è profonda. Vedendo quell'uomo, ravvolto fiero nel suo cappuccio, con una mano protesa verso l'Alpi, pensai ai terribili versi del Barbier :

Il vit sur les bûchers s'allumer les victimes,
 Il vit pendant trente ans passer les flots de crimes,
 Et le mot de patrie à tous les vents jeté,
 Sans profit pour les peuples et pour la liberté !
 O Dante Alighieri ! poète de Florence !
 Je comprend aujourd'hui ta mortelle souffrance.

Subito dopo veniamo condotti alla sede della Società degli Alpinisti Tridentini, dove siamo ricevuti dal Presidente, da tutto il Consiglio Direttivo e ci fu servito un vermouthe d'onore.

Risaliti in « auto » si visitò la città, ed alle 19 eravamo davanti al magnifico Hôtel Trento, ove la S. A. T. volle offrirci un banchetto d'onore.

Al banchetto, che ebbe luogo nel gran salone, presenziavano il podestà di Trento dott. Giovanni Silli, gli assessori barone Mario Salvotti e Nino Bazani, il dott. Stenico, la presidenza della Società e molti alpinisti e studenti trentini. Allo « champagne » Larcher ebbe per noi un cordiale, affettuoso e vibrante saluto, al quale rispose, con frase ispirata e vivo senso d'opportunità e di patriottismo, un S.U.C.A.I.no. Sorse poi a parlare il podestà di Trento il quale ci ringraziò d'aver voluto fare di Trento la mèta del nostro viaggio e ci porse il saluto della Città, chiudendo coll'augurare che, a far conoscere ed amare il Trentino, queste gite di fratelli del Regno si ripetano e si ripetano spesso.

Alle 23 i convitati lasciavano le sale dell'Hôtel Trento e dopo alcune soste nei caffè della città piuttosto tardi si sciolse la comitiva.

Il giorno dopo, alla partenza del nostro treno erano presenti i membri della Direzione della S. A. T. e altri colleghi carissimi. Ormai eravamo tanto abituati a far vita con loro, che il forzato distacco tornava ancora più amaro. Commosi ricambiammo l'ultimo affettuoso arrivederci, mentre Dante, indicando.... ammoniva.

FERDINANDO DONISELLI dell'Ateneo Pisano.

Seduta del 2° Congresso della S. U.

A cacciare la melanconia del ritorno giunse a buon punto, la seduta del Congresso. Sono le 14,30 e nel carrozzone si fa silenzio....

Scotti G., rappresentante della Direzione della S. U., dichiara aperta la seduta e, premesso che è superfluo il fare la storia dell'attività della S. U. durante l'anno accademico 1906-1907, perchè ne vennero dati i resoconti sulla « Rivista Mensile », indica invece alla riconoscenza dei compagni i Delegati dei Consigli: Bordoli (Bologna), Uziel (Genova), Rusconi (Milano), Parisini (Napoli), Palatini (Padova), Crosti (Pavia), Mariani (Perugia), Spagnoli (Pisa), Borghi (Torino), i quali cooperarono grandemente alla continua ascesa della S. U. Presenta poi alla discussione l'ordine del giorno :

1° articolo : « Unificazione dei regolamenti sezionali delle Guide e dei Portatori del C. A. I. e istituzione di un sol tipo di libretto munito della fotografia del titolare ». — I presenti si mostrano in massima fautori della riforma, la quale porterebbe ad una revisione completa e all'unificazione razionale degli svariati regolamenti sezionali.

Suppiey fa osservare che i regolamenti redatti dalle singole Sezioni erano tollerabili un tempo, quando l'alpinismo era regionale, ma oggi, a cagione delle facili comunicazioni, dell'aumentata conoscenza della montagna e del cresciuto desiderio di visitarla, accade che gli alpinisti facilmente si recano fuori della giurisdizione sezionale e assoldano guide governate con diversi criteri e obbedienti a diversi regolamenti, il che certo non torna a vantaggio della chiarezza dei contratti.

Scotti soggiunge che la Sede Centrale del C. A. I. solleverà forse un'eccezione e non vorrà prendere in considerazione la cosa, temendo di toccare la suscettibilità delle Sezioni che si occupano individualmente di questo servizio. Dice però che in tal caso bisognerebbe insistere perchè, se è nello spirito del C. A. I. il lasciare completa l'autonomia sezionale, d'altra parte è errato che la S. C. non debba cooperare a promuovere un accordo tra le Sezioni onde vengano coordinati i lavori delle stesse.

Messo in votazione questo 1° articolo, esso viene approvato all'unanimità.

2° articolo: « Il 2° volume della Guida dei monti d'Italia ».

Scotti, dopo aver premesso di essere venuto a conoscenza dei progressi che si son fatti nel lavoro di rilievo della Carta al 25.000 del magnifico Gruppo di Brenta, la quale si sta disegnando per incarico della S. A. T., propone di invitare la Sede Centrale del C. A. I. ad accordarsi colla S. A. T. per aumentare la tiratura di detta Carta, in guisa da distribuirla a tutti i soci del C. A. I. Se la spesa riuscisse troppo forte, si potrebbe distribuire la Carta invece del 2° volume della « Guida dei monti d'Italia », altrimenti si potrebbe pubblicarla allegata al « Bollettino » pel 1908.

Suppicy propone che, nel caso la S. C. pubblicasse la Carta del Gruppo di Brenta nel « Bollettino » del 1908, e nel 1909 si dovesse pubblicare il 2° volume della « Guida dei monti d'Italia », vengano in esso descritte le Alpi Occidentali, per le quali non ci sarebbe da fare che un lavoro di aggiornamento della « Guida Bobba e Vaccarone » già esistente. Nel frattempo crede necessario che la S. C. pigli accordi colle Sezioni Lombarde per redigere il volume illustrante le montagne sotto la loro giurisdizione e pel quale occorrerà stanziare una somma.

Viene infine incaricata la Direzione della S. U. di fare la proposta alla S. C. per la pubblicazione della Carta del Gruppo di Brenta.

3° articolo: « Regolamento unico per i segnavie in montagna ».

Il rappresentante della S. U. crede opportuno far osservare che, col moltiplicarsi dei segnavie alpini fatti con criteri diversi dalle varie Sezioni del C. A. I., si potrebbero col tempo ingenerare confusioni. Tornerebbe quindi utilissimo compilare un regolamento di norme generali da tenersi nel fare i segnavie con criteri alpinistici. Queste norme servirebbero anche ai volentosi che si sobbarcano all'incarico di tracciare segnavie, tanto più se si tratterà la parte pratica: scelta del minio e dell'olio, dimensioni del pennello, dei recipienti, ecc. Crede poi che, pel continuo ripetersi dei vandalismi, si dovrebbe studiare il modo di far riconoscere ufficialmente i segnavie e i cartelli indicatori come opera di utilità pubblica e ottenere che vengano stabilite pene gravi per chi porta loro danno.

Tavani approva e fissa l'attenzione sull'osservazione fatta da *Scotti* a proposito del N. 1, applicabile anche per questa proposta.

Infine viene dato incarico alla Direzione della S. U. di presentare alla S. C. la proposta. — Si dichiara infine chiuso il Congresso.

Nota della Direzione della S. U. — Da queste pagine porgiamo il più sentito e caldo grazie alla consorella Società degli Alpinisti Tridentini per le fraterne e larghe accoglienze fatte ai congressisti a Pinzolo, al Rifugio Q. Sella, a Molveno, a Terlago e a Trento. E speciale menzione dobbiamo pur fare del rag. Larcher, presidente della S. A. T., del segretario Scotoni e dei soci Calzà, Castelli, Rigatti e Scotoni juniore, i quali accompagnarono la comitiva durante la sua peregrinazione sul suolo trentino.

Alla colonia villeggiante di Molveno e specialmente a quelle cortesi signore e signorine che colla loro grazia resero ancor più attraente quel lembo di paradiso; resti a loro vanto l'aver cooperato a far sentire maggiormente il dispiacere di abbandonarlo.

Uno speciale ricordo giunga gradito al gentilissimo sig. Pedrotti, il quale accolse la compagnia di studenti all'Albergo Molveno da lui ideato e fatto costruire per contrapporsi alla brama teutonica che diuturnamente accaparra i migliori posti onde erigervi alberghi dai quali bandisce il dolce idioma.

Al conduttore dell'Albergo Molveno, il sig. Petracich, e alla gentile sorella che con grazia squisitamente italiana sanno largamente fare gli onori di casa, vada pure il nostro ricordo.

Al popolo di Terlago, che in modo commovente accolse i nostri soci, al conte Lamberto Cesarini Sforza che li volle nell'avito palazzo, agli automobilisti di Trento i quali tanto gentilmente andarono loro incontro a Terlago conducendoli a Trento e a visitare i dintorni di questa città, vadano i nostri più sentiti ringraziamenti.



IL LAGO D'AVIO NELL'ALTA VAL CAMONICA.

Da negativa del socio Augusto Suppiey, premiata dal "Corriere Fotografico".

Piero Crosti, delegato dell'Ateneo Pavese, l'instancabile e solerte organizzatore della « Settimana », più che pel nostro plauso, godrà dell'intima soddisfazione di avere ideata e organizzata nel miglior modo la Settimana in Trentino compiendo opera altamente patriottica.

A Luigi Angelini, che, col suo squisito senso d'arte, seppe magistralmente illustrare la relazione della settimana, giunga il nostro più sentito ringraziamento e le vive congratulazioni per la conseguita laurea.

Non vada dimenticato il cassiere Suppiey, perchè ognuno che abbia pratica di organizzazioni sa quali noie e disturbi dia il conto di cassa; non parliamo poi di una cassa goliardica!

Il senatore Angelo Mosso, professore nell'Ateneo Torinese ha risposto con un gentilissimo scritto ai saluti inviatigli dai congressisti.

Resoconti della « Settimana » vennero dati dai principali giornali italiani e in special modo dall'*Alto Adige* (28 e 29 agosto 1907), *Secolo* (25 e 27 agosto), *Sera* (2 sett.), *Lombardia* (3 sett.), *Patria* (8 e 15 sett.). Portarono anche illustrazioni la *Lettura Sportiva* (22 e 29 sett.), *Stampa Sportiva* (30 sett.),

Rivista del T. C. I. pag. 309, *Secolo Illustrato* (20 ott.), *Vita Moderna* (20 ott.), *Rivista del Corriere Fotografico* (N. 11).

Durante la « Settimana » vennero prese numerose fotografie dai soci Gaetano Scotti, Augusto Supphey e Pier Italice Tavani.

Il Concorso per la migliore fotografia presa durante la « Settimana ».

Il « Corriere Fotografico » (Rivista mensile — Milano, casella postale 493) mise a nostra disposizione L. 25 in oggetti fotografici pel congressista che avrebbe consegnato la miglior fotografia presa durante la « Settimana ».

Siccome stimiamo nostro precipuo dovere insistere presso i nostri soci perchè facciano della fotografia con intendimenti d'arte, così riportiamo il giudizio severo, ma giusto, emesso dal sopra citato « Corriere Fotografico » sulle numerose fotografie concorrenti al premio: — « Gli apparecchi usati, in mani più abili, avrebbero potuto dare molto di più. Non si conoscono le più elementari norme artistiche, si fotografa per fotografare. Quelle stampate al bromuro hanno un carattere di ricordo, e come tale nulla vi sarebbe a dire, ma sono state mal posate e peggio sviluppate e stampate. Quelle stampate alla celloidina sono migliori tecnicamente, benchè talune non manchino di gravi difetti, ma la maggior parte delle pose furono fatte tanto per fare una fotografia. In altri termini: il panorama doveva essere splendido, ma il fotografo non ha pensato che l'occhio abbracciava un angolo ben più ampio del suo obiettivo, ha posato credendo di ritrarre tutte le bellezze che vedeva, e non ne ha ritratte che una parte, magari senza interesse alcuno. Così ecco un ghiacciaio con lo sfondo di un monte e senza una figura come 1° piano, senza che denoti maestosità perchè troppo poca montagna si vede. Ecco una valle senza lontani nè soggetti principali, nè piani che commovano ».

Ad ogni modo il « Corriere Fotografico » ha premiato la fotografia qui contro riprodotta di Augusto Supphey, laureando in zoiatria.

La Direzione della S. U.



CRONACA ALPINA

Nell'ultima pagina di questo fascicolo è data ricevuta degli Elenchi di ascensioni e traversate compiute nel 1907, pervenuti dopo la pubblicazione del numero precedente. Nel prossimo numero sarà iniziata la pubblicazione degli Elenchi pervenuti, disponendoli per ordine alfabetico del cognome dei soci. Intanto, ai soci che non hanno ancora inviato l'Elenco, si fa viva raccomandazione di inviarlo senza indugio per poterlo inserire nel posto che gli spetta. Si raccomanda pure di inviare sollecita notizia delle ascensioni invernali compiute dal novembre u. s. a tutto marzo.

NUOVE ASCENSIONI

Grand Cordonnier, Punta Sud m. 3090 (Alpi Cozie, gruppo d'Ambin). *Prima ascensione senza guide con variante all'itinerario Barale-Borgarelli.* — Il 15 luglio 1907 gli alpinisti francesi E. Gaillard e R. du Verger, risalendo il vallone d'Ambin e contornando il Grand Cordonnier sul versante Est, giunsero sul Colletto del Grand Cordonnier. Quindi, scalato verso nord un facile canalone, poi la cresta Sud, raggiunsero una piccola breccia su questa cresta. Da questo punto, invece di passare sulla parete Est, scalarono per buon tratto la cresta Sud, ripidissima, immediatamente al disopra della breccia, poi obliquarono sulla parete Est per scalare un camino offrente pochi appigli e terminante a dei lastroni inclinati, ma facili per l'eccellente struttura della roccia. Compirono infine la scalata del picco terminale Sud passando sulle rocce scarpate della parete Est, poi su quelle della parete Nord. La discesa venne effettuata per un itinerario assai prossimo a quello seguito, pure in discesa, dalla comitiva Barale-Borgarelli. Per l'interpretazione di questi itinerari si osservi la veduta del Grand Cordonnier pubblicata a pag. 417 del vol. XIX (anno 1900) della " Riv. Mens. C. A. I. " per illustrare la relazione della predetta comitiva italiana.

La " Rev. Alp. de la Sect. Lyonnaise ", n. 12 del 1907 (pag. 485), dalla quale abbiamo ricavato la notizia dell'ascensione Gaillard-Du Verger, accenna pure ad altre ascensioni del Grand Cordonnier, cioè :
 29 agosto 1904 : Adolfo e Filippo Corti (soci della Sezione di Torino) colla guida Edoardo Sibille di Chiomonte.

17 settembre 1905 : Edoardo Manfredi (socio della Sezione di Torino) colla guida Sibille predetta (vedi " Riv. Mens. C. A. I. ", 1906, p. 13).

16 giugno 1907 : Dott. Franco Grottanelli (socio della Sezione di Cuneo) colla guida F. Durand.

Registra inoltre una salita di O. Dumur colla guida A. Damevin alla *Punta Nord*, quella salita la prima volta dall'ing. Felice Montaldo.

Petite Aiguille des Améthystes m. 3200? (catena del M. Bianco, gruppo del Tour Noir). *Prima ascensione.* — Questa " Aiguille " si eleva ad Est del Refuge du Jardin al ghiacciaio d'Argentières e forma l'estremità d'un contrafforte che si distacca dal fianco Ovest del Tour Noir : non ha nome, nè quota sulle carte, e il nome sovracitato fu

proposto dai primi salitori, desumendolo da quello del ghiacciaio sottostante al detto contrafforte.

Il 24 luglio 1907, il sig. C. Jomblot, colle guide R. Charlet-Straton e M. Bumet, partito dal Refuge du Jardin, risali per circa un'ora e un quarto il ghiacciaio des Améthystes, poi tentò di raggiungere direttamente la cima dell'Aiguille scalando un cammino, ma questo dovette essere abbandonato perchè in cattive condizioni causa la neve fresca. Allora la comitiva proseguì verso Est per riuscire sul punto più basso della cresta del contrafforte e seguirla sino alla vetta. La salita è breve, ma assai interessante, sia come scalata di roccia, sia per la grandiosa veduta che si ha sul circo glaciale d'Argentières.

(Dalla " Rev. Alp. Sect. Lyonn. " 1907, pag. 488).

Pizzo Porcellizzo m. 3075 (Monti di Val Masino). *Prima ascensione per la parete Est.* — Partito la mattina del 6 settembre 1907, alle ore 8, dalla Capanna Badile, in compagnia del socio sig. Donati della Sezione di Milano, dopo aver salito la Punta Torelli, percorrendo la cresta che la unisce al Pizzo Porcellizzo, giunsi alle 16 alla facile bocchetta che si trova a nord-est del Pizzo stesso (questa bocchetta si raggiunge facilmente in un'ora dalla Capanna ed è invisibile da questa). Allora m'accinsi da solo a tentare la salita del Pizzo per la parete orientale. Pochi metri sotto la detta bocchetta incomincia una larghissima cengia che attraversa orizzontalmente la parete in direzione Nord-Sud. Proseguì su questa cengia per un'ottantina di metri, poi percorsi un'altra cengia erbosa che si dirige verso Nord, salendo con una pendenza di circa 40 gradi, ma presto ritenni opportuno retrocedere fino alla prima cengia, temendo lo staccarsi delle zolle erbose dalla roccia sottostante, e proseguì per un solco scavato nella roccia (scolo di acque) e corrente parallelamente alla seconda cengia alcuni metri più in alto. Al termine di detto solco attraversai una " piodessa " scarsa di appigli, indi un facile caminetto mi portò ad una spaccatura nella cresta principale poco a nord della vetta. La spaccatura, alta circa 7 metri, è stretta e senza appigli: la superai a forza di gomiti, e dopo un ultimo passo, che richiese molta attenzione, poichè si viene a trovarsi col corpo assolutamente strapiombante sul versante opposto (di Val Codera) per un centinaio di metri, raggiunsi il filo della cresta, e di qui in un minuto la vetta (ore 17,30). Discesi per la via solita. Tempo ottimo: alquanta neve fresca. Secondo le guide locali è questa la prima ascensione al Porcellizzo per la parete orientale.

GIUSEPPE GUZZI (Sezione di Como e Staz. Univ.).

ASCENSIONI E SPORTS INVERNALI

Nelle Alpi Liguri. — Il 22 dicembre 1907 il socio prof. Gaetano Rovereto e i signori Antonio Frisoni, Gerardo Grondona, Luigi Peirano, Stefano Bozano, soci studenti universitari della Sezione Ligure, hanno compiuto le *prime ascensioni invernali* della Cima delle Salline o di Maraquaia m. 2612; del Monte Ciambalaur m. 2605; della Cima dell'Arpetta m. 2418 per la cresta Est.

Dente del Gigante m. 4014. *Prima e seconda ascensione invernali.* — La 1^a fu compiuta il 16 gennaio u. s. dal socio sig. Mario Piacenza, della Sezione di Biella, colle guide Pellissier di Valtournanche e Lorenzo Petigax di Courmayeur. — La 2^a fu compiuta il 18 gennaio dal tenente degli Alpini sig. L. Nuvoloni colle guide Lorenzo Croux e Giuseppe Petigax, entrambe di Courmayeur.

Tour Ronde m. 3792. — Fu salita il 22 gennaio da due ufficiali degli Alpini col prof. Brocherel e cinque soldati skiatori, accompagnati dalle suddette guide Croux e Petigax, partendo dal Rifugio Torino al Colle del Gigante.

Da Chamonix a Zermatt per la " haute route " con gli ski. — Quest'ardua corsa invernale, già tentata più volte, fu compiuta quest'anno dall'alpinista francese sig. H. Beaujard colle guide Joseph Ravanel detto Le Rouge e Edouard Ravanel. Partiti il 21 gennaio u. s. da Chamonix, valicarono il Col des Montets m. 1445 e il Col de la Forclaz m. 1523, discesero a Martigny m. 476 e recaronsi a pernottare a Chable m. 836 nella valle di Bagnes. Il giorno 22 proseguirono per la Capanna di Chanrion m. 2460, ove giunsero alle ore 15: il percorso non è che di 25 km., ma comprende due salite; inoltre la comitiva trovò molto ghiaccio vivo nella discesa da Montvoisin e, non avendo piccozze, dovette tagliare i passi col bastone ferrato. Il giorno 23 partì da Chanrion a mezzanotte e in 18 ore di marcia quasi continua, sempre cogli ski ai piedi, giunse a Zermatt: in quest'ultimo tragitto di circa 50 km. valicò il Col du Mont Brulé m. 3330, il cui accesso è assai ripido, discese sul ghiacciaio di Za-de-Zan e valicò il Col de Valpelline m. 3562.

Pizzo Tambò m. 3279 (Monti dello Spluga). — Fu salito il 15 gennaio u. s. da 3 ufficiali e 4 soldati skiatori del 5^o Alpini, i quali avevano partecipato alle esercitazioni skiistiche al Passo dello Spluga. Sino ai piedi della piramide terminale, a circa 3076 m., erano pure pervenuti 60 soldati skiatori dello stesso reggimento.

Cima di Moren m. 2130 (Valle Camonica). *1^a ascensione invernale:* 6 gennaio 1908. — Il sottoscritto e il consocio sig. Palazzoli Domenico, partiti da Borno (m. 900) alle ore 4, furono sulla vetta dopo otto ore di faticoso cammino su neve molto alta e in pessime condizioni. Percorsero la cresta Est, trovando alquanto difficili gli ultimi 60 metri formanti la vetta. Il ritorno si compì per la medesima via, rientrando a Borno alle 15,30. Panorama e tempo splendidi.

FRANCESCO COPPELOTTI (Sezione di Brescia e G. L. A. S. G.).

Passo Cerèda m. 1372 (Dolomiti di Primiero). — Il 5 gennaio u. s. io e i signori Angelo Bricito, Enrico Pescarolo, G. B. Marcon, Pietro Pozzobon, Antonio Bornia, di Treviso, partiamo da questa città col treno delle 6; giunti a Bribano verso le 9, ci mettiamo tosto in cammino verso Sospirolo. Pranziamo all'Albergo Doglioni, quindi alle ore 13 c'incamminiamo verso la Valle Paganini o del Mis, che s'apre a' nostri occhi orrida, ma pittoresca quanto mai. Oltrepassate le ultime case, c'inerpichiamo su per la montagna, ove per 4 ore di cam-

mino non vediamo segno di vita. Qui ci offrono particolari difficoltà alcuni lastroni di ghiaccio, che siamo costretti a passare con le ginocchia sull'orlo del precipizio. Giungiamo così nella Val dei Corvi, oscura e selvaggia. Gli ultimi raggi del sole ci mandano il loro saluto: siamo in alto della montagna e non troviamo in certi punti il sentiero: il core ci batte forte.... ma ecco che al nostro sguardo si presentano i fuochi dell'Epifania, accesi nella valle di Gosaldo. Riprendiamo lena, la strada si fa più buona e in poco tempo arriviamo a Ren de Tiser, ove troviamo alloggio all'Albergo della California.

Alla mattina del giorno 6 ci mettiamo in marcia per il Passo di Cerèda. Arrivati a Sagron, prendiamo il sentiero che ci viene indicato. La neve si fa sempre più alta; vi sprofondiamo fino a mezza vita. Ad un bivio ci capita di sbagliare nella scelta del sentiero e finiamo per trovarci sotto le rocce del Piz di Sagron; siamo costretti a rifare la strada perdendo una buona ora di tempo. Verso mezzogiorno siamo al Passo, ove il panorama è meraviglioso; la Croda Grande con le sue minutissime punte torreggia dinanzi a noi. Ma ci affrettiamo a scendere verso Primiero, ove ci riposiamo, e alle 14 montiamo in diligenza per la volta di Feltre e quindi per Treviso.

ALDO VOLTOLIN (Sezione di Venezia).

Monte Terminillo m. 2213 (Appennino Centrale). — Il sottoscritto, l'avv. Alberto Carancini e i signori Bonardi, Ceraso, Gra, Sebastiani e Steffanini, allievi della Scuola degli Ingegneri in Roma, giunti a Rieti per la via di Terni, si recarono a pernottare a Lisciano la sera del 4 gennaio. Ripartiti alle ore 6,30 del giorno seguente, dopo circa 7 ore di marcia, resa sempre più penosa dalla neve alta e farinosa, giunsero al Rifugio « Umberto I ». Alle ore 15 proseguirono per la cresta, preceduti dall'ottima guida Munalli di Lisciano. Fiancheggiando enormi cornicioni di neve, in parte gelata, in parte farinosa, alle 16,30 erano sulla cima, da cui goderonosi un panorama meraviglioso grazie all'atmosfera purissima. Alle 16,45 ridiscesero cautamente verso il Rifugio, in cui pernottarono lietamente, non senza uscirne qualche volta per contemplare la notte, che era d'una bellezza indimenticabile. La mattina del giorno 6 calarono con frequenti scivolate verso Cimignano e alle 14 raggiunsero la linea ferroviaria presso Antrodoco. Durante la gita presero parecchie fotografie. Il Sebastiani e il Bonardi compirono l'andata e il ritorno da Roma in bicicletta.

GIULIO VITALI (Sezione di Roma).

Monte Arunzo m. 1456 (Appennino Centrale). — Dalla ferrovia che da Tagliacozzo va ad Avezzano si scorge a destra un monte dal versante nudo, uniformemente inclinato sui campi Palentini, rigato da canali tutti uguali che sovrastano a Villa San Sebastiano e a Corcumello. E' l'Arunzo, sul quale, col consocio comm. Cao-Mastio, mi recai a festeggiare il Natale.

Partiti da Roma alle 20, giungemmo a pernottare a Tagliacozzo. Alle 7 del mattino proseguimmo per un paio d'ore sulla mulattiera che porta al villaggio Villa San Sebastiano, e alle 9,40 eravamo alla sella fra i monti Valminiera (m. 1301) e Arunzo. Dato l'attacco al ripido pendio roccioso di questo, ne raggiungemmo alle ore 10,15 la vetta coperta di neve gelata.

Il panorama, bellissimo, fu reso ancor più bizzarro dalla immensa nebbia che copriva fino all'altezza di 800 metri il piano di Tagliacozzo, i Campi Palentini e l'alveo del Fucino, dando l'illusione di un mare in burrasca, da cui ergevasi quali isole i Monti Cimarani e i merlati Torrioni del Castello di Celano. Il versante di Petrella, pel quale compimmo il ritorno, scende dirupato sulla valle del Liri, del quale si vedono le sorgenti sotto Cappadoccia e il corso serpeggiante fra una serie degradante d'alti monti. Fatti i debiti onori alla colazione di Natale, alle 11,35 scendemmo. Sul principio si andò bene, poi incontrammo delle alte e strapiombanti balze, che misero a dura prova le nostre membra: dopo tre quarti d'ora di vero acrobatismo, raggiungemmo il piano e alle 12,40 sostammo qualche minuto nel paese di Petrella (m. 1063). Poi, per la carrozzabile, entrammo alle 14,45 in Tagliacozzo: ivi un buon pranzetto chiuse la bella giornata e alle 20 eravamo di ritorno a Roma.

SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

In Tunisia e Algeria. — 9 gennaio. Djebel Bou-Kornein o Kournine m. 576 (Tunisia). — Partii alle ore 7 dalla stazione di Tunisi e dopo circa 40 min. giunsi ad Hammam Lif, villaggio situato sulla spiaggia a 17 km. da Tunisi. Questo villaggio, il cui nome significa « bagni del naso », possiede delle sorgenti d'acqua termale clorurata sodica, conosciuta agli antichi sotto il nome di « Aquae Persianae ». Alle 7,45 mi incamminai per una buona mulattiera fra i pini, ai quali più in su si frammischiano i palmizi nani. Vicino alla cima la mulattiera diventa un sentiero e gli ultimi metri sono alquanto ripidi. Alle 9,18 fui sulla vetta, presso la quale vennero trovati avanzi d'un altare dedicato al dio Saturnus Balearnensis. Da essa si distingue benissimo il luogo ove sorgeva Cartagine. Alle 10,30 ero di ritorno alla stazione di Hammam Lif.

14 gennaio. Djebel Tegrिमoun m. 1028 (Algeria, catena dell'Atlante). Palestro è un villaggio di circa 4500 abitanti, di cui soli 650 europei, situato a 77 km. di ferrovia da Algeri, a 165 m. sul livello del mare. Venne quasi completamente distrutto durante la grande insurrezione Kabila del 1871. Io vi giunsi alle 7,15 della mattina, in ferrovia, e ripartii alle 8,5 con una guida araba. Presa una buona mulattiera, prima fra cipressi e pini, poi fra cespugli e palmizi nani, facciamo una breve fermata alle 9,5, e poi entriamo in un rado bosco di querce da sughero, albero che costituisce una delle grandi risorse dell'Algeria. Alle 10 siamo al Colle di Baba Ali, sopra il piccolo villaggio omonimo; poco dopo, la mulattiera diventa un ripido sentiero sassoso, ed il bosco diventa assai fitto. Alle 10,40 siamo sulla vetta, presso la quale trovasi un minuscolo « marabout » (cappella araba). Essendo un giorno di pellegrinaggio, incontriamo numerose comitive di donne arabe. La vista di lassù è bella, estendendosi sino alla rada d'Algeri da una parte, e dall'altra alla catena del Djurjura, che comprende i più alti monti dell'Algeria (*Lella Khadidja* m. 2308), coperti in parte di neve, malgrado la latitudine meridionale. Lasciamo la vetta alle 11,45 e, tenendo press'a poco la via percorsa in salita, siamo di ritorno a Palestro alle 13,50, donde nel pomeriggio mi reco ad Algeri in ferrovia.

CARLO ROSSI (Sezione di Schio).

Sono pure *escursioni invernali* tutte quelle sociali di varie Sezioni, di cui diamo relazione qui appresso.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Bergamo.

Al Passo di San Marco m. 1985. — *1ª gita sociale invernale*: 5-6 gennaio 1908. — Una trentina di escursionisti, fra cui alcuni rappresentanti della Società Studenti Escursionisti, partecipò a questa gita invernale, che doveva avere per mèta il Monte Ponteranica, al quale fu impossibile accedere per la quantità e la qualità della neve. Nel giorno 5 venne regolarmente svolto il programma, arrivando colla ferrovia a San Giovanni Bianco, per ora stazione estrema della ferrovia elettrica di Val Brembana, indi, in vettura ad Olmo, poi a piedi, per Mezzoldo, alla cantoniera detta Cà di San Marco (m. 1832). Il mattino seguente, con una temperatura di -12° , la comitiva si spinse fino al Passo omonimo, a circa 20 minuti dalla cantoniera, a godervi l'imponente spettacolo della levata del sole. Dal Passo alcuni discesero per la Valle del Bitto a Morbegno, il gruppo principale rifece la strada del giorno antecedente, arrivando a Bergamo alle ore 18.

Traversata del Monte Resegone m. 1876. — *2ª gita sociale invernale*. — L'8 febbraio, parecchi soci scendevano, alle ore 13,30, dal treno elettrico di Val Brembana, alla stazione di Brembilla (290 m.), e proseguirono a piedi, per Bello, i Roccoli Berizzi, Fuipiano (1001 m.), fino a Brumano (913 m.), ove giunsero in sei ore, cioè alle 19,30.

Passata discretamente la notte nell'alberghetto del Resegone, ove furono trattati con premura, il dì seguente, alle 7,30, incominciarono la salita del Resegone, resa alquanto lenta e faticosa dalla neve farinosa che ne copriva il versante settentrionale. Raggiunta la cresta orientale, volsero a destra e alle 12,30 toccarono la cima, ove incontraronsi con altre tre comitive. Bellissima era la veduta sulle Alpi, dal Monviso al Bernina, e in particolar modo sul M. Rosa, da dietro il quale, immediatamente a destra, ergevasi la scura piramide del Cervino. L'occhio si riposava a mezzodì sui sottostanti laghetti, sulla Brianza e, oltre la valle padana, sulla lunga distesa vaporosa della catena appenninica digradante coi monti dell'Emilia.

Alle 14 ripresero i sacchi e, per il canalone d'Erve, ove rimaneva qualche lista di neve, in poco più di tre ore scesero a Calolzio, percorrendo sotto il villaggio d'Erve, l'angusta traccia della strada che ivi si sta costruendo, scavandola nel fianco verticale della montagna, spaccata in modo, in quel tratto, da presentare un veramente vertiginoso orrido.

Sezione di Roma.

Al Monte Velino m. 2487. — Il 1° dicembre u. s. i soci on. Bissolati, avvocato Drago, avv. Vivante, e il sig. Segré della Sezione di Varallo, compirono in gita sociale unitamente al sottoscritto, l'ascensione del Velino per il canalone detto « Tra i due Velini ».

Partiti da Roma alle ore 20 del sabato 30 novembre giungiamo alle 22,53 ad Avezzano, ove pernottiamo. Ripartiti in vettura alle 4,45 della domenica, entriamo in Massa d'Albe alle 6 e mezz'ora dopo, senza guida nè portatori, ci mettiamo in marcia. Per giungere ai piedi del canalone, la cui salita è lo scopo principale della gita, occorre un'ora e mezza di malagevole cammino su coste ripide e sassose. Alle ore 8 siamo al suo imbocco e vi sostiamo mezz'ora. Il primo tratto di esso è costituito da un ripido pendio di detriti che mettono a dura prova le nostre ottime scarpe e la nostra pazienza. Alle 9 siamo al primo salto di rocce.

Il canalone ha forma di anfiteatro, racchiuso tutto intorno da altissime rocce a picco che presentano una scena maestosa ed imponente. Fra quelle pareti vi è un passaggio che costituisce la parte più interessante dell'ascensione. Questo punto vulnerabile è costituito prima da una insenatura della roccia per un'altezza di circa 15 metri, dopo di che si arriva su un breve pendio erboso molto ripido e mal sicuro, largo circa 3 metri, che finisce restringendosi e salendo verso una fessura della roccia larga circa 50 cm., in cui precisamente bisogna si piazzino chi ha l'incarico di reggere la corda. Io e l'amico Segré saliamo arrampicandoci per l'insenatura come meglio sappiamo; arrivati al pendio erboso, dò l'incarico al Segré di salire e d'infilarsi, egli che è magro, entro la fessura; ivi si mette ben saldo e lancia un capo della corda agli amici, che da sotto non ci vedono, ma ci sentono anche per qualche pietra che sibila loro sul capo. Io mi cerco una posizione più o meno comoda per dirigere la manovra. Essi raggiungono così, l'uno dopo l'altro, il pendio erboso, dal quale, facendo come un dietro front, passano sopra un pianerottolo di sassi e di qui, arrampicandosi sulle rocce verso la sinistra di chi guarda il monte, giungono su un altro ripido pendio ricoperto di bassi ginepri, passato il quale si è, dirò così, al primo piano del canalone.

Quando tutti sono al sicuro, Segré esce dal suo buco e scende sul pendio d'erba, non senza fatica, poichè il piede ha poca presa e non si può aiutarlo; entrambi poi raggiungiamo i compagni e alle 10 siamo uniti a ristorarci alquanto colle nostre provviste, fermandoci circa mezz'ora. Da quel primo piano volgendo a sinistra, si potrebbe, pur facendo una buona salita con poche difficoltà, arrivare all'estremità superiore del canalone; ma scopo della nostra gita essendo di salirlo nella sua parte centrale il più che è possibile, ci disponiamo ad un'altra ora di ripido pendio su detriti che ci portano al secondo salto di rocce. In questo tratto la via è segnata da un canalino scavato dai sassi e dall'acqua e per esso c'incamminiamo. La sua scalata è più semplice del passo sovra descritto, ma bisogna che il direttore della comitiva la faccia compiere con molta prudenza a debita distanza l'uno dall'altro perchè una caduta di pietre avrebbe qui conseguenze gravi. Alle 12 siamo al termine del canalone ed alle 14,15 sulla vetta, percorrendo l'interessante cresta Sud-Est.

Un vento gelido ed impetuoso poco benevolmente viene a salutarci, sicchè alle 15 si inizia la discesa per i ripidi brecciai delle grotte di San Benedetto, rientrando in Massa d'Albe alle ore 18, cortesemente accolti dalla famiglia Blasetti. Fatto onore ad un buon pranzetto, alle 19,30 ripartiamo per Avezzano, ove un buon letto ci attende.

La mattina del lunedì, il diretto delle 6,50 ci ricondusse a Roma, entusiasti per la riuscita della bellissima gita. Mi sono dilungato sulla descrizione di essa, poichè il nostro itinerario venne finora seguito da pochissimi, ed è la prima volta che viene effettuato in gita sociale; se sarò riuscito ad invogliare altri colleghi a ripeterlo, essi potranno constatare che anche il nostro modesto Appennino offre campo ad interessanti ascensioni.

Ing. CARLO ROMOLO MORIGGIA.

Al Monte Fontecellese m. 1626. — La gioiata di Monte Fontecellese e Monte Midia comincia sul Piano del Cavaliere e sulla Valle Carseolana; la prima cima di qualche importanza è il Fontecellese, che scende colla sua base su Pereto, Carsoli e Colli. Specialmente nel tratto di ferrovia che precede la galleria di monte Bove, il versante settentrionale del Fontecellese appare imponente e selvaggio coi suoi faggeti, mentre il versante opposto, assai meno esteso, termina nel vallone Oppieto.

Questa interessante escursione, che per la prima volta doveva socialmente compiersi in un giorno, fu indetta per la domenica 15 dicembre. Il pessimo tempo del sabato notte, che poi divenne ancor peggiore all'alba, decimò il numero degli intervenuti, riducendolo a 5.

Partiti da Roma col treno delle 7,30, giungemmo alla stazione di Colli (772 m.) alle 10,38: in 25 minuti eccoci in paese (929 m.); esso è appollaiato

pittorescamente sulle ultime rocce della lunga cresta rocciosa, formante il monte Bove, cresta che si stende per quasi 10 km. da Pietrasecca a Rocca-cerro, e precisamente alla base del monte Guardia d'Orlando (1315 m.) e in vista del Fontecellese, che gli sta di fronte. Di qui passava l'antica via che da Carsoli moveva verso Albe e Marruvio, poi vi passò la via Valeria dei Romani. Usciti dal paese, raggiungiamo l'attuale via Valeria e, piegando ad est per un ripido sentiero, alle 11,55 siamo a fonte Posatora, poi pel folto bosco; in mezz'ora valichiamo il Mal Passo, dove la ottima neve facilita la ripida ultima salita, sì che alle 13,30 la vetta è raggiunta.

Il panorama fu completo; non una nuvoletta offuscava l'azzurro orizzonte, dal Gran Sasso alla lontana Roma. Il freddo intenso ci obbligò a consumare la colazione a gran velocità e ad anticipare la partenza. Alle 14,15 iniziamo la precipitosa discesa pel ripido fianco nord del boscoso monte, scivolando sulla neve ora dura, ora molle, sì che alle 15,35 si attraversava il villaggio di Monte Sabinese e alle 16,30 entravamo in Carsoli (603 m.). Il paese è situato a oriente del Colle d'Angelo, su cui ancora s'ergono i diruti avanzi del castello cominciato da Carlo I d'Angiò e compiuto da Carlo II. Ha di notevole un palazzetto dell'epoca Angioina, costruito nel secolo XIV, a finestroni guelfi quadrifori e finestre bifore ghibelline.

Alle 17,40, saliti in ferrovia, lasciammo Carsoli, rientrando in Roma alle 20, felicissimi per la bella escursione favorita da una giornata magnifica e tanto più gradita inquantochè assolutamente inaspettata.

CARLO SAVIO.

A Capranica, Rocca di Cave m. 1000 circa, e Cave. — Questa bellissima gita invernale, già effettuata negli anni precedenti (vedi « Rivista » 1907, a pag. 82), venne ripetuta il 22 dicembre u. s. da un discreto numero di soci, secondo un programma che permette di compierla in solo 12 ore da Roma.

Il tempo, minaccioso al mattino, non li disturbò poi nella camminata, anzi il cielo, rasserenatosi verso mezzodì, concesse loro di godere da Capranica e da Rocca di Cave lo stupendo panorama, che dai monti abruzzesi si estende fino al Tirreno sflogoreggiante lontano. La ripida discesa verso Cave venne compiuta in breve ora, e sull'imbrunire una rozza vettura trasportò la comitiva alla stazione di Zagarolo, d'onde fece ritorno in treno a Roma.

T. BRUNO.

Al Monte Magnola m. 2223 (Gruppo del Velino). — A questa escursione intervennero dodici soci. Partiti la sera del 4 gennaio alle ore 20, ci recammo ad Avezzano a pernottare. Alle 6,25 del mattino seguente una vettura ci portò a Forme (1020 m.), ove giungemmo alle 8,10. Mezz'ora dopo uscivamo ad est del paesetto e per la solita mulattiera che percorre la Valle Riana e poi pel ripido vallone del Monte Cocurello, già pieno di neve molle, giungemmo alle 11 al diaccio del Cocurello, pochi metri più basso del piramidale monte omonimo (1795 m.). Più sopra la neve profonda e farinosa e l'accentuarsi della salita ci fanno procedere lentamente e con fatica: guardiamo con un senso d'invidia i colleghi Segrè e Rava, che muniti di ski, procedono meglio di noi. Alle 12,50 siamo finalmente sulla cresta della Magnola, dalle colossali cornici nevose, ed ecco verso nord i suoi squarciati fianchi che presentano un vero aspetto alpino. La neve gelata permette di accelerare la salita e alle 13,15 la vetta è raggiunta. Impossibile descrivere il panorama immenso che è tutto uno scintillio di nevi. Ad onta dei 7° sotto zero, la colazione vien consumata poco al disotto della torretta rivestita di ghiaccio.

Alle ore 14,45 si parte: i colleghi Segrè, Rava e Clerici si dirigono ad Ovindoli per ascendere il giorno dopo il Sirente; gli altri scendono su Forme per il Sasso e il selvaggio ripido Vallone Grande. Si vola sulla ottima neve e alle 17,15 entrano in Forme. Si monta in vettura, mentre le nevose cime sono illuminate dalla sanguigna luce d'uno splendido tramonto. Alle 18,45 giungono ad Avezzano, dove un ottimo pranzo all'Albergo Vittoria fa degna

chiusa alla riuscitissima e importante escursione invernale. Col treno diretto del mattino seguente, questa comitiva era di ritorno in Roma.

SAVIO CARLO, direttore.

Al Pizzo Pellecchia m. 1327. — Quest'escursione, che raccolse 11 gitanti, ebbe luogo il 12 gennaio. Il Pellecchia è il miglior belvedere per abbracciare d'un colpo d'occhio i colossi dell'Appennino Centrale, quali i monti Sibillini, Terminillo, Pizzo di Sevo, Gran Sasso co' suoi satelliti, i monti Camicia, Velino, Maiella, ecc. Senonchè le condizioni di questa gita si son fatte più difficili col peggiorare degli orari della linea ferroviaria Roma-Solmona: l'ultimo pubblicato ci portò una sottrazione di 40 minuti alle ore disponibili. E quasi ciò non bastasse, il treno che portava la comitiva giunse alla stazione di Palombara alle 8,55, con un ritardo di oltre 20 minuti. Pure essa arrivò alla Fonte Campitelli in perfetto orario alle 11,45, guadagnando colla rapidità della marcia il tempo perduto in treno. Sbrigata ivi la colazione, i gitanti proseguirono per l'intricato laberinto di poggi e vallette sino all'ultima erta del Pizzo, che superarono senza pur prendere fiato, ed alle 13,45 si trovarono sulla vetta. Il tempo ristretto e più la gelida tramontana che soffiava li obbligarono, dopo 20 minuti, a sottrarsi all'incanto del panorama nevoso e scendere a gran passi giù pel dirupato fianco orientale della montagna nel fosso di Castiglione, donde per la mola Marricello e la Posta arrivarono alle 15,50 a Licenza, piccolo villaggio che, secondo gli archeologi, non è altro che la *Dicentia* d'Orazio. E' dei ricordi del poeta Venosino è piena la valle Ustica, che, dopo una brevissima sosta a Licenza, percorriamo pedestremente in tutta la sua lunghezza sino alla lontana stazione di Mandela, dove ci accoglie il treno delle 18,26 per restituirci alle 20 a Roma.

G. BUTTINI.

Sezione di Verona.

Al Rifugio Telegrafo sul Monte Baldo m. 2200. — Alle ore 13 del 4 gennaio, otto soci partivano da Verona in ferrovia per scendere alla stazione di Caprino: di qui, proseguendo a piedi, recaronsi a pernottare a Ferrara di Monte Baldo. Il mattino successivo, alle 9, si avviarono per la vetta del Baldo in compagnia del segretario comunale sig. Ermenegildo Lorenzi, un veterano di quel classico monte, scortati dalla guida Tonini e dai portatori Gondola Emilio e Battista Lorenzi. Il tempo era splendido, la temperatura relativamente mite, ma la salita fu assai faticosa per la quantità e le condizioni della neve. Si cominciò a trovarla a Cambrigar e all'altezza dei Pianeti misurava già 90 centimetri; più in alto raggiungeva anche un metro e mezzo. Essa era in molti tratti farinosa e riuscirono ben utili tre paia di racchette di cui era fornita la comitiva. Questa giunse al Rifugio Telegrafo alle ore 14,45 colla temperatura di -8° e con un orizzonte limpidissimo, quale rarissimamente si verifica, cosicchè il panorama era al completo dalle Alpi Cozie alle Giulie e verso l'Appennino. Alla sera, si accesero fuochi di bengala per mandare un saluto a Verona, e da questa città risposero in pari modo alcuni amici.

Il mattino del giorno 6, ammirato il levar del sole, la comitiva si avviò pel ritorno a Ferrara, scendendovi pel vallone di Novesina, ove trovò la neve alta ben due metri. A Ferrara era attesa da alcuni soci, coi quali si festeggiò a tavola l'ottima riuscita dell'escursione.

Sezione di Como.

Al Monte Bisbino m. 1325. — Su questo monte, forse il più frequentato dei dintorni di Como, festeggiarono il Natale del 1907 una cinquantina di soci, sedendo a mensa nell'ospitale albergo del sig. Catelli che sorge sulla vetta.

Al Monte Generoso m. 1701. — Il 16 febbraio ebbe luogo a questo monte la *prima gita sociale* del 1908, partecipandovi una sessantina di soci, fra cui undici signore e signorine. Vi salirono da Mendrisio e discesero a Balerna, favoriti in tutto il giorno da un tempo splendido.

Sezione di Venezia.

Al Monte Rosetta m. 2741. — 19-21 gennaio. — Questa gita invernale fu compiuta felicemente da quattordici soci col favore di un tempo splendido e di una temperatura eccezionalmente mite. Partiti da Venezia la mattina del 19 (domenica), a mezzodi ricevevano a Primiero il saluto augurale dell'avvocato Ben, podestà di quel prosperoso Comune, che è salda rocca dell'italianità del Trentino. E a Primiero, lasciate le carrozze, proseguivano a piedi per San Martino di Castrozza, dove giunsero sull'imbrunire e dove trovarono alloggio ed ogni agio nell'ottimo Albergo Alpino dei coniugi Bonetti. Tutto era stato già predisposto nel modo migliore: una serata incantevole e indimenticabile; una vera *symphonie en blanc majeur* di plenilunio e di nevi, mentre le stelle parevano falò accesi sulle vette delle Dolomiti incumbenti.

La mattina del lunedì, poco dopo le 5, la lunga schiera capitanata da Michele Bettega e da altre quattro valenti guide di Primiero, iniziava la tenace lotta contro gli ostacoli e le insidie della neve alta e molle, su cui le provide « ciaspe » sole impedivano di affondare fino alla cintola... *et ultra*. Cammina che cammina, come nelle vecchie fiabe, dopo cinque faticose ore di marcia al chiaro di luna e, alle prime luci del giorno nitido, tutti si trovavano riuniti al passo della Rosetta, e fra le undici e mezzogiorno, superato l'ultimo lieve declivio, sulla vetta a 2741 m., a godere nella sua magnificenza un panorama immenso, che non cede per bellezza se non forse a quello che si ammira da un'altra vetta del gruppo delle Pale, dalla cima del Mulaz, cara agli alpinisti veneziani, che vi eressero la scorsa estate il quinto dei loro rifugi.

Dalla cima della Rosetta a San Martino, tre ore di rapida discesa; e la mattina dopo (21) tutti facevano ritorno a Venezia con la soddisfazione di aver aggiunto alle proprie sensazioni d'alta montagna il ricordo d'una giornata di vita alpina fervida e intensa, tale da poter essere paragonata forse a poche altre, e, insieme, d'una ben meritata vittoria.

La Rosetta, che d'estate è pur gita di scarse difficoltà e accessibile a tutti i villeggianti di San Martino, non era mai stata salita d'inverno da una numerosa comitiva. Non mai sulle Alpi Orientali una simile impresa era stata tentata da un sodalizio alpinistico.

Diamo qui i nomi dei valorosi alpinisti, parecchi dei quali assidui alle gite invernali, che da cinque anni la Sezione promuove con molta fortuna: Giovanni Arduini, Giovanni Chigiato, Omero Soppelsa, Alberto Musatti, dott. Elio Rietti, avv. Ugo Kosher, avv. Arturo Reis, dott. Raffaele Levi, Guido Masciadri, Bayer, Sonderman, avv. Scarpa, ing. Francesconi, e, ospite graditissimo, il vice-presidente della Sezione Cadorina cav. Edoardo Coletti.

Un particolare ringraziamento è dovuto alla S. A. T. e al suo delegato di Primiero dott. Ben per le infinite cortesie cui, in quel lembo di terra Trentina, fecero segno gli alpinisti veneziani. C.

Stazione Universitaria presso la Sezione di Monza.

Consiglio di Bologna. — Al Monte Vignola m. 817. — La comitiva, partita da Marzabotto m. 130 (sulla linea Bologna-Firenze) alle ore 10, toccando Luminasio m. 400 e Cà di Bove m. 742, poi attraverso castagneti e con un'ora di faticosa salita su neve cattiva, giunse alle 14,30 sulla cima. Alle ore 20 era di ritorno a Bologna.

Consiglio di Genova. — Alla Punta Martina m. 1001. — I soci Bozzino e Uziel e quattro non soci partirono da Genova alle ore 4,50 del 15 dicembre u. s. e giunsero alle 6,10 ad Acquasanta. Di qui, per una costa tutta frastagliata e rocciosa, pervennero sulla vetta alle ore 10. Di lassù goderono a lungo l'esteso panorama delle Alpi e degli Appennini fino alle Apuane col profilo delle due riviere e la Corsica sorgente dal mare all'orizzonte. Ritornarono a Genova passando per Voltri.

La Punta Martina è degna d'esser visitata soprattutto dal mineralogo perchè vi si trovano varie specie di minerali assai rari. Uno dei gitanti rinvenne, mezzo nascosta fra rocce ferruginose, una roccia cloritica con cristalli di silicato di zirconio e parecchi altri minerali degni di studio.

Consiglio di Pavia. — **Alla Capanna Monza m. 1900:** *gita di fine d'anno* (31 dicembre 1907). — Vi parteciparono 9 soci e 7 non soci. Il cielo nuvoloso, la nebbia e la neve alta un metro e mezzo nell'ultimo tratto resero la salita faticosa e poco divertente; ciononostante non mancarono le allegre risate e i cori chiassosi. Nella capanna, al pranzo seguirono brindisi inneggianti al trionfo della S. U. che affratella i goliardi d'Italia. Di questa gita comparve un resoconto illustrato nella « Lettura sportiva » del 19 gennaio u. s. Ne scrisse anche un bozzetto pieno di poesia il socio Alfredo Volonteri (stud. 3° Legge) sotto il pseudonimo di Aldo di Malombra nel giornale « Il Cittadino » del 9 gennaio.

— **Alla Grigna Settentrionale m. 2410.** — 21-23 gennaio 1908. — La comitiva di 7 gitanti, fra cui tre soci e la signorina Annie Bertoli, partì la sera del 21 gennaio per Esino, ove trovò gentile ospitalità presso Giovanni Nasazzi, custode della Capanna Monza. Al mattino del 22 in tre ore di cammino nella neve, si raggiunse questa capanna e vi si passò la giornata e la notte. Il giorno 23 s'intraprese la salita alla vetta per la via della « ganda », ma la neve era alta e cedevole, sicchè dopo parecchie ore di penosi sforzi, la comitiva si fermò a circa metà salita ad ammirare il panorama. Due soli, i soci Alfredo Volonteri e Andrea Scarpellini, ripresero poco dopo la salita e giunsero a toccare la vetta. Nel pomeriggio ripassando per Esino, erano tutti di ritorno alle proprie case.

Consiglio di Torino. — **Alla Rocca della Sella m. 1509.** — Questa gita, effettuata il 19 gennaio u. s., raccolse ben 24 studenti, metà soci e metà non soci. Partiti col primo treno della linea di Modane, scesero alla stazione di Sant'Ambrogio, e proseguirono per il villaggio di Celle, presso il quale fecero un primo spuntino. Un secondo si fece sulla vetta ove giunsero alle 11, dopo una interessante scalata. Si procedette anche alla lieta cerimonia di iscrivere fra i soci della S. U. tre dei gitanti che non lo erano ancora. Alle 15 si iniziò il ritorno scendendo per un ripido canalone pieno di neve sul versante nord. Poi giù di corsa sino a Sant'Ambrogio, ove giunsero alle 17. Un'ora e più di attesa del treno pel ritorno fu dedicata a canti e danze in un caffè presso la stazione. — Parteciparono alla gita i soci: Ambrosio, Bellone, Berzoni, Bonini, Fera, Garrone, Operti, Peradotto, Rosso, Sassi e Spinoglio.

Sezione di Pinerolo.

Al Monte Freidour m. 1445. — 12 gennaio. — Splendido inizio di vita sociale fu questa riuscitissima gita, che ha rivestito una speciale importanza per la partecipazione delle consorelle Sezioni di Torino, Saluzzo ed Aosta e dell'Unione Alpinistica di Torre Pellice. Tra i gitanti — una trentina — ricordiamo il Presidente avv. Adriano Zola, il geom. Borda Presidente della Sezione Monviso, il prof. Valbusa consigliere della Sede Centrale, il venerando prof. Monnet, la signora Lautenschläger, le signorine Mandruzzato e Degregorio.

Sfidando la gelida brezza mattutina (— 9°) e con un cielo che promette una splendida giornata, partiamo da Pinerolo alle 4,45 e giungiamo dopo due ore di marcia affrettata a Talucco, ultimo paesello della Val Lemina. Di qui ha principio la salita faticosa su un ripido sentiero ghiacciato che mette a buona prova le nostre scarpe ferrate. Assai prima del Colle Esperina troviamo neve abbondante (da 40 a 50 cm.) e friabilissima che si distende uniforme sul dolce pendio del monte ed ha bagliori iridescenti ai primi raggi del sole, che salutiamo con grida festose. Affondando, incespicando e fatti continuo bersaglio agli obbiettivi dei soci Valbusa, Gittardi e Re, si arriva alle 11,30 sulla cima

del Freidour, salendovi dalla parte NO, cosicchè per qualche tempo godiamo della vista di ambedue le vallate del Chisone e di Susa con le superbe creste che le circondano. Sfortunatamente è pure sopraggiunta la nebbia e la neve è più che mai alta: i nostri occhi cercano invano la meta: i *Tre Denti*, dove il programma ha stabilito l'« alt » per la colazione al sacco e donde si dovrebbe discendere su Cumiana. La Guida Claudio Perotti di Crissolo e i nostri portatori del Talucco sono concordi nell'asserire che a causa della neve alta occorrerebbero tre buone ore ancora per raggiungere quella vetta, per cui, dopo breve consiglio fra i direttori della gita, si irrompe nella « grangia » del Freidour per consumare la colazione. Poi si infila la discesa nella valle di Frossasco e tra le inevitabili cadute e sonore risate si giunge finalmente col tram a Pinerolo verso le 19.

Not. ADOLFO BAIETTO.

GUIDE

Sottoscrizione a favore della guida F. A. Lazier di Gressoney (2ª lista).

Offerte raccolte dal sig. Louis Lercoz, direttore della Stazione alpina di Gressoney, dipendente dalla Sezione di Biella del C. A. I.

Avv. Borgogna L. 100 — Contessa Grace di Campello-Filder L. 50 — Allievi della scuola elementare sup. L. 14,10 — Id. della scuola inf. L. 13,30 Totale L. 177,40

Barone A. de Pecco — Barone E. de Pecco — Antonio Bieler-Schwarz — L. Ciamporcero — Famiglia De la Pierre — Giac. De la Pierre — Beniamino Laurent — Leop. Laurent — L. Lercoz Lerch — Ant. Liscoz Scaler — P. Liscoz e madre — L. 10 ciascuno " 110 —

C. Audino farmac. — Ed. Aymard — P. Aymard — Ferd. Ballot — Daniele Bieler — Franc. Bieler — Ved. Bieler Biel — G. Baggio — Franc. Bonda-Marty — Feder. Bounda — Romualdo Busca — Otto Castell — Stef. Ciamporcero — Gius. Crotta — Curtaz Curtaz — Franc. Curta — Maria Curta ved. Lettry — Valent. Curta — Anna Cat. Cyprian — Giac. David — Ant. Defabiani — Cav. Ant. De la Pierre — Cam. De la Pierre — Vittoria De la Pierre — Amato Fantolin — Gius. Favre — Leon. Follis — Gius. Frachey — Vitt. Fredy — Filip. Glavina — Anna Jonel — Floriano Lanteltin — Teob. Lanteltin — Ved. Lanteltin Stock — Ant. Lateltin — Burcardo Lateltin — Gius. Lateltin — Ved. Paolina Lateltin — Paolo Laurent — Pietro Laurent — G. Ant. Laurent — Wendelino Laurent — Amalia Lercoz — Giac. Lercoz — Gio. Lercoz — Franc. Lettry — Nina Lettry Castell — Batt. Linty — Daniele Linty — Emilio Linty — Emma Linty — Giuseppina Linty — Guglielmo Linty — Notaio Linty — Pietro Linty fu Seb. — Ant. Liscoz — Franc. Liscoz — Gaet. Macucchero — Ant. Mehr — Alb. Monterin — Jean Monterin — Maria Napoli — Carlo Pecco maestro — Melch. Pedroni — Camillo Perello — Italo Perello — Pietro Perello — Felice Ponzio — Ferd. Real — Franc. Real — Franc. Rial — Gius. Rial — Gius. Rieblen padre — Gius. Rieblen figlio — Maria Teresa Roncoz — Natalie Scaler — Margh. Scaler — Malvina Schwarz — Ved. Squindo-Biel — Squindo Lercoz — Squindo Real — Aug. Squindo — Carlo Squindo — Fritz Squindo — Gius. Squinobal — Pietro Squinobal — Giov. Stevenin — Ved. Apoll. Thedy — Daniele Thedy — Stef. Thedy — Cat. Thumiger ved. Liscoz — Luigi Thumiger — Avv. Tibaldi — Famiglia Costantino Vincent — P. N. Vincent — Daniele Welf — Emilio Welf — L. 5 ciascuno " 485 —

Famiglia Cayre L. 4 — Umberto Real L. 4 — Maria An. Barell — Anna M. Bonda — Gius. Castell — Franc. Lagana — Emilio Laurent — Caterina Lercoz — Ferd. Linty — Alb. Monterin fu Pietro — Ved. Angiola Real — Feder. Real — Amed. Squinobal — Clem. Thumiger — L. 3 ciascuno " 44 —

Garzoni calzolari L. 2,50 — Luigia Levêque L. 0,50 — Alberto Bieler L. 0,50 " 3,50

Gius. Bachiodi — Egidio Berguet — Aug. Bieler — Paolo Bieler — Busca, postiglione — Famiglia Favre — Giac. Laurent — Valent. Pecco — Art. Pecco — Carlo Schwarz — Vincent Tschafal — Aless. Welf — L. 2 ciascuno " 24 —

Sam. Ambalord — Gio. Catella — Rob. Catella — Erm. Comune — Lorenzo Favre — Ad. Ronco — Pietro Squindo — Franc. Squinobal — Franc. Squinobal Orsia — Max e Daniele Squinobal — Venere Squinobal — Eugenia Fores Thedy — Vitt. Fores Thedy — Gus. Thedy — Maria Thumiger — L. 1 ciascuno " 15 —

Totale di questa 2ª lista L. 858,90

Totale della 1ª lista pubblicata a pag. 543 del N.º di dicembre 1967 " 129 —

Totale complessivo L. 987,90

Guide del C. A. Siciliano per le Madonie. — Nel 1906 il C. A. Siciliano istituì un corpo di guide per i monti delle Madonie, retto da un apposito regolamento, che venne pubblicato nella « Sicula », rivista bimestrale del Club stesso (n. 4-5 del 1906, anno XI).

Fra le varie disposizioni di esso, rileviamo che ciascuna guida è fornita di un cappello con nastro recante le iniziali C. A. S. e di un libretto contenente l'attestato di riconoscimento, rinnovabile ogni anno, e dei fogli per le osservazioni dei viaggiatori. Dà pure norme pel servizio dei muli e la seguente tariffa: Per un solo giorno, guida L. 4, mulo L. 4; per ogni giorno dopo il primo, guida L. 3, mulo L. 3.

Nuove guide in Delfinato. — La « Société des Touristes du Dauphiné » ha recentemente fatto le seguenti nomine:

Guide di 1ª classe: Devouassoud GASPARD e Pierre Christophe Emile TURC, residenti a Saint-Christophe; Jules Louis Prosper FAURE a La Grave; Pierre RICHARD figlio a La Bérarde.

Guide di 2ª classe: Abraham ISNEL a Saint-Véran; Jean-Baptiste RODIER figlio, e Jules Emile RODIER a La Bérarde; Christophe TURC figlio, a Les Etages (borgata a valle di La Berarde).

DISGRAZIE

La valanga del Colle Serena. — La 41ª compagnia del 4º reggimento Alpini, che nella seconda metà del febbraio scorso doveva fare una serie di escursioni invernali sui monti tra Aosta e Courmayeur, partiva alle ore 8 del giorno 20 dal villaggio di La Salle, sulla strada nazionale, per salire al Colle Serena. Era circa mezzogiorno, quando, giunta in una località detta Rantin Dessous, fu avvertita un'enorme valanga che precipitava verso di essa. Alle grida d'allarme succedettero tosto grida di terrore, chè la valanga aveva tagliata per metà la compagnia, trascinando sei uomini nella sua fulminea discesa. Il tenente Dondeynaz e alcuni soldati tosto s'apprestarono a scendere in soccorso delle vittime. A duecento metri in basso trovarono il soldato Belfrond che s'era rialzato da sé, quantunque grondante sangue per varie ferite. Seguendo la traccia della valanga, scorsero in fondo alla valle una gamba che spuntava dalla neve. Accorsi colà, disseppellirono il corpo del soldato Glavinas, che non diede più segni di vita: era morto per soffocazione. Continuando le ricerche fra la neve, trovarono a breve distanza di là il corpo del caporale maggiore Pianella orribilmente deformato: la violenza dell'urto gli aveva stritolate e lacerate le ossa e le carni. Gli altri tre soldati, essendo stati colpiti solo dalle ali della valanga, poterono salvarsi, cavandosela con leggiera ferite. Le salme del Glavinas e del Pianella furono trasportate a La Salle, ove il giorno 23 ebbero solenni commoventi funerali, a cui parteciparono autorità civili e militari della valle, rappresentanze di società, molti valligiani e alunni delle scuole.

La valanga di Göppenstein in Svizzera. — Il villaggio di Göppenstein trovavasi a 1218 m. d'altezza, all'imbocco meridionale della galleria del Lötschberg, che sarà lunga km. 13 1/2 e viene scavata per la ferrovia, lunga circa 50 km., che porrà in rapida comunicazione il cantone del Vallese con quello di Berna. In quel villaggio dimorano il personale dirigente e gli operai, in gran parte italiani, addetti al traforo. L'impresa della ferrovia aveva per essi fatto costruire un albergo di legname. Il 29 febbraio, a sera inoltrata, mentre il personale tecnico e gli impiegati contabili vi si trovavano radunati a pranzo, un'immane valanga di neve, di terra e di alberi sradicati piombò sull'edificio e in un attimo lo ridusse in un blocco di legname accatastato, seppellendo una trentina di persone fra quelle rovine. Procedutosi subito al salvataggio dagli operai e dagli abitanti del paese, si estrassero nella notte 12 cadaveri e una ventina di feriti, quasi tutti gravemente. Fra questi v'era l'ing. Silva, piemontese, che, trasportato all'ospedale di Briga, vi morì pochi giorni dopo.

PERSONALIA



ALFONSO SELLA

Il dott. ALFONSO SELLA, Delegato della Sezione di Biella presso la Sede Centrale del C. A. I., è morto il 25 novembre u. s. in Roma, a soli 42 anni, professore ordinario della facoltà di Scienze Fisiche presso quella Università. Il rimpianto è vivissimo, per la morte immatura, per l'intelligenza che si è spenta, per la fama cui si vedeva ascendere il giovane scienziato, per la disillusione dei concittadini, che della nascente gloria si compiacevano.

Gli alpinisti rimpiangono ancor uno dei membri della comitiva che assicurò al Club Alpino Italiano la vittoria sul Dente del Gigante, comitiva organizzata dal fratello Alessandro, quello che incontrò il germe delle febbri malariche nelle ascensioni sulle « ambe » abissine.

Dei figli di Quintino Sella rimane il solo ingegnere Corradino, la cui attività stupefacente per l'interesse pubblico trova riscontro nell'esempio paterno e sussidio nelle larghe spalle della persona poderosa.

Anche nell'Alfonso le proporzioni tozze e potenti della persona avrebbero indotto facilmente a supporre grande longevità, molta resistenza agli attacchi del morbo, il quale forse trovò facile conquista sul cervello affaticato dalla

consuetudine di lunghe, lunghe ore di studio fisso, intenso, e dall'astrusa materia da Lui professata.

Era nato gemello colla sorella, di cui rimane la benefica istituzione: la Scuola superiore femminile *Eva Sella*, nella nostra città. Da bambino, la personcina tondeggiante preannunziava l'uomo. Suo padre, nella stretta intimità della casa, lo chiamava « Pomino », piccolo pomo, e ne scherzava volentieri, amante come era dei figli. Coll'ultimo, col bambino suo, nella piechezza delle sue fatiche di governo, egli palleggiava volentieri per isvago.

— Lo guardi là il Pomino! — mi disse un giorno nel cortile dell'opificio laniero, cui era annessa l'abitazione modestissima dello statista. Seguendo coll'occhio la direzione indicata, vidi, sopra un pilastrino del terrazzo dominante il cortile, una statuetta alta circa 90 centimetri e udii la storiella di quel bronzo, che mi parve avere qualche pregio artistico. Esso esiste ancora al medesimo posto colle braccia in atto di sorreggere qualche cosa, che manca.

« Re Vittorio — mi raccontò Q. Sella — ha ricevuto in dono due grandi agate provenienti da Oberstein e mi chiamò ad ammirare la bellezza del prezioso omaggio tedesco. Proposi di mettere le due pietre in valore, mediante un sostegno artistico. Lo scultore toscano (si era allora nella capitale provvisoria) propose di farle sorreggere da due puttini, prendendo a modello l'Alfonso e, per antitesi, un fiorentino asciutto asciutto. La prima fondita di Pomino non riuscì perfetta e l'ebbi per il prezzo del metallo; la seconda, la buona, è al Quirinale; sì che Alfonso potrà vantarsi di abitare alla Reggia tutto l'anno ».

I figli di Q. Sella, disseminati qua e là per gli studi o al lavoro, si trovavano riuniti in famiglia nelle vacanze estive, e, sotto l'incitamento paterno, rinfocolavano l'entusiasmo alpinistico della famiglia tutta. L'Alfonso, coi fratelli e coi cugini, salì alla Grivola, fece l'ascensione della Levanna e di molte altre elevate cime; però, in causa degli studi, ai quali sempre attese con intensità seriissima, non partecipò sempre alle ascensioni invernali, messe in onore in quel turno di tempo.

Sono notevoli le prime, quelle che fecero scuola. Con Vittorio compì l'ascensione del Gran Paradiso nel marzo 1885, della quale dettò il resoconto in questa « Rivista ». Ad esso si mandano i colleghi (e meglio ancora alla sua biografia della famosa guida G. B. Maquignaz, inserita nel « Bollettino » pel 1891) desiderosi di conoscere i sentimenti umanissimi del nostro Compianto, per avere qualche conoscenza del suo amore intenso per la montagna e per gli ardimentosi abitatori delle valli alpine. Da questo bozzetto affettuoso si comprende con quanta intelligenza di amore egli li studiasse e li conoscesse intimamente.

Nel 1886 Alfonso Sella ascese alla Punta Gnifetti colla solita comitiva familiare, nel cuore dell'inverno, in gennaio. Più che dei successi, rimane vivo ricordo, fra gli amici, del tentativo di traversata del Monte Bianco da Courmayeur, fallito pel maltempo. A sentir raccontare il Vittorio, che di gite invernali fu il più forte campione, la bufera soffiò allora con tanta violenza, quale non l'ebbe a riscontrare mai altrove. — « Sulla cresta, a circa 4200 metri, bisognava aggrapparsi alla roccia per evitare di venir sollevati di peso. Rimaneva poca speranza di salvezza: pensai di annotare sul mio taccuino un saluto alla famiglia, ma non riuscii a sbottonare l'abito. S'impiegarono cinque ore per scendere dalla cresta alla Capanna dell'Aiguille Grise. Ebbene, in quei frangenti, essendo nella medesima cordata coll'Al-

fonso, io dovetti ammirare il suo coraggio, la sua grande forza d'animo. Era una tempra d'acciaio! »

Nell'altra cordata stavano gli ingegneri Corradino e Gaudenzio; era il febbraio 1887. Nell'inverno susseguente la traversata riuscì con tempo favorevole.

Da queste sue gite e dagli studi cui si era dedicato, si comprende come il professore Alfonso sia stato uno dei serii e competenti propugnatori della Capanna-Osservatorio sulla Punta Gnifetti, proposta dai Sella in seguito alla traversata del Monte Rosa da Gressoney a Zermatt, toccando la punta massima.

Terminati gli studi e conseguita la laurea in Torino, Alfonso Sella passò a Goettingen due anni presso il chiaro professore Voigt, di cui rividi più volte poi, in casa Sella, la gigantesca figura, la moglie colossale e la promettente figliola. Lo scienziato tedesco si compiaceva del suo studioso italiano; la sua compiacenza si traduceva in amorevolezze di padre a figlioletto, si sarebbe detto, tanto era sensibile la differenza delle proporzioni delle persone.

Passato assistente volontario alla facoltà di scienze fisiche, il Sella si appassionò alle quistioni dibattute ancora attualmente, a certe misurazioni cosmiche, le quali trovano sussidio di studio in diligenti e ripetute osservazioni sull'alta montagna. A tale scopo, profittando del lungo allenamento alpinistico, salì più volte alla Capanna Regina Margherita, e vi soggiornò.

La sua gioventù fu agitata dagli ideali di tutti coloro i quali, ai primi passi nella vita, vorrebbero sentirsi spuntare le ali e distinguersi, per valore intrinseco e per fatto estrinseco, al disopra della folla. Un tale desiderio egli non tradiva in molte parole, bensì nella intensità del lavoro. Una sola volta l'udii lamentarsi dell'uniformità desolante in cui procedeva l'uman genere. Forse egli non si accorgeva che stava appunto emergendo da quel livello medio di pensiero e di coltura generale. Forse ancora il suo pensiero intimo era molto lontano da quell'uniformità che tanto acerbamente lo rammaricava.

La sua stretta amicizia coll'egregio artista americano Ezekiel lascia forse intravedere la regione in cui lo spirito di Alfonso spaziava all'infuori della scienza professata. L'Ezekiel è capo di una Società teosofica che ha sede in Roma, accoglie e inizia lentamente, misteriosamente gli adepti a quella teologia mistica, che noi, nel nostro scetticismo ateo italiano, chiamiamo pazzia ragionante. A me non si è mai offerta occasione di riconoscere l'attendibilità di tale ipotesi, perchè, come ho detto, l'Alfonso non era uomo da far lunghi discorsi sopra sè stesso; il suo pensiero si levava certamente a grande altezza come scendeva a molta profondità, così da permettere l'induzione azzardata.

Che Egli, coll'amico artista, si avvicinasse alla Teodicèa messa all'Indice del Rosmini o alla Teosofia americana, oppure per antitesi ne rimanesse molto lontano, non importa tanto. L'intimità sua coll'Ezekiel permette ora, ai suoi colleghi della facoltà di scienze, di affidare all'illustre scultore l'esecuzione di un busto marmoreo da collocarsi nella sede dell'operosità scientifica del Sella: nell'atrio dell'Università di Roma.

L'elenco delle memorie e dei lavori del nostro collega alpinista, che qui appresso riferiamo, è segno di quella operosità; il proposito dei colleghi di ricordare il professore, gli splendidi funerali nella Città Eterna, stanno a testimoniare l'eccellenza dell'uomo, la rettitudine della sua vita, la stima dei personaggi illustri che più l'avvicinarono e meglio lo conobbero.

D. VALLINO, presidente della Sezione di Biella.

Publicazioni del dottor Alfonso Sella.

- Giuseppe Maquignaz. Cenni biografici della guida a Valtournanche. — Bollettino del C. A. I., 1891.
- Una questione di meteorologia. — Rivista Mensile del C. A. I., 1890.
- Sur la présence du nickel natif dans les sables du torrent Elvo près de Biella. — Comptes-Rendus des séances de l'Académie des Sciences. Paris, 1891.
- I due problemi fondamentali della proiezione assonometrica. — Giornale di Mineralogia, Cristallografia e Petrografia. Pavia, 1892.
- Sull'elasticità dei cristalli; ricerche del prof. Voigt. — Rivista di Mineralogia e Cristallografia italiana, 1892.
- Sul comportamento elettrico delle fiamme in un campo elettrostatico alternato. — Nuovo Cimento, 1902.
- Beobachtungen über die Zerreißungsfestigkeit von Steinsalz. — Annalen der Physik und Chemie, 1893.
- Beitrag zur Kenntniss der Specificischen Wärme der Mineralien. — Königliche Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, 1891.
- Dei vari metodi per la misura della densità media della terra. — Rassegna delle Scienze geologiche in Italia, 1891.
- A proposito d'una pubblicazione del sig. Lampe sui corpi di massima attrazione. Sunto delle lezioni di fisica sperimentale tenute nella R. Università di Roma nell'anno scolastico 1896-97 dal dott. A. Sella.
- Descrizione di alcune esperienze da scuola.
- Sul numero delle cifre nelle costanti cristallografiche e sull'uso del metodo dei minimi quadrati per il calcolo di esse costanti. — Rivista di Mineralogia e Cristallografia italiana, 1891.

Dai Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei.

- Fisica terrestre. Osservazioni e considerazioni sulle rocce magnetiche. — 1891.
- Sulla variazione dell'indice di rifrazione del diamante colla temperatura e su di una generalizzazione del metodo di minima deviazione col prisma. — 1891.
- Sulla ottaedrite del Biellese. — 1891.
- Sull'attrazione del corpo di massima attrazione al secondo polo. — 1892.
- A proposito della discussione sulla forma più opportuna da darsi al corpo attraente nella misura della densità media della terra e sul corpo di massima attrazione ad un punto. — 1893.
- Ancora sulla forma del corpo attraente nella misura della densità media della terra e sul corpo di massima attrazione a due punti. — 1894.
- Sulle leggi di propagazione della luce nei cristalli magnetici. — 1895.
- Esperienze sui raggi Röntgen ed apprezzamento di un limite inferiore della loro velocità. — 1896.
- Azione dei raggi Röntgen e della luce ultravioletta sulla scarica esplosiva nell'aria. — Aprile 1896.
- Sull'azione dei raggi Röntgen, sulla natura della scarica esplosiva nell'aria. — Maggio 1896.
- Misure relative della componente orizzontale del magnetismo terrestre sul Monte Rosa a Biella ed a Roma. — 1896.
- Ricerche sull'azione delle radiazioni attive sulla natura della scarica. — 1897.
- Conduttività elettrica acquistata dall'aria proveniente da una soffieria ad acqua. — 1902.
- Ricerche di radioattività indotta. — 1902. Nota preliminare e note I, II, III, IV.
- Sensibilità del ferro alle onde elettriche nella itteresi magneto-elastica. — 1903.
- Una dimostrazione dell'espressione della tensione elettrica.

EDMONDO DE AMICIS. — L'11 marzo il telegrafo diffondeva per tutta l'Italia e per tutto il mondo civile la luttuosa notizia dell'improvvisa morte dell'illustre scrittore Edmondo De Amicis, che la Sezione di Torino del C. A. I. aveva l'onore di contare fra i suoi soci. Egli era spirato alle 3 del mattino a Bordighera, dov'era consueto recarsi per alcun tempo nei mesi invernali.

Della sua vita, delle sue opere e dei suoi meriti insigni già dissero diffusamente migliaia di giornali e di periodici; in queste pagine ci riserviamo di ricordare prossimamente qual parte della sua meravigliosa operosità abbia dedicato ai monti ed all'alpinismo. Intanto al figlio avv. Ugo, distinto alpinista e socio della stessa Sezione e del C. A. A. I., esprimiamo, a nome dei colleghi tutti, le più sentite condoglianze.

Per un ricordo ad E. De Amicis al Giomein. — La Direzione della Sezione di Torino ha stabilito di farsi iniziatrice di una sottoscrizione fra gli Alpinisti Italiani per un ricordo ad Edmondo De Amicis, socio della Sezione, da collocarsi al Giomein (Valtournanche), dove, in questi ultimi anni di sua vita, l'illustre scrittore trascorreva i mesi estivi, ispirandosi al grande colosso della regione: il Cervino.

Cesare Calderini. — Fu zelante cassiere della Sezione di Monza sin dal giorno nel quale venne fondata. Dimostrò costante attaccamento al nostro Club. La sua perdita ci fa rivivere alla mente i due amici suoi Valanzasca e Cattaneo, i quali furono tra i più caldi fautori della costituzione d'una Sezione del C. A. I. in Monza. Alla famiglia, e in ispecial modo al figlio Angelo, nostro consocio, giunga gradita la ricordanza di tutti i colleghi. *g. s.*

Michel Payot. — Appena chiuse le feste di sport invernale internazionale che ebbero luogo nel gennaio scorso a Chamonix, mancava ai vivi il dottor Michele Payot, l'infaticabile promotore e organizzatore delle medesime. Egli soccombette in seguito a una pneumonite complicata da frattura delle costole per un accidente occorsogli in una corsa su slitta. Aveva solo 39 anni; ma, a motivo della sua viva passione per l'alpinismo e per gli sports affini, aveva acquistato notevole autorità nella valle di Chamonix: infatti era Presidente della locale Sezione del C. A. F. e del « Club des Sports Alps », creato per sua iniziativa. Un bellissimo ritratto grande del dott. Payot trovasi nel numero di febbraio del periodico « La Montagne » del C. A. F. Altro più piccolo è nel fasc. 17-18 del periodico « Der Winter ».

Medaglia al valore all'alpinista H. Maige. — « Le Journal Officiel » della Repubblica Francese, in un elenco di ricompense al valore, pubblica che venne decretata una medaglia d'argento al signor Henri Maige di Chambéry, con la seguente menzione:

« Le Aiguilles d'Arves, 7 settembre 1906. — Ha portato soccorso, con « rischio della vita, a due alpinisti in pericolo in un crepaccio di ghiaccio ».

I Soci del C. A. I., nella cui mente è vivo ancora il ricordo di quella terribile catastrofe, nella quale un collega e amico carissimo, Emilio Questa, ha perduto la vita, apprenderanno con grande compiacimento l'annuncio di questa alta ricompensa assegnata al loro valoroso collega, H. Maige (socio della Sezione Ligure e del C. A. A. I.), il quale aveva dimostrato in quella luttuosa circostanza un coraggio e una abnegazione a tutta prova, e crediamo d'interpretare i loro sentimenti, porgendogli cordiali e sincere felicitazioni.

LETTERATURA ED ARTE

Dott. Ercole Bassi: La Valtellina. Guida turistica illustrata. Un vol. di pag. 262 con 200 incisioni e una carta geografica a colori: rilegato in tela L. 3 (sconto ai membri delle Società alpine italiane e straniere). — Sondrio, 1907, Società tipo-litogr. Valtellinese già Quadrio.

E' una nuova pubblicazione di molto interesse. Con diligenza e competenza grande, l'A. ha raccolto nell'elegante volumetto notizie di tutti quanti, io credo, i lavori artistici, di pregio grande o minore, che la Valtellina possiede; e le illustrazioni numerose e spesso assai buone, oltre rappresentare quasi tutto ciò ch'è di più noto, raccolgono, con ricercatezza di conoscitore, molti lavori di cui è dai più ignorata l'esistenza. A buon diritto, questa guida potrà essere indicata come un saggio di monografia artistica della regione, e guida artistica avrebbe dovuto essere denominata.

Poichè, mi perdoni l'egregio A., la parte turistica è certamente troppo insufficientemente svolta. E' ben vero che l'A. nella prefazione rimanda ad altre pubblicazioni, esponendo anche l'idea, non so su quali basi fondata, che per l'alta montagna non abbia valore una buona guida, poichè chi le alte Alpi conosce non ne abbisogna, e chi non le conosce difficilmente la capisce; ma, pur lasciando da parte quanto può interessare l'alpinista e specialmente chi si diletta di alte ascensioni, la guida del dott. Bassi è del tutto insufficiente per chi voglia appena abbandonare la strada carrozzabile.

Così — ad esempio — non vi è svolto nessun itinerario, non dirò alle vette, incompletamente elencate, ma anche alle capanne, e ai passi, taluni assai interessanti e non difficili, di Val Masino, di Val Malenco, di Val d'Ambria, ecc., ecc. Nessuna trattazione dei begli itinerari che si possono svolgere nelle valli dell'alta Adda, Grosina, di Dentro, di Fraele, Furva, di Rezzo, nel bacino di Livigno. Nessuna indicazione per chi voglia andare ad ammirare, anche senza cimentarvisi, i nostri colossi, provare le forti sensazioni di una notte passata alla Capanna Marinelli nel meraviglioso belvedere fra i ghiacciai del Bernina. La Valtellina ha bensì tesori d'arte su cui l'A. ha con cognizione rara richiamato l'attenzione, ma ha soprattutto meraviglie naturali che attendono una frequenza di visitatori che le tolgano da un'ingiusta dimenticanza, e una guida turistica deve dar opera a ciò.

Dei brevi accenni alpinistici non tutti sono esatti: così, sempre per citare qualche esempio, senza voler pretendere a un esame completo, l'A. indica Montagna come luogo di partenza per chi voglia intraprendere le salite della Corna Mara, della Brutana, della Vetta di Ron, della Vicima, del Painale; se l'indicazione può andare per la prima e forse per la seconda, è certamente errata per le altre. Così dalla Capanna Marinelli non si può salire il Piz Morterasch. Alla sommità di Val Malgina vi è il Passo omonimo, non di Bondone, che trovasi più a oriente di detta valle. Il Passo d'Aprica non è da confondere con gli storici Zappelli d'Aprica: con questo nome si conosceva — specialmente un tempo — il sentiero malagevole per cui dal piano di Tressenda si saliva al Passo prima della costruzione della strada carrozzabile, che si svolge altrove, sentiero celebre anche perchè con difficoltà grandi vi transitarono numerose truppe.

Anche per le incisioni vi è qualche menda nella parte alpinistica. Ad esempio, il num. 67 rappresenta, poco bene in vero, il Pizzo Roseg, mentre vi è indicato il Monte di Scerscen, del quale non si vede che una parte; il num. 68 porta l'iscrizione « Gruppo del Bernina da Val Malenco »; non so quale località sia la ritratta; certamente col gruppo del Bernina non ha nulla a vedere.

Interessanti sono i primi due capitoli di notizie geografiche, economiche e storiche e delle strade di accesso alla regione.

La carta annessa al volume non è degna di lode; quando si pensi al progresso che nell'esecuzione e diffusione di buone carte topografiche di non grande spesa si è raggiunto, si dovrà constatare in quella della Guida una insufficienza notevole.

Il dott. Bassi ha fatto certamente col suo volume un buon lavoro e concorrerà a far conoscere la valle nativa, alla quale porta amore di vero Valtellinese; altre contribuzioni di vaglia già ce lo attestarono. La presente però sarà la Guida Artistica della Valtellina.

E' da augurarsi che in una prossima edizione l'A. voglia sistemare meglio la parte turistica affinché il volume serva veramente da Guida a chi abbia vaghezza di girare per la bella vallata; pure conservando il maggior sviluppo alla descrizione storico-artistica, che costituisce il gran pregio del lavoro. Anche la carta, io credo, potrà con poco dispendio essere rinnovata, migliorandola, e ampliandone magari il formato. Dott. ALFREDO CORTI.

Prof.^a Rina Monti: Recherches sur quelques lacs du Massif du Ruitor. Un op. di pag. 48 con uno schizzo topogr. e 8 incisioni: Estratto degli « Annales de Biologie lacustre » tom. I (1906). — Bruxelles, Impr. F. Vanbuggenhoudt.

Dopo un breve cenno sull'origine dei nostri laghi alpini e sugli studi atti a spiegare la genesi della fauna lacustre alpina, l'autrice passa a descrivere il gruppo del Ruitor, così interessante per i numerosi laghi alpini che contiene. Lo studio dei principali bacini dal lato della Thuile e di Valgrisanche è lo scopo di questo notevole lavoro. Data la difficoltà di accesso a molti laghi di questa regione, alcuni dei quali sconosciuti alla maggior parte dei nostri alpinisti, l'A. ha dovuto organizzare delle vere spedizioni con guide e portatori pel trasporto del suo battello pieghevole e degli strumenti scientifici. Accompagnata dal fratello Achille Monti, professore di Anatomia patologica alla R. Università di Pavia, e dalla guida Joseph Barmaz di Pré St.-Didier, poté esplorare i laghi d'Arpy, di Pierreroche, di Santa Margherita, il nuovo dei Seracchi, il Grigio, il Verde. La spedizione che s'era diretta in Valgrisanche per studiare i laghi di Fond, di Morion, di San Grato, è completamente fallita a causa una terribile tempesta di neve durata parecchi giorni, la quale ha obbligato gli esploratori a discendere al piano.

L'opera è corredata di belle vedute e d'uno schizzo topografico alla scala di 1 : 25 000 dei laghi del Ruitor allo stato attuale. Compendio dell'opera è una tabella che registra 84 specie animali coll'indicazione di quale o quali fra i sei laghi studiati esse si trovino. Dott. ALESSANDRO PUGLIESE.

Collezione di fotografie del dott. Agostino Ferrari. — Primo supplemento al Catalogo: pagine 142. — 1907.

Ecco una buona notizia pei cultori dell'alpinismo: il dottore Agostino Ferrari ha testè compiuto il catalogo supplementare (il primo catalogo è del 1902) della sua collezione di vedute fotografiche della regione delle Alpi, dell'Appennino, dei Pirenei, del Caucaso, dell'Himalaya, collezione che probabilmente non ha rivali presso di noi, dato ne abbia altrove.

Sono migliaia e migliaia di fotografie, eseguite da alpinisti d'ogni paese, che ritraggono da ogni lato le innumerevoli vette, i colli, i ghiacciai, i laghi, le valli dei distretti montani conosciuti, e recano così riunite il miglior contributo che desiderar si possa da chiunque intenda fare studi, progettar salite o descrivere itinerari. Nè mancano le vedute che più particolarmente han tratto a scopi artistici, etnologici, scientifici, o ricordano alpinisti e guide benemerite.

Il catalogo poi, opera di lunga pazienza, le distribuisce rigorosamente in ordine geografico, in modo che la ricerca è altrettanto agevole quanto pronta per qualsiasi punto. Esso comprende ben 9000 numeri.

Il dottor Ferrari non abbisogna di lodi; il risultato ottenuto è di quelli che formano di per sé il migliore elogio alla costanza di chi ha saputo e potuto

giungervi. Piuttosto consenta che gli si rinnovino anco una volta quelle grazie che ormai sono quasi di prammatica, a lui ricorrendosi costantemente da tutti — ed è cosa doverosa — ogni volta che occorra illustrare una qualunque regione alpestre. E la sua competenza, che è, ben lo si può dire, insuperata è pari alla sua cortesia.

G. B.

Antonio Lorenzoni: Cadore (con 122 illustrazioni). Fascicolo XXXIII dell'*Italia Artistica*; monografie illustrate (Direttore CORRADO RICCI). L. 4; rilegato L. 5,50. — Bergamo, Istituto d'Arti Grafiche.

E' una monografia facente parte di quella splendida collezione che sotto il nome del dott. Corrado Ricci si vien pubblicando per far conoscere i tesori artistici della patria nostra, e, ad un tempo, invogliare e guidare i visitatori nostrani e stranieri nello scoprirli e apprezzarli degnamente. Il testo, scritto con scioltezza e in buon italiano, ci dà un concetto della regione sotto ogni punto di vista e in special modo di quello artistico (siamo nella terra di Tiziano): La parte alpinistica è trascurata riguardo agli itinerari e alle notizie utili per le ascensioni, ma è importante per le belle illustrazioni di montagne e per l'elegante descrizione che l'autore, a tratti, è costretto a fare dinanzi al superbo spettacolo di quelle « crode ». Dott. G. SCOTTI (Sez. Monza).

Modesta dell'Oro Hermil: Valle Vogna e il Puncetto. Nel periodico « Vita femminile italiana », fasc. XII, pag. 1370. — Modena, tip. G. Ferraguti e C.

In questo brioso articolo si parla dell'industria del pizzo (puncetto) di Valle Vogna. E' una pagina interessante di « folk-lore » alpino e uno studio su una fiorente piccola industria di montagna. Dott. G. SCOTTI (Sez. Monza).

La Montagne, pubblicazione mensile del C. A. F. (redattore MAURICE PAILLON). — Anno 1907, numeri 1-6.

N. 1. — G. LEDORMEUR discorre da entusiasta delle ascensioni invernali e ricorda quella da lui fatta al *Pène Pourry*, presso Bagnères de Bigorre, nei Pirenei Centrali. — Il capitano RIVAS pubblica i primi due capitoli del suo *Manuale dello sciatore*. Essi trattano della fabbricazione dello ski, come può venire fatta da noi senza l'aiuto di tecnici, per mezzo di operazioni ingegnose, affatto semplici. Della conoscenza di questi mezzi dovranno avvantaggiarsi specialmente gli abitanti delle regioni propizie allo sport dello ski.

N. 2. — HENRI DUHAMEL si occupa pur lui dello ski e del favore che esso gode presso le varie nazioni europee. La creazione del primo corpo di skiatori militari rimonta al 1200, per parte del re scandinavo Svenno. In Norvegia lo si usò nelle guerre contro la Danimarca nel secolo XVII. Presso quella nazione si fa molto ski; il re e la regina attuali di Norvegia sono anch'essi due ferventi skiatori. Nella Svizzera si hanno 32 clubs con 2000 skiatori, in Germania sonvi 13 società con 4158 membri (la società della « Foresta Nera » ne novera essa sola 2000); nell'Austria-Ungheria 19 società con 1000 membri. Lo ski fu introdotto in Italia nel 1897. L'esercito coltivò con ardore questo sport nordico, non così la nazione. In tutto non si hanno che 300 membri ripartiti fra le 3 società di Torino, Milano e Genova. Anche in Francia lo sport dello ski fece finora poca strada. Ma la riunione internazionale del Monginevro nel 1907 costituì un passo decisivo. Nell'esercito e nel C. A. Francese lo ski trovò infatti efficace propaganda e non poteva essere diversamente, essendo esso destinato a migliorare le condizioni della difesa nazionale, il benessere delle popolazioni alpine e a portare verso le Alpi una parte della corrente dei ricchi svernanti, che finora ne ignoravano la via. — H. METTRIER, il valente alpinista e studioso di storia alpina, pubblica una nota storica sull'*Aiguille du St.-Esprit* 3393 m. e sul *Grand Col*, nel gruppo del Mont-Pourri (Tarantasia). Perekè questo nome mistico di St. Esprit? Probabilmente le viene dal nome del proprietario della « montagna » e dei pa-

scoli sottostanti. Nelle pubblicazioni storiche della Savoia si fa spesso menzione delle confraternite del Saint-Esprit, o società religiose che nel medioevo ebbero una parte importante nella vita delle piccole popolazioni rurali di montagna. Anche il *Grand Col* (du Pourri) ha la sua storia remota. Da oltre un secolo e mezzo, dal villaggio di La Gurra partivasi in pellegrinaggio con meta a Peisey e valicavasi il Grand Col: il 16 luglio di ogni anno si fanno ancora questi pellegrinaggi. « Ma la popolazione diminuì della metà a La Gurra e la fede ancor più ». — In questo 2° fascicolo dobbiamo altresì menzionare la splendida illustrazione panoramica del *Gruppo delle Aiguilles d'Arves*, da fotografie dell'ing. topografo PAUL HELBRONNER, prese dalla vetta dell'Aiguille de l'Épaisseur.

N. 3. — La signora ROUGIER, in *Silhouettes d'hiver*, rievoca con entusiasmo la sua gita al Col du Lautaret e al Monginevro, nell'occasione del Concorso internazionale di ski, i bei momenti di vita intensa in quelle nivee solitudini, piene di visioni magiche.

N. 4. — F. L. TESSIER ha uno studio ben documentato sul *Gruppo del Ventoux*, montagna caratteristica della Provenza meridionale. Essa scorgesi assai bene dal mare Mediterraneo, ed è pel nocchiero diretto a Marsiglia la montagna « dell'arrivo ». E' questo il *Mons Venturi* dei latini, o, come altri vogliono, il *Mons Ventosus*, detto così per le forti burrasche che ivi si scatenano. Di questo gruppo l'A. studia successivamente la struttura, il terreno, il clima. Esiste sulla vetta del Ventoux, a 1900 m., un osservatorio meteorologico, abitato tutto l'anno. — In altra parte del fascicolo sono specificate le classifiche dei concorrenti alla gara internazionale di ski a Briançon, in cui si distinsero, come sappiamo, parecchi nostri colleghi.

N. 5 e 6. — VITTORIO DI CESSOLE ricorda la sua bella conquista delle *Aiguilles de Pélen*s, nell'alta Valle del Varo. Rimaste lungo tempo in fama di inaccessibili, questo ardito alpinista, s'incarica, come già aveva fatto pel Corno Stella, di debellarne le fiere cuspidi, rappresentanti il superlativo della difficoltà nelle Alpi Marittime. Quella che abbiamo dinanzi è una completa monografia delle Aiguilles. L'A. in un primo capitolo ne descrive l'aspetto, la posizione geografica, la geologia, la cartografia, l'iconografia e la bibliografia. Nella seconda parte, l'A. ricorda le sue esplorazioni nella porzione orientale del gruppo, durate parecchi anni. Infine descrive, con sobrietà ed efficacia di stile, le sue conquiste, nel gruppo centrale, delle arditissime guglie di Pracleron, di Prapelet e dell'Aiguille Centrale di Pélen, che è la vetta più elevata del gruppo (m. 2526). Fra le varie riuscite illustrazioni una ve ne ha in questo scritto più particolarmente interessante (di contro alla pag. 258); dessa rappresenta le Aiguilles Centrali viste dal Forciaio: un « lucido » annesso segna l'itinerario di salita alle medesime. — MARIE BRUNETON evoca in poche pagine la sua *traversata del Weisshorn*, da Randa a Zinal. E' noto che sul versante di Zinal del Weisshorn (faccia ovest) pendono catene e corde, tutto lungo la parete, per oltre 800 metri.

A. FERRARI.

Dott. L. Schnyder: Alcool et Alpinisme. — Un opuscolo di 43 pagine con 5 incisioni. — Genève, Librairie Kündig, 1907.

L'autore premette che non è alpinista e beve liquori; spera per questo di riuscire imparziale in una questione che « la passione e il partito preso hanno sovente snaturato ». Passa poi in rassegna la sua inchiesta rivolta a 1200 soci di vari clubs alpini e da 573 dei quali ebbe risposta.

Alla 1ª questione: « Prendete alcool nella vita ordinaria? » — Il 78 0/0 dissero di consumare abitualmente alcool; il 13 0/0 in via eccezionale; il 9 0/0 dichiararono di essere astinenti.

Alla 2ª: « Portate una borraccia contenente bevande alcoliche nelle vostre ascensioni? Quali? » — Il 28 0/0 affermarono di non portare bevande alcoliche. La maggioranza usa vino.

Alla 3^a e 4^a: « In quali momenti e in quale quantità ne fate uso? Usate gli alcoolici per combattere la sete, o per eccitare le vostre forze? » — La maggioranza rispose che fa uso delle bevande alcooliche il più tardi possibile e in modo assai limitato; più per aiutare la digestione che per la loro azione rinvigoritrice di forze.

Alla 5^a: « Quale effetto avete constatato sopra la fatica? la forza muscolare? il calore del corpo? lo stato psicologico e morale in generale? » — Alla 1^a domanda 195 risposero che l'alcool torna utile nello stato di fatica e 210 no, 54 indifferenti; alla 2^a l'azione è dichiarata dalla grande maggioranza come passeggera; alla 3^a la maggioranza prova elevamento di temperatura, ma passeggero; alla 4^a risposero 211 persone di risentirne un vantaggio, mentre 137 uno svantaggio.

Alla 6^a: « Riassumete le vostre impressioni generali sopra l'effetto dell'alcool durante le ascensioni in montagna. Preferite un'altra sostanza? » — Il 44 0/0 risposero sfavorevolmente; il 39 0/0 in favore *sub conditione*; il 17 0/0 favorevoli senz'altro.

Tenendo presente che si tratta dell'uso dell'alcool durante le ascensioni e non in semplici escursioni, vediamo con piacere che le risposte dei migliori alpinisti sono concordi nell'esprimere la loro disapprovazione per l'alcool. La dichiarazione poi dei colleghi Gugliermi, citata in questo lavoro, è quella che corrisponde meglio alle convinzioni dei migliori alpinisti. « La nostra impressione è che le bevande alcooliche danno un vigore momentaneo ed effimero, ma in realtà esse sono nocive. Nelle nostre ascensioni in alta montagna noi usiamo esclusivamente del the, che ci va bene in ogni circostanza ».

Alcuni vorrebbero l'uso dell'alcool solamente come medicamento in casi eccezionali: sarà bene tener presente che in alta montagna con temperatura fredda, o cattivo tempo, deve proscriversi anche in questo caso. E' bene difatti ricordare che l'alcool è un vaso dilatatore, fa cioè affluire il sangue alle parti periferiche del corpo, producendo iperemia al cervello, quindi eccitamento e aumento del senso di calore periferico; ma subito dopo agisce come paralizzante sugli elementi nervosi. Il sangue poi che stagna in maggior copia nei vasi della pelle, pur scaldandola, si raffredda in seguito all'azione dell'ambiente esterno e, tornando nell'interno del corpo, vi raffredda gli organi vitali, ne paralizza la funzione, e finisce col non riuscire più a riscaldarsi, quindi sopravviene il pericolo dell'assideramento.

Riguardo alla forza muscolare, essa viene aumentata immediatamente, ma dopo 12-40 minuti avviene una diminuzione che può prolungarsi per 2 ore. L'A. dalle sue esperienze è condotto alle seguenti conclusioni: 1° L'alcool esercita un'azione favorevole sulle forze muscolari quando è preso a digiuno, quando la riserva delle forze di un individuo è per così dire esaurita. — 2° Questo effetto favorevole è tuttavia meno sentito che quello d'un alimento isodinamico (contenente il medesimo numero di calorie). Inoltre, l'effetto favorevole è contrariato dall'azione paralizzante esercitata dall'alcool sopra il sistema nervoso, azione che si manifesta più o meno, seguendo le condizioni fisiologiche dell'individuo, ciò che può dar luogo a dei risultati che a prima vista potrebbero sembrare contraddittori. — 3° Se, per l'assimilazione di altri alimenti, l'individuo dispone d'una riserva di energie sufficienti, l'alcool non ha più valore, anzi agiscono solo le sue proprietà paralizzanti che danno una diminuzione di lavoro.

L'A. trova poi che la pratica e la scienza hanno riconosciuto che l'alcool non costituisce per l'organismo una vera sorgente di energie; ma che, in certi casi, specialmente nello stato di fatica, l'alcool, per le sue molteplici azioni sul sistema nervoso, può, per la messa in giuoco di energie latenti, aumentare per un certo tempo la capacità di lavoro dell'individuo.

Infine, sulla fede dell'esperienza pratica e scientifica, si crede autorizzato a formulare le seguenti conclusioni:

1° L'uso delle bevande alcoliche deve essere evitato alla vigilia o al principio di un'ascensione.

2° Durante l'ascensione, l'uso dell'alcool deve evitarsi fin tanto che l'alpinista dovrà fare uno sforzo prolungato o vincere delle difficoltà susseguenti.

3° L'alcool potrà rendere dei buoni servigi esaltando momentaneamente l'energia dell'alpinista, quando, già stanco per reiterati sforzi, trovandosi davanti ad un ultimo ostacolo, gli tornerà utile un'intensa scossa.

4° L'alcool potrà rendere buoni servigi come condimento o medicamento.

5° Alla discesa e alla fine di una ascensione, quando non si avranno più sforzi da fare, l'alcool potrà favorire l'esecuzione di un lavoro di carattere automatico (marcia senza pericoli su un ghiacciaio).

6° Durante l'addiaccio o dopo un soggiorno prolungato in regioni inospitali, l'alcool, tenendo alto il morale, potrà avere un effetto favorevole sull'alpinista. Però sarà bene tener conto dell'effetto sfavorevole dell'alcool sopra la temperatura del corpo.

7° Le bevande alcoliche, specialmente quelle concentrate, non debbono essere impiegate per combattere la sete.

8° Dopo un'ascensione, l'uso dell'alcool attenua la sensazione spiacevole della fatica e concorre al benessere dell'alpinista.

Dott. G. SCOTTI (Sez. di Monza).

The Alpine Journal (dell'Alpine Club di Londra). — Vol. XXII, anno 1905. Numeri 167-170 (Redattore GEORGE YELD).

Anche nelle quattro puntate del 1905 si notano numerosi, interessanti articoli e relazioni, che illustrano l'attività alpinistica inglese in ogni parte del mondo. Anzitutto v'è la relazione della rischiosa *traversata del Colle di Nantillons* fra le Aiguilles di Charmoz e di Blaitière e la Dent du Requin (Aiguille du Plan), compiuta il 1° agosto 1904 da E. A. BROOME colla guida Louis Pollinger. Lo stesso valente alpinista sempre col Pollinger compiva pure nel 1904, oltre a parecchie altre difficili ascensioni nelle Alpi, la *traversata in un sol giorno delle due più alte cime del Monte Rosa*, cioè il Nordend e la Dufourspitze, salendo al Nordend dalla Capanna Bétemps, passando poscia alla Dufour, discendendone per la cresta Sud (cresta Rey) e raggiungendo Zermatt nella stessa sera.

C. F. MEADE ha due interessanti relazioni. La prima sulla *traversata della Jungfrau*, compiuta il 2 settembre 1903, colla 1ª discesa della cresta Est, resa difficile da numerosi « gendarmi », tanto che il percorso della cresta richiese ben 14 ore di faticoso lavoro e l'aiuto di un centinaio di metri di corda di riserva. L'altra relazione è una vera curiosità alpinistica, poichè l'*ascensione della Punta di Lepéna*, nel gruppo della Vanoise, della quale tratta, solo si compie coll'aiuto di una quantità di pioli di ferro, che le guide fratelli Favre infiggono ad ogni ascensione in altrettanti buchi della roccia per superare un muro verticale e liscio di cinquanta metri, ed ogni volta si ritolgono e riprendono con sè, come le chiavi della montagna. Inutile dire, che la vetta resistette ad ogni attentato alla sua verginità, fino a che non si ricorse a quest'aiuto artificiale poco alpinistico, ma altrettanto pratico ed indispensabile.

Gloriosamente iniziano l'annata, splendide fotografie della duplice vetta dell'*Ushba* (Caucaso): W. RICKMER-RICKMERS narra un infelice tentativo a questa montagna, che per poco non costava la vita a lui ed ai suoi due compagni Ficker e Schulze: quest'ultimo, malgrado una grave lesione allora riportata, ritornava poco tempo dopo all'attacco e guidava brillantemente una nuova comitiva a conquistare la vergine vetta. Il « clou » dell'annata è dato dalla relazione del dott. W. H. WORKMAN sulla sua campagna nei monti dell'*Imalaia* nell'anno 1903, coll'esplorazione dell'immenso ghiacciaio del Chogo Lungma, raggiungendo l'altezza, fin'allora mai raggiunta, di 23,394 piedi (7132 m.) sui fianchi del monte Pyramid (m. 7468) alla testata di detto ghiacciaio. Il

Workman era accompagnato da due guide italiane, Petigax e Savoie di Courmayeur, e così anche questa vittoria ritornava ad onore dell'energia e del genio italiano (vedi « Riv. Mens. C. A. I. » 1906, pag. 122, con 2 vedute).

W. Z. KIRKPATRICK, in un articolo mirabile d'umorismo, esalta l'*alpinismo senza guide*, al quale egli si è dedicato con passione durante dieci anni, conquistando le maggiori vette delle Alpi. Seducono i suoi ideali di vera ed aspra lotta colla montagna: occorre però dire che le belle vittorie di questo prode figlio d'Albione e del suo compagno R. P. Hope furono frutto di energia e di mezzi fisici non comuni, aiutati da una diligente preparazione e allenamento e l'audacia non fu mai, per essi, scompagnata da prudenza.

Due articoli sullo *Stromboli* e le *Isole Lipari* dimostrano come gli Inglesi conoscano e studino i fenomeni della nostra patria e le sue naturali bellezze.

G. TOESCA DI CASTELLAZZO.

Oesterreichische Alpen-Zeitung, organo dell'« Oesterr. Alpen-Club » di Vienna (redattore HANS WÖDL). — Anno XXIV (1902), numeri 599-624.

Sommario dei principali articoli. — Dott. Karl BLODIG: *I Gemelli* (Castore e Polluce, nel gruppo del M. Rosa), diligente relazione di ascensioni compiute nel 1901, illustrata da un grande disegno di E. T. Compton. — Dott. Otto AMPFERER: *Ascensione invernale alla Dreitorspitze* di Partenkirchen m. 2633. — A. PFREIMBTNER: *Vecchie cronache sul Gruppo di Fermeda*: relazioni di ascensioni compiute negli anni 1894-95-96 all'Odla da Cisles m. 2780, alla Grand'Odla m. 2820, alla Torre di Fermeda m. 2867, alla Piccola Cima di Fermeda m. 2805 c^a e al Sass de Mesdì m. 2760. — Paul WAITZ: Un percorso di cresta *nei monti di Mieming*, a SO. del gruppo Wetterstein. — WALTER FLENDER: *Escursioni in Tarantasia*, relazioni di ascensioni senza guide alle seguenti cime: Petit Mont-Blanc m. 2685 di Pralognan, Aiguille de la Vanoise m. 2812, Dôme e Aiguille de Polset m. 3430 e 3538, Dôme de l'Arpont m. 3619, Dôme de Chasseforêt m. 3597, Mont Pelvoz m. 3273, Punta Sud della Glière m. 3313, Pointe du Centre m. 3050 c^a, Pointe du Vallonet m. 3343. Il Flender perì sul M. Rosa nel febbraio 1902: vedasi la « Riv. Mens. C. A. I. » 1902, pag. 106 e 108. — Othmar SEHRIG: *Escursioni cogli ski in Tirolo*. — Nuove ascensioni nei gruppi di *Stubai*, dell'*Alta Svevia*, e delle *Dolomiti di Val Gardena* (Piccola Fermeda 1^a asc. per la parete Nord e Sass Rigais) compiute nel 1901 da Viktor WOLF VON GLANVELL e dal barone GÜNTHER VON SAAR. — O. AMPFERER: *Ascensione alla Nordend* m. 4612 (M. Rosa). — Henri HOEK: *Una corsa cogli ski attraverso l'Oberland Bernese*. — Hans BARTH e Alfred VON RADIO-RADIIS: *Tre ascensioni del Caré Alto* m. 3465, nel gruppo dell'Adamello. Quest'articolo, diviso in 4 numeri, occupa ben 22 pagine ed è illustrato da una veduta e da uno schizzo topografico con itinerari. — Heinrich HAMMER: *Nei monti rocciosi di Leogang*, nel Salisburghese. — Eduard LUCERNA: *Nel mondo alpino delle isole linguistiche tedesche del Trentino* (gruppo della Cima Dodici e Monte Scanuppio). — Dott. H. BERTRAM: *Escursioni primaverili negli Abruzzi*: ascensioni del M. Portella, del Pizzo Cefalone e del Gran Sasso, con note botaniche. — Hans WÖDL: *Nel mondo alpino di Innsbruck*. — Eduard GAMS: *Nel gruppo dell'Ortler*: ascensioni della Königsspitze e dell'Ortler. — Alfred VON RADIO-RADIIS: ascensioni nel *Gruppo del Texel* a NO. di Merano (Tschigat m. 2999 e Rötelspitze m. 3038. — G. HASLER: *Gli Engelhörner* nell'Oberland Bernese, con schizzo topografico. — Barone GÜNTHER VON SAAR: *La parete Nord del Pisciadù*, nel Gruppo di Sella. — Rosa ZÖHNLE: *Ascensione della Terza Grande* m. 2591, nei monti di Sappada. — H. WÖDL: *Fletschhorn* m. 4001, *Laquinhorn* m. 4005 e *Weissmies* m. 4031. — Henri HOEK: *I legamenti degli Ski* di tipo norvegese, con 8 disegni. — Oscar SCHUSTER: *Una traversata della Sudlenzspitze e del Nadelhorn* nei monti di Saas, con disegno grande di E. T. Compton.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

I^a ADUNANZA. — 26 gennaio 1908.

Presenti: Grober presidente, Palestrino, Cederna, Giachetti, Antoniotti, D'Ovidio, Chiggiato, Valbusa, Arici. — Scusano l'assenza Brioschi, Bozano, Ferrini, Vigoni.

I. Ebbe comunicazione di lettera del rev. comm. can. Pietro Chanoux, che ringrazia per la sua nomina a Membro Onorario del Club Alpino Italiano.

II. Ebbe pure comunicazione di lettera del cav. Guido Rey, il quale dichiara di non poter accettare la carica di Consigliere a cui fu eletto, e venne incaricato il Presidente di insistere presso di lui affinché voglia recedere da tale determinazione.

III. Costitui gli uffici sociali per il 1908 nel modo seguente:

Segretario Generale e Incaricato della Contabilità Cibrario conte avv. Luigi; *Vice-Segretario Generale* Antoniotti cav. dott. Francesco; *Tesoriere* Rey cav. Guido; *Bibliotecario* Mussa dott. Enrico.

Membri del Comitato delle pubblicazioni: Antoniotti cav. dottor Francesco - Berti dott. Antonio - Bobba avv. Giovanni - Bossi Alessandro - Cibrario conte avv. Luigi - Canzio Ettore - Camerano comm. prof. Lorenzo - Ferrari dott. Agostino - Gayda dott. Virginio - Gnechi dott. Alessandro - Hess ing. Adolfo - Parona nob. cav. prof. Fabrizio - Perrucchetti comm. generale Giuseppe - Rey cav. Guido - Santi dott. Flavio - Somigliana prof. nob. Carlo - Toesca di Castellazzo conte avv. Carlo - Valbusa dott. prof. Ubaldo - Vallino cav. dott. Filippo - Vigna Nicola.

Comitato per la Rivista: Antoniotti cav. dott. Francesco - Bobba avv. Giovanni - Cibrario conte avv. Luigi - Camerano professore comm. Lorenzo - Ferrari dott. Agostino - Gayda dott. Virginio - Hess ing. Adolfo - Santi dott. Flavio - Somigliana prof. nob. Carlo - Toesca di Castellazzo conte avv. Carlo - Vigna Nicola.

Confermò nell'ufficio di *Redattore delle pubblicazioni* Ratti professore Carlo: ed in quello di *Applicato di Segreteria* e di *Cassiere del Club* Cavanna tenente-colonnello cav. Alessandro.

IV. *Concorsi a lavori sezionali*. — Alla somma di L. 12.000 dell'apposito stanziamento, viste le numerose domande presentate dalle Sezioni per una somma di lavori eccedente le lire 90.000 complessivamente, aggiunse altre lire 600 destinate in bilancio ad altri lavori alpini e tuttora disponibili. Inoltre, allo scopo di non frazionare troppo l'anzidetta somma, si trovò nella necessità di non accordare alcun concorso alle seguenti Sezioni:

Sezione di Milano, che eseguì lavori di riparazione e di manutenzione a parecchi suoi rifugi.

Sezione Ligure, che riparò rifugi, collocò segnavie, eseguì l'adattamento di una capanna alle Selle di Carnino, promosse conferenze, pubblicò l'annuario, ecc.

Sezione di Torino, che riparò rifugi, completò l'ingrandimento del Rifugio Torino, adattò una capanna in Valle Stretta, riordinò le collezioni al Museo del Monte dei Cappuccini, promosse conferenze, escursioni, distribuí sussidi, ecc.

A queste Sezioni diede affidamento di tener conto di tali lavori per l'occasione d'un prossimo riparto, e distribuí le L. 12.600 come segue:

1. Alla Sezione Valtellinese : pel Rifugio Marinelli al Bernina, 2° sussidio in conto maggior contributo come da affidamento dato	L. 1800
2. Alla Sezione d'Aosta : per il Rifugio al Ghiacciaio di Za de Zan	» 1000
3. Alla Sezione di Schio : per la Carta delle Dolomiti Meridionali	» 300
4. Alla Sezione di Biella : pel Rifugio al Felik sul M. Rosa, 2° sussidio	» 500
5. Alla Sezione di Auronzo : pel Rif. Carducci alla Forcella Giralba	» 500
6. Alla Sezione di Venezia : per il Rifugio al Mulàz, e segnavia	» 1000
7. Alla Sezione di Lecco : per il Rifugio al Pian di Bobbio in Valsässina, nel Gruppo delle Grigne	» 700
8. Alla Sezione di Monza : per il Rifugio Monza	» 500
9. Alla Sezione di Brescia : per il Rifugio Prudenzi in Val Salarno	» 800
10. Alla Sezione di Varallo : per l'ampliamento della Capanna Gnifetti, e per la monografia della Valsesia	» 2500
11. Alla Sezione di Roma : per il Rifugio Duca degli Abruzzi al Gran Sasso d'Italia	» 1800
12. Alla Sezione di Verona : per ampliamento del Rifugio Telegrafo sul Monte Baldo	» 900
13. Alla Sezione Monviso : per riattamento della Caverna del Rio Martino, riapertura del Buco di Viso alle Traversette, ecc.	» 300
Totale L. 12.600	

V. Ripartì il « Premio Brioschi » destinate alle Sezioni che abbiano ottenuto il maggior concorso di partecipanti alle loro escursioni, assegnando L. 300 alla *Sezione Monviso* e L. 200 alla *Sezione di Como*.

VI. Approvò il programma pel concorso al premio di L. 500 istituito dal collega Luigi Brioschi per un lavoro sui sanatori.

VII. Accordò un concorso di L. 100 a favore del Giardino Alpino « Chanousia » al Piccolo San Bernardo.

VIII. Accordò un sussidio di L. 250 alla guida Alberto Lazier di Gressoney per grave infortunio toccatogli.

IX. Assegnò una medaglia d'oro e due d'argento pel prossimo Concorso Fotografico indetto dalla Stazione Universitaria della Sezione di Monza.

X. Diede affidamento di congruo sussidio alle Sezioni di Palermo, Messina e Como per lavori alpini in corso di esecuzione o progettati.

XI. Deliberò di accordare alla Sezione di Pinerolo l'abbuono della metà delle quote dei soci ordinari da essa dovute pel 1908, quale concorso nelle spese di sua costituzione.

XII. Prese alcune deliberazioni di massima circa la pubblicazione della « Guida dei Monti d'Italia », e la zona da assegnarsi alle Sezioni Lombarde.

XIII. Stabili le modalità per la concessione del « Premio Montefiore-Levi », affidando alla Presidenza di darne avviso mediante circolare alle Sezioni.

XIV. Ratificò con plauso la costituzione della nuova Sezione del C. A. I. in Padova.

XV. Delegò il collega cav. ing. Giannino Ferrini a rappresentare il C. A. I. nella giuria pel concorso promosso dal Touring Club Italiano pei progetti sui migliori tipi di medio e di piccolo albergo.

XVI. Delegò il socio comm. Guido Cora a rappresentare il C. A. I. presso il Comitato Centrale per l'Educazione Fisica in Roma.

XVII. Diede incarico al Presidente di trattare colla Sezione di Torino pel miglioramento del servizio della biblioteca sociale, mediante l'assunzione di apposito personale.

XVIII. Prese altri provvedimenti d'ordinaria amministrazione.

Il Segretario generale LUIGI CIBRARIO.

CIRCOLARE I^a. — Premio Giorgio Montefiore-Levi.

Alle Onorevoli Direzioni Sezionali.

All'intento di onorare la memoria del Senatore ing. Giorgio Montefiore-Levi, la cui generosa largizione a favore del nostro Club è certamente nota a tutti i nostri Soci, questo Consiglio Direttivo propose e l'Assemblea dei Delegati il 29 dicembre u. s. deliberò per quest'anno l'istituzione di un premio di L. 500, da intestarsi al suo nome venerato, e da conferirsi a quella Sezione, che ne venga giudicata più degna per opere meritorie rispondenti ai fini del nostro Sodalizio, che saranno compiute nel corso dell'anno.

Nell'adempire il gradito ufficio di richiamare fin d'ora l'attenzione delle onorevoli Direzioni Sezionali sull'istituzione di questo premio Montefiore-Levi, a cui tutte le Sezioni possono concorrere, facendo valere a suo tempo i relativi meriti di qualsiasi natura, questo Consiglio Direttivo ama esprimere la ferma fiducia che i titoli al suo conseguimento riusciranno pienamente all'altezza del nome e della memoria, che con esso si vogliono onorare.

Il Presidente A. GROBER.

CRONACA DELLE SEZIONI

Stazione Universitaria.

Direzione: Monza, via della Posta 1.

Inno della S. U. C. A. I. — Vien dato in omaggio ai soci. Pei non soci cent. 50. Abbiamo inviato a tutti i Delegati un numero di copie dell'*Inno* equivalente al numero dei soci iscritti in ogni Consiglio. I soci potranno quindi ritirare dal rispettivo Delegato, apponendo la propria firma di ricevuta su uno speciale modulo, la copia offerta in omaggio dalla Direzione. — L'*Inno* è stampato su carta di lusso ed ha sul frontispizio una veduta della Tour Ronde (M. Bianco). Nella 2^a facciata è riportato un brillante articolo di

Renato Simoni. Ai soci Umberto Franci, che dettò le parole dell'*Inno*, e Vando Aldrovandi, che le musicò, giunga gradito il riconoscente ringraziamento della Direzione della S. U.



Regolamento generale dei Concorsi indetti per il 1908.

1. — La S. U. C. A. I. ha indetto una serie di concorsi allo scopo di invitare gli Studenti italiani allo studio della montagna e di raccogliere il materiale necessario per compilare una serie di pubblicazioni tendenti alla diffusione della conoscenza della montagna stessa.

2. *Concorrenti.* — I concorsi sono aperti a tutti gli studenti italiani iscritti in una Università o Scuola Superiore nell'anno accademico 1907-1908. E' data facoltà a coloro i quali non potranno soddisfare a queste condizioni di presentare i loro lavori *fuori concorso*. La S. U. provvederà a farli pubblicare qualora li trovasse adatti al genere di pubblicazioni di cui all'articolo 1. Potrà anche conferire attestati di benemerita.

3. *Carattere del lavoro.* — In generale tutti i lavori scritti dovranno essere esposti in forma facile e piana e in modo da rendere l'argomento attraente per tutti. La materia dovrà essere svolta in modo essenzialmente pratico e le nozioni scientifiche necessarie alla comprensione dovranno essere date nel modo più breve e semplice possibile.

4. *Svolgimento dei temi.* — E' lasciata la più ampia libertà ai concorrenti i quali non sono tenuti a trattare ne' *tutti*, nè *solo* gli argomenti di ogni concorso esposti nei regolamenti speciali, ma quelli in cui abbiano particolare competenza e con quell'ampiezza che credono più opportuna all'indole del lavoro. Si terrà speciale conto dei lavori corredati di bibliografia e di riferimenti a fotografie o disegni già pubblicati od originali.

5. *Termini del Concorso.* — Le iscrizioni accompagnate dalla quota (vedi art. 7) si ricevono dalla Commissione Concorsi presso la Direzione della S. U. (Monza, via della Posta, 1) fino al 31 maggio, ed i lavori si accetteranno sino al 30 settembre 1908 presso la stessa Direzione.

6. *Premi.* — Per ogni tema sono assegnati vari importanti premi, dei quali verrà pubblicato l'elenco ufficiale sulla « Rivista del C. A. I. ».

7. *Quota d'iscrizione.* — E' stabilito per ogni singolo tema una quota di iscrizione di L. 2 per i soci della S. U. e di L. 4 per i non soci. Per chi intende iscriversi a tre o più concorsi la quota complessiva è di L. 5 per i soci e di L. 10 per i non soci.

8. *Lavori.* — I lavori dovranno essere scritti chiaramente, preferibilmente a macchina, sopra un solo lato dei fogli, i quali poi saranno riuniti e numerati progressivamente. Inoltre sulla testata ogni manoscritto porterà le seguenti indicazioni: a) Titolo del lavoro; b) Motto dell'autore; c) Numero delle pagine ed eventualmente delle fotografie e disegni annessi.

Per i concorsi fotografici si dovranno pure indicare sulla scatola o busta contenente le prove, il titolo, il motto, il numero delle stesse. Ciascuna fotografia sul verso e ciascuna diapositiva sopra una busta che la racchiuderà porterà le indicazioni necessarie per identificare il soggetto e il punto da dove è stato preso.

9. — I lavori di ciascun concorrente dovranno essere spediti in un sol pacco raccomandato ed essere accompagnati da una busta sugellata portante all'esterno il motto dell'autore e il titolo del lavoro. Conterrà la ricevuta della quota d'iscrizione, e le indicazioni di nome, cognome, ateneo, facoltà, corso e indirizzo del concorrente. La busta dei non premiati non verrà aperta, salvo richiesta del concorrente.

10. — Tutti i lavori premiati resteranno di proprietà della S. U., la quale ha facoltà di pubblicarli. Quelli non premiati potranno essere rinviati all'autore entro quindici giorni dalla proclamazione ufficiale della premiazione, previo rimborso delle spese postali.

11. *Commissioni esaminatrici.* — Per ogni concorso o gruppo di concorsi affini la Direzione della S. U. nominerà una Giuria di persone di speciale competenza, tra cui un socio della S. U., la quale giudicherà inappellabilmente a maggioranza di voti.

12. — Tutte le disposizioni precedenti sono vevoli per ogni concorso, salvo quelle eccezioni che sono indicate nei regolamenti speciali dei singoli temi.
13. — Schiarimenti ulteriori saranno forniti dalla Commissione dei Concorsi a chi unirà il francobollo per la risposta.
14. — I concorrenti, per il solo fatto di concorrere, si ritengono come accettanti in ogni sua parte il presente Regolamento.

Temi e Regolamenti speciali.

1. *Relazione di un'ascensione alpina effettuata negli anni 1906-7-8.* — Nell'esame dei lavori presentati si terrà conto e dell'importanza alpinistica delle relazioni e del loro pregio letterario.

NB. Possono anche concorrere coloro che, pur essendo attualmente laureati, compirono le ascensioni di cui danno relazione mentre erano ancora studenti.

2. *Equipaggiamento alpino* (scelta, tecnica per usarlo).
3. *Novella di soggetto alpinistico.*
4. *Versi di carattere alpino.*
5. *La montagna nell'arte e nella letteratura.*
6. *Biografie di Guide alpine.* — NB. Si terrà speciale conto delle biografie accompagnate da fotografie.
7. *Folk-lore alpino.* — Si potranno trattare i seguenti argomenti:
- leggende, tradizioni e canzoni alpine;
 - giuochi, feste e sagre;
 - costumi, usanze;
 - piccole industrie tradizionali;
 - dialetti alpini.
8. *Metereologia alpina.* — Si potranno trattare i seguenti argomenti:
- principi fondamentali di metereologia alpina;
 - usi degli strumenti che possono maggiormente servire all'alpinista;
 - metodi per le osservazioni, correzioni e confronti. Deduzioni pratiche.
9. *Geologia pratica.* — Si potranno trattare i seguenti argomenti:
- Rocce principali e loro riconoscimento pratico dai caratteri macroscopici;
 - Importanza della osservazione e raccolta di fossili;
 - Riconoscimento e giacitura dei principali minerali delle rocce;
 - Glaciologia; e) Speleologia.
10. *Elementi di topografia alpina.* — Potransi trattare i seguenti argomenti:
- della scelta delle carte topografiche, sia riguardo alla loro chiarezza che alla scala, e del modo più pratico di rilegatura e trasporto;
 - del modo e del tempo di consultazione durante le ascensioni e dei vari metodi di orientamento e riconoscimento dei luoghi;
 - Si potrà aggiungere un esame dei principali tipi di carte italiane ed estere, facendone rilevare pregi e difetti in rapporto al loro uso in montagna.
11. *Norme per ritrarre schizzi ed itinerari.* — Si dovrà trattare dei metodi migliori per ritrarre schizzi di ascensioni e tracciare itinerari su carte topografiche e su fotografie, avendo cura di indicare come possano essere posti in evidenza i tratti più importanti o difficili, i punti di riferimento e i segnali,
12. *Gite effettuabili in un giorno dalle varie città universitarie.* — Si disponga il programma secondo lo schema a pag. 38 del « Vademecum dello Studente Alpinista ». Unire uno schizzo ricavato dalle carte dell'Istituto Geografico Militare. Dare abbondanti cenni dei punti di riferimento per mantenere durante la marcia la giusta direzione e dare gli opportuni avvertimenti per conseguire la massima economia di spesa.
13. *Fisiologia dell'alpinismo.* — Si potranno trattare i seguenti argomenti:
- il mal di montagna;
 - effetti delle ingestioni di liquidi nelle ascensioni;
 - l'alcool in montagna;
 - effetti del sonno in alta montagna.

14. *L'igiene in montagna.*
15. *Flora alpina.* — Si potranno trattare i seguenti argomenti:
- fenomeni di adattamento all'ambiente dei vegetali;
 - descrizione della flora di una valle alpina;
 - metodo di raccolta e conservazione dei vegetali.
16. *Fauna alpina.* — Si potranno trattare i seguenti argomenti:
- fenomeni di adattamento degli animali all'ambiente;
 - descrizione della fauna di una valle alpina;
 - metodi di raccolta e conservazione degli animali.
17. *Avvenire commerciale delle nostre vallate.* — Si potranno trattare i seguenti argomenti:
- stato economico attuale di una nostra vallata alpina;
 - delle risorse naturali non ancora sfruttate;
 - indicare, anche per mezzo di confronti, le vie per il miglioramento economico di una vallata alpina.
18. *Rimboschimento delle pendici montane.* — Si potranno trattare i seguenti argomenti:
- metodi migliori per il rimboschimento dei monti;
 - taglio razionale dei boschi;
 - confronto fra le leggi forestali italiane ed estere;
 - influenza delle foreste sulla meteorologia e regime delle acque.
19. *Alpeggio razionale.*
20. *Norme per la costruzione delle capanne (rifugi alpini).*
21. *Segnavie.* — Si potranno trattare i seguenti argomenti:
- diversi metodi di segnalazioni in montagna;
 - del modo di disporle perchè riescano durature e chiaramente visibili;
 - dei migliori metodi di segnalazione per i diversi tipi di montagna;
 - metodo pratico e sicuro per riconoscere le sofisticazioni del minio.
22. *Monografia di una montagna o di un gruppo alpino.* — Si richiama l'attenzione dei concorrenti sui gruppi delle Grigne, del Bernina e sulle montagne di Valle Stretta sopra Bardonecchia.
23. *Bicicletta e gite ciclo-alpine.*
24. *Motocicletta e automobile come mezzi di approccio alla montagna.*
25. *Gli sky nelle ascensioni invernali.*
26. *Cinegetica alpina.*
27. *Fotografie artistiche alpine.*
28. *Fotografie di tecnica alpina.* — I principali soggetti da illustrare sono:
- uso della piccozza e della corda;
 - uso dei ramponi, delle racchette e degli sky;
 - ascensioni per ghiacciaio, per rocce.
- NB. — Stampare su carta al citrato le fotografie, dovendo esse servire per la riproduzione zincografica. Si raccomanda ai concorrenti di illustrare quanto è sommariamente spiegato nel « Vademecum dello Studente Alpinista » a pagine 14, 15, 16, 22, 23, 24.
29. *Fotografie illustranti la terminologia alpinistica* (camino, canale, cengia, crepaccia terminale, ganda, placca, ecc.).
30. *Diapositive di soggetto alpinistico* formato 8 × 8. — Saranno preferite le diapositive riprodotte su lastre infrangibili.
31. *Diapositive illustranti il corso di geologia dei licei.* — I principali soggetti da illustrare sono:
- fenomeni della erosione meteorica;
 - » » » delle acque;
 - » » » dei ghiacciai.
- NB. — Formato 8 × 8. Saranno preferite le diapositive riprodotte su lastre infrangibili. Si raccomanda ai concorrenti di prendere in considerazione lo spirito speciale di questo concorso, presentando diapositive che abbiano una

grande evidenza dimostrativa, perchè esse verranno usate per illustrare le lezioni di geologia di tutti i licei del Regno.

32. *La fotografia in montagna*. — ART. 1°. Questo concorso viene indetto dal « Corriere Fotografico » in unione alla S. U., allo scopo di compilare un manuale di norme per il dilettante fotografo in montagna.

2°. Il lavoro premiato rimarrà di proprietà del « Corriere Fotografico ».

3°. *Misura del lavoro*. — Dovendo far parte della Biblioteca del « Corriere Fotografico » sarà delle dimensioni dei soliti volumetti della medesima.

4°. A questo concorso sono ammessi anche gli abbonati al « Corriere Fotografico », i quali non sono tenuti al versamento di alcuna tassa d'iscrizione.

5°. *Manuale*. — Esso verrà pubblicato sotto il nome e cognome del concorrente e non sotto il pseudonimo e sarà ritenuto manuale ufficiale della S. U. Ai soci di questo sodalizio verrà ceduto con uno sconto.

6°. *Commissione esaminatrice*. — Sarà costituita da persone che nomineranno in egual numero « Il Corriere Fotografico » e la S. U. Queste persone nomineranno fra di loro un'altro membro per riuscire in numero dispari e poter votare a maggioranza.

7°. Schiarimenti ulteriori vengono dati ben volentieri anche dalla Direzione del « Corriere Fotografico » (Milano, casella postale 493) a chi unirà il francobollo per la risposta.

LA COMMISSIONE ORGANIZZATRICE.

Presidente: Max Carli - 1° Applicazione, Politecnico.

Vice-Presidente: Nasalli Rocca - Laureando Università Bocconi.

Segretario: Carlo Menni - 2° Applicazione, Politecnico.

Vice-Segretario: Piero Focchi - 4° preparatorio Politecnico.

Consiglieri:

De Amici Giuseppe - 2° Medicina,.

Manfredi Giovanni - 1° Applicazione, Politecnico.

Mauro Francesco - 2° » »

Pavese Felice - 3° Agricoltura,

Rebora Clemente - Laureando in belle lettere,.

Rusconi Guido » in ingegneria.

Suppiej Augusto » in zootriatria.

Valdata Enrico - 3° Legge.

Ringraziamenti speciali vanno agli studenti che inviarono proposte di regolamenti per i concorsi e in special modo a C. Rusca (Università di Pavia) — G. Manfredi (Milano) — R. Uziel (Genova) — R. Balabio (Pavia) — G. Bordoli (Bologna) — F. Mauro (Milano) — G. Palatini (Padova) — G. Operti (Torino) — M. Carli (Milano) — F. Braendi (Pavia) — F. Pavese (Milano).

1° Lista ufficiale dei premi ricevuti nei Concorsi 1908.

S. M. il Re: grande medaglia d'oro.

S. M. la Regina Madre: medaglia d'oro.

Sede Centrale del C. A. I.: 1 medaglia d'oro e 2 d'argento.

Marchese sen. Ettore Ponti: artistica medaglia d'oro.

Guido Rey: L. 100 in contanti per la relazione di un'ascensione alpina effettuata negli anni 1906-7-8.

Dott. Agostino Ferrari: album di fotografie 18 × 24 d'alto interesse alpinistico e di grande valore artistico.

« *Corriere Fotografico* »: L. 100 in contanti per il tema « la fotografia in pratica ».

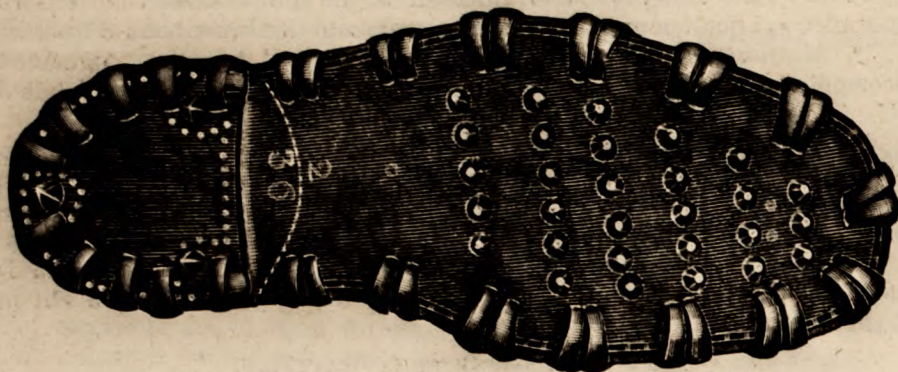
Ditta M. Cappelli: L. 100 in lastre fotografiche.

Cominetti Direttore proprietario della « *Fotografia Artistica* » (Splendida rivista internazionale): 4 abbonamenti.

« *Progresso Fotografico* »: L. 40 in abbonamenti della detta Rivista. Una medaglia d'argento e due di bronzo (per le migliori fotografie alpine animate).

Equipaggiamento. — *Nuovo deposito* presso la Ditta Alberto Marchesi, in Torino, via Santa Teresa, 1.

Scarpe. — Abbiamo abolito i due tipi di chiovatatura descritti nel « Vademecum dello Studente Alpinista » a pag. 4 e li abbiamo sostituiti con due nuovi tipi a ugual prezzo. Diamo per ora la figura di quelli d'alta montagna. I chiodi a zappina sono addossati a 2 a 2 in guisa che non possono smuoversi; lasciando nel medesimo tempo uno spazio sufficiente per l'attrito.



Vestito. — Venne depositato anche presso la suddetta Ditta Alberto Marchesi, dietro presentazione della tessera con fotografia, i soci della S. U. potranno farselo allestire su misura. Prezzo L. 37,50 anticipate; pei non soci L. 45.

Cioccere. — Ne venne fatto costruire un nuovo tipo, alte cm. 10, lunghe m. 3, con stoffa di colore uguale a quella del vestito, ma più pesante (1 F. camoscio). Volendole acquistare direttamente occorre rivolgersi alle Ditte Biotti e Merati, Milano, via Ospedale, 6; Alberto Marchesi, Torino, via Santa Teresa, 1. Prezzo ridotto a L. 4 pei Soci e a L. 5.50 pei non soci. (Per altre informazioni vedi pag. 6 del « Vademecum dello Studente Alpinista »).

Notizie dagli Atenel. — **Torino.** — Il 15 gennaio venne inaugurato l'Albo del Consiglio torinese. Per cortese concessione del Rettore prof. commendatore Camerano, esso potè essere affisso in posizione visibilissima. Diede il disegno il delegato Operti. E' costruito in legno di Slavonia e porta sulla testata un riuscito stemma del C. A. I. scolpito in legno.

— *Esposizione circolante di fotografia ed equipaggiamento alpino.* — La 3^a tappa di questa Esposizione avrà luogo in Torino a cominciare dal 7 aprile.

— **Milano.** — *Cartellario.* La Ditta Meroni e Fossati di Lissone ha donato un pratico mobiletto per riporre gli atti del Consiglio stesso. Porgiamo vivi ringraziamenti a questa Ditta, che è vanto dell'industria nazionale.

— **Pisa:** *Esposizione circolante di fotografia e d'equipaggiamento alpino.* (La 2^a tappa a Livorno). — Quale Delegato dell'Ateneo Pisano, chiesi ed ottenni che questa Esposizione si soffermasse anche in Toscana, e Livorno fu la città prescelta, perchè è quella che dà il maggior contributo di studenti al glorioso Ateneo Pisano, e perciò può fornire elementi giovani ed attivi alla decadente Sezione Livornese.

Il 9 novembre 1907 l'Esposizione venne aperta in una sala del mio villino in piazza Magenta. Numerosi vi accorsero tosto i visitatori, specialmente studenti, signore, turisti, artisti, letterati; ammiratissimi furono gli ingrandimenti del Bellini e la variata raccolta del Carli; apprezzate le fotografie dello Scotti, del Bagatti e del Bertarelli. La nostra Esposizione ha suggerito alla Direzione Generale del « Club Escursionisti Italiani », d'indire nel prossimo anno un concorso nazionale di fotografia turistica, ed il Presidente del detto Club, barone

dott. G. Stocco, nel comunicarmi tale idea, espresse il desiderio che i soci della S. U. abbiano a partecipare in buon numero al concorso.

Visitarono la Mostra la suddetta Direzione del C. E. I., la *Società per esercizi sportivi (S.P.E.S.)*, la « Rari Nantes » *Liburnum*, la Società Sportiva *Virtus Juventusque*, l'« Unione Sportiva » *Libertas*. Ai singoli presidenti di tali Associazioni, io offrii copia del « Vade-Mecum dello Studente Alpinista » che fu da tutti ben gradito e lodato. Vennero pure i pochi rappresentanti della Sezione Livornese del C. A. I., i quali vivamente mi pregarono di dare l'opera mia per rinvigorire l'abbandonata Sezione.

Il 24 dicembre l'Esposizione venne chiusa. Alla presenza di parecchi amici e colleghi parlai sull'*Alpinismo ed il turismo*, ricordando come sorse e crebbe la S. U., e qual'è il suo nobile programma.

ORLANDO SPAGNOLI, delegato dell'Ateneo Pisano.

Gite sociali. — Delle gite effettuate presso vari Consigli della S. U. è dato breve cenno alla rubrica « Escursioni sezionali », pag. 41-42.

Compagni di gite. — Vedasi « Corrispondenza sociale » a pag. 72.

Sezione di Torino. — Conferenze con proiezioni. — 24 gennaio. Conferenza del rag. ANTONIO CASTELNUOVO (socio della Sezione di Milano): *Sulla vetta più alta delle Dames Anglaises*. — La fama di questa vittoria alpinistica, già narrata e illustrata dallo stesso Castelnuovo nel numero di novembre della « Rivista » dell'anno scorso, fece gremire il salone del Club di un eletto uditorio, composto in massima parte di alpinisti, venuti appositamente anche da altre città. E furono attentissimi a tutta l'interessante narrazione, specialmente nel tratto in cui il Castelnuovo spiegò come egli e il portatore Fiorelli vinsero le straordinarie difficoltà che si presentarono per superare gli ultimi metri della « Vergine », e quando egli parlò dell'intensa soddisfazione provata per la riportata vittoria, come anche alla fine della conferenza, fu salutato da lungo applauso. Con una sessantina di proiezioni egli presentò vedute di Courmayeur, della Val Veni, del ghiacciaio della Brenva, dell'Aiguille Noire de Pétéret e i particolari della scalata alle Dames Anglaises.

Il giorno successivo, un gruppo di soci torinesi manifestò al benemerito collega la propria soddisfazione, invitandolo a un pranzo che si svolse colla massima cordialità.

— 14 febbraio. Conferenza del dott. ITALO MARIO ANGELONI: *Con l'anima e coll'obbiettivo* (poesia). — Davanti a un affollato e colto uditorio, fra cui molte signore, il prof. Angeloni svolse brillantemente il tema prefissosi, dicendo numerose sue poesie (in parte inedite) sull'inesauribile tema della montagna, ed illustrandole con belle, interessanti proiezioni. E così dal fragore delle ghiacciaie e dei seracchi al tenue mormorio dell'acque fluenti nei prati smeraldini, dal cupo rombo delle cascate spumeggianti al placido tintinnio delle greggi pascenti, dalla vita degli alberghi di montagna e specialmente della bella Chialamberto, tanto cara al poeta, alla severa solitudine dei più elevati pascoli dell'alta montagna, dal chiarore delle albe ai riflessi porporini dei tramonti, tutto seppe egregiamente descrivere e far palpitare in versi armoniosi il dotto e geniale dicitore, che perciò vide molto gustata la sua conferenza, ricevendone alla fine larga messe di applausi.

— 6 marzo. Conferenza del rag. MARIO TEDESCHI (socio della Sezione di Milano): *Ascensioni nelle Alpi Retiche*. — Fu una conferenza interessantissima per i soci torinesi, poichè il valente conferenziere presentò loro, in forma attraente e con un centinaio di splendite vedute, i monti e le valli di una regione alpina da essi, per ragioni di distanza, poco frequentata, e che per contro è la palestra e il campo di battaglia degli alpinisti lombardi. Con chiari cenni topografici e descrittivi, con notizie di cronaca alpina, col ricordo dei distinti alpinisti che esplorarono l'ampia zona delle Alpi Retiche, egli ne

fece minutamente conoscere i gruppi principali dell'Albigna, del Disgrazia, del Bernina, dell'Ortler, delle Grigne, illustrando altresì le numerose capanne in essi costruite dalle Sezioni lombarde del C. A. I. Sul gruppo delle Grigne discorse a lungo dell'ormai classica Cresta Segantini, e del celebre pittore da cui essa ebbe nome, ricordò brevemente la vita e le opere da lui create soggiornando sui monti dell'Engadina. Colla forma eletta della narrazione, colla voce chiara e opportunamente modulata, colla varietà e bellezza delle proiezioni, il conferenziere seppe trattenere per oltre un'ora e mezzo l'uditorio che gremiva il salone della sede sociale in Torino, e la viva soddisfazione che in esso seppe destare gli fu manifestata con un lungo unanime applauso.

— Per un ricordo ad E. De Amicis al Giomein, la Direzione Sezionale si è fatta iniziatrice di una sottoscrizione fra gli alpinisti italiani, com'è riferito a pagina 49.

— Programma delle gite sociali pel 1908.

9 febbraio. — *Valle della Vermenagna*: Cuneo, LIMONE PIEMONTE m. 1005 (gare di ski), Cuneo. Direttori: Carbone, Hess, Luino.

15 marzo. — *Valli della Dora Riparia e dell'Elvo* (Intersezionale colla Sezione di Biella): Ivrea, COLMA DI MOMBARONE m. 2392, Biella. — Direttori: Arrigo, Borelli, Re.

5 aprile. — *Valli di Lanzo*: Lanzo, Traves, PUNTA LUNELLE m. 1379, UJA DI CALCANTE m. 1615, Viù. Lanzo. — Direttori: Luino, Malvano.

26 detto. — *Valle del Sangone*: Giaveno, COSTA DEL PAGLIAIO m. 2250, Giaveno. — Direttori: Carbone, Hess, Sigismondi.

3 maggio. — *Valle del Sangone*: Giaveno, ROCCIÀVRÈ m. 2778, Giaveno. (*Escursione scolastica*). — Direttori: Garino, Tabusso, Voglino.

17 detto. — *Valle del Pellice*: Pinerolo, Luserna San Giovanni, MONTE FRIOLAND m. 2735, Pinerolo (Intersezionale colla Sezione di Pinerolo). — Direttori: Re, Tabusso.

7 giugno. *Valle di Susa*: Oulx, MONTE VALLONET m. 3222, Salbertrand. — Direttori: Garrone, Luino, Tabusso.

28 30 detto. — *Valpelline*: Aosta, Prarayé, INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO AL GHIACCIAIO DI ZA-DE-ZAN m. 2800 c^a (ascensioni a combinarsi), Aosta, (Intersezionale colla Sezione di Aosta). — Direttori: Arrigo, Hess, Sigismondi.

18-19-20 luglio. — *Valle d'Aosta*: Aosta, Courmayeur, Colle del Gigante m. 3371, GRAND FLAMBEAU m. 3566, Aosta (*Escursione scolastica*). — Direttori: Hess, Luino, Tabusso, Voglino.

2 agosto. — *Valli della Sesia e del Lys*: Varallo, Alagna, CAPANNA VALSESIA m. 3400, Colle d'Olen m. 2871, Gressoney. (Intersezionale colla Sezione di Varallo). — Direttori: Garrone, Luino.

Sezione di Aosta. — Per un ricordo all'alpinista abate Amato Gorret in Valtournanche. — La Direzione Sezionale ha aperto una sottoscrizione per erigere in Valtournanche un ricordo marmoreo alla memoria dell'abate Amato Gorret, socio onorario del C. A. I. iscritto presso la detta Sezione, defunto il 3 novembre dello scorso anno. Il ricordo verrà inaugurato nel prossimo settembre. Le sottoscrizioni si ricevono presso il ff. di segretario della Sezione, sig. Amedeo Chiuminato, chimico-farmacista in Borgo Sant'Orso di Aosta. L'elenco dei sottoscrittori verrà pubblicato nei prossimi numeri.

Sezione di Firenze. — Programma delle gite sociali pel 1908.

16 febbraio. STRADA DEI SETTE PONTI. — Sant'Ellero, Donnini, Pitiana, San Donato, Reggello (colazione); Cascia, Cancelli, Leccio; visita alla Villa di San Mezzano, Rignano; ritorno a Firenze col treno.

1° marzo. — Col tram del Chianti fino al Passo dei Pecorai; Luciana, PASSIGNANO (colazione); ritorno per Mercatale a S. Casciano e col tram a Firenze.

15 marzo. — Col tram del Chianti sino a Greve; Pieve di Lamole (colazione), MONTE S. MICHELE (m. 893), Montem Domini, Greve; ritorno col tram.

29 marzo. — Col treno sino a Ronta, Casa dell'Alpe (colazione); CAPANNA DI MARCONE, crinale dell'Appennino fino al Giogo, Scarperia, San Piero a Sieve; ritorno a Firenze col treno.

12 aprile. — Col treno sino a Sieci, Mulin del Piano, Galiga, MONTE GIOVI; discesa in Mugello, Pranzo a Borgo San Lorenzo.

26 aprile. — Col treno sino a Prato, in vettura sino a Figline, salita ai Faggi di lavello (colazione) e per il crinale all'ACQUIFREDDOLA; discesa per Tobbiana al Montale; in vettura fino a Prato (pranzo) e ritorno col treno.

3 maggio. — Col treno sino a Pontassieve, in carrozza a Consuma, discesa a MONTEMIGNAIO (colazione); Croce Vecchia, Secchieta, Lago, Consuma; ritorno in carrozza a Pontassieve e col treno a Firenze.

27 e 28 maggio. — Col treno sino a Pietrasanta, in vettura sino a Ruosina; Levigliani (pernottamento). — La mattina del 28 per tempo ascensione alla PANIA DELLA CROCE m. 1850 (colazione), discesa a Monte Forato; Cardoso, Ponte Stazzenese, Pietrasanta, ritorno a Firenze coll'ultimo treno.

13 e 14 giugno. — Col treno sino a Lucca (pernottamento). Partenza col primo treno del 14 per i Bagni di Lucca, Coreglia, BARGA (colazione), Loppia, Bagni di Lucca; pranzo alla Stazione di Lucca; ritorno col treno a Firenze.

28 e 29 giugno. — Col primo treno per Porretta; in automobile fino a Sestola; salita al CIMONE (m. 2148), pernottamento all'Osservatorio. Ritorno il 29 dall'Abetone, per San Marcello e Pracchia, a Firenze.

Sezione di Bologna. — Programma delle principali gite sociali pel 1908.

Ai primi di maggio. — Bagni di Lucca, Monte Fegatesi, ORRIDO DI BOTRI, Ponte a Gaio, Bagni di Lucca.

Ai primi di giugno. — Modena, Maranello, Pieve Pelago (in automobile), Osteria Radici m. 1530, MONTE CUSNA m. 2121, Villa Minozzo, Bismantova, Castelnuovo, Reggio Emilia.

29 30 giugno e 1° luglio. — Bologna, Ancona, Teramo, Isola del Gran Sasso e rifugio, GRAN SASSO D'ITALIA, Corno Grande m. 2921, Passo della Portella, Aquila, Cascata delle Marmore, Terni, Bologna.

Nella prima metà di agosto. — Bologna, Varallo Sesia, Alagna, Colle d'Olen, Capanna Gnifetti, CAPANNA REGINA MARGHERITA (Monte Rosa m. 4559). Discesa a Gressoney, Pont St-Martin, Torino.

Sezione di Como. — Assemblea generale dei soci: 6 gennaio 1908. — L'importanza degli argomenti portati nell'ordine del giorno aveva richiamato nella sede sociale un numeroso gruppo di soci che rappresentavano un totale di 73 voti. L'infaticabile presidente avv. Michele Chiesa riassume brevemente le escursioni ed ascensioni sociali fatte nel decorso anno con un numero notevole di intervenuti e molti dei quali dimostrarono un'assiduità esemplare. Dalla modesta gita al Generoso m. 1701 a quella alle superbe cime del Rheinwaldhorn m. 3398, la Sezione ha raggiunto un totale di 850 intervenuti, come ne fanno fede le particolareggiate relazioni comparse in diversi numeri di questa « Rivista ». Prosegue parlando delle ascensioni individuali, nelle quali i soci signori Alfre'o Perlasca, rag. De Col, Italo Bernasconi, G. B. Pozzi, Gherardo Scheuten, per parlare dei migliori, e molti altri ancora, svilupparono la loro preziosa attività alpinistica toccando cime rispettabili per importanza ed altitudine. In considerazione di questi risultati, l'egregio socio dott. Carlo Mira, reduce dall'Assemblea dei Delegati, a cui aveva partecipato nella seduta tenutasi in Torino il 29 dicembre 1907, riferì d'essersi occupato del concorso della Sezione al « Premio Brioschi ».

Discutendosi il preventivo pel 1908, mentre si aggiudicava nel rispettivo capitolo una somma superiore alla stabilita per affitto di nuovi locali, avendo

l'assemblea a grande maggioranza deciso di cambiar sede, si accentuò la proposta del dott. Mira di richiedere alla Sede Centrale un discreto sussidio, che si ritiene impellente, date le condizioni in cui trovasi la Capanna Como di proprietà della Sezione, situata nella pittoresca valle del Livo. Venne pure stanziato un fondo annuale per erigere un nuovo rifugio alpino nelle Alpi Mesolcine, ai piedi del Pizzo Quadro, rifugio che prenderà il nome di Cajo Plinio.

Per la nomina alle cariche sociali si riconferma all'unanimità a *Presidente* l'avv. Michele Chiesa e vengono successivamente eletti a membri della Direzione i signori Bernasconi Italo, Prina avv. Mario, Barazzoni Luigi, Pozzi G. B., Perlasca Alfredo, Giussani rag. Pietro, a *revisori dei conti* i signori De-Col rag. Giovanni e Casartelli rag. Antonio; a *delegati* presso la Sede Centrale vengono riconfermati gli uscenti.

Riguardo alle gite sociali pel corrente anno, si deliberò di lasciare ai soci libertà di proporre, e alla Direzione la facoltà di scegliere le migliori fra quelle proposte. Circa la modificazione del regolamento delle capanne della Sezione, si approva che i soci delle altre Sezioni del C. A. I. corrispondano la metà della quota indicata nelle tariffe.

Rag. G. GORLIERI.

— **Premio Brioschi.** — Per deliberazione del Consiglio Direttivo della Sede Centrale del Club (vedi a pag. 58), il Premio Brioschi essendo stato ripartito fra due Sezioni, a quella di Como furono assegnate Lire 200.

— **Programma delle gite sociali pel 1908.**

16 febbraio. — MONTE GENEROSO m. 1701: salita da Mendrisio, discesa a Balerna (vedi a pag. 40).

MONTE DEL FERRO m. 1062: salita da Cittiglio, discesa a Laveno.

PONCIONE DI CARATE m. 1383: salita da Carate, discesa ad Argegno.

MONTE ALBENZA m. 1452: salita e discesa per Calolzio.

Da Brunate a Bellagio.

MONTE DI MUGGIO m. 1791: salita e discesa per Bellano.

Gita istruttiva per gli studenti, da destinarsi.

MONTE GRADICIOLO m. 1939: salita e discesa per Taverne.

Capanna Como m. 1800: salita e discesa per Gravedona.

MONTE BAR m. 1820: salita e discesa per Tesserete.

Capanna Volta m. 2300: VETTA ORIENT. DEL CALVO m. 2955 (due giorni).

PIZZO QUADRO m. 3013: segnalazione del terreno per la nuova *Capanna Cajo Plinio Secondo* (due giornate).

Gruppo dell'ADAMELLO m. 3554 (tre giornate).

Inaugurazione del Rifugio Popolare al Palanzone.

Congresso degli Alpinisti Tridentini.

39° Congresso del C. A. I. presso la Sezione di Firenze.

Sezione di Venezia. — **Assemblea generale dei soci.** — Ebbe luogo la sera del 3 gennaio nella sede sociale. Presiedeva il presidente Giovanni Arduini. Furono approvati i bilanci e rinnovati in parte gli uffici sociali. Il bilancio del 1907 si chiude con un deficit di L. 5000, il quale verrà colmato nei futuri esercizi. La relazione annuale della Presidenza, letta dal vice-presidente, Giovanni Chiggiano, rileva come nel 1907 siano state particolarmente numerose le salite e le escursioni compiute dai soci. Anche la frequentazione dei rifugi non fu inferiore a quella delle migliori annate precedenti, ed è assai confortante la grande affluenza d'alpinisti al rifugio del Coldai, inaugurato nel 1905. L'attività della Sezione in special modo, si svolse e si manifestò nella costruzione del Rifugio del Mulaz, tanto opportuna e lodata, che apre agli alpinisti del Veneto e del Trentino un gruppo di montagne finora lasciate in oblio per la lunghezza e la difficoltà delle vie d'accesso.

Fu commemorato al consenso affettuoso di tutti i presenti Giulio Grünwald, che tante benemerienze, fin da quando fu costituita la Sezione, ebbe verso di

questa e per l'alpinismo veneto. Appunto per onorarne la memoria e per assicurare al suo nome più lungo ricordo sui monti ch'egli prediligeva, la direzione propose e l'assemblea unanime approvò di chiamar d'ora innanzi *Passo Grünwald*, sul monte Civetta quel passo non facile che per sua iniziativa fu reso sicuro ad ogni più modesto alpinista con una solida maniglia di ferro infissa alla roccia.

Fu poi deliberato dopo lunga discussione di ridurre da L. 10 a L. 6 la quota dei soci aggregati. Delle cariche sociali e dei delegati all'assemblea si darà l'elenco in altro numero: a revisori dei conti furono rieletti i signori D. E. Molinari, Silvio Scarpa e avv. Angelo Orefice, che coadiuvarono egregiamente la direzione nel compito suo.

Sezione di Monza. — **Assemblea generale dei soci:** 24 febbraio 1908. — Alle ore 21 il presidente Gaetano Meda apre la seduta nella sala delle Commissioni del Municipio. Si legge ed approva il verbale della seduta precedente. Prende poi la parola il presidente commemorando i soci Enrico Rossi e Cesare Calderini cassiere, fondatori della Sezione di Monza i quali seguirono con compiacimento ed appoggiarono sempre con vivo interesse il rapido progredire della giovane Sezione.

Espone quanto si è fatto nel 1907 riguardo all'organizzazione delle gite sociali, alla collocazione dei segnavie e dei cartelli indicatori fissando l'attenzione dei convenuti sopra la novità introdotta colla posa delle tabelle in marmo a parole di piombo. Accenna all'assetto completo della Capanna Monza e al progetto di raccogliere per mezzo di tabelle e vetrinette dati ed esemplari di fauna, flora e fossili del gruppo delle Grigne in guisa da fornire ai visitatori delle notizie scientifiche le quali possano dare un concetto esatto del gruppo visitato. Infine parla della grandiosa propaganda fatta a mezzo della S. U. e plaudendo all'opera indefessa esplicata dalla segreteria sezionale conferisce una piccozza d'onore al Vice-Segretario Mario Ghedini, il quale, durante l'assenza del Segretario e per la grave perdita del Cassiere, prestò con amore la sua opera.

Si passa poi alla elezione delle cariche, di cui verrà dato l'elenco, come di solito, in un prossimo numero della « Rivista ».

Vengono nominati scrutatori il rag. Achille Troncone e Giovanni Fossati.

Letto e discusso il Consuntivo 1906 viene approvato. Anche il Preventivo 1908 viene approvato.

Si lascia incarico alla Direzione di provvedere alla escursione alpina sezionale. Troncone parla intorno all'organizzazione delle passeggiate alpine e non vorrebbe che la Direzione promuovesse ascensioni. Il Segretario risponde che le ascensioni vennero organizzate per l'addietro durante i mesi estivi quando non si possono indire brevi gite.

Agosteo propone che venga istituito un libro da collocarsi nell'ufficio di segreteria e sul quale i soci possano elencare quelle gite che desiderano fare onde poter trovare compagni. Il Presidente promette di provvedere.

Si autorizza il Presidente, nel caso di impedimento di qualche Delegato, a sostituirlo per mezzo di speciale delegazione.

L'*Ufficio di Segreteria*, invece del venerdì, come finora, resterà aperto ogni giovedì dalle 21 alle 22.

Sezione di Varese. — **Programma delle gite sociali pel 1° semestre 1908.**

15 marzo. — Como, Brunate, San Maurizio, MONTE UCCELLERIA m. 1026, Monte Piatto, discesa a Torno, Como.

20 aprile. — Porto Ceresio, Morcote, Carona, SAN SALVATORE m. 909, Pazzallo, Lugano, Porto Ceresio.

8 maggio. — Luino, Cannero, Oggiogno, MONTE MORISSOLO m. 1313, discesa a Cannero.

27-28 maggio. — Lecco, Laorca, Val Calolden, Capanna S. E. M., GRIGNA MERIDIONALE m. 2184, ritorno a Lecco.

7 giugno. — Laveno, Intra, MONTE CIMOLO m. 959, Pian Quagé, rit. a Intra.
28-29 giugno (Ciclo-Alpina). — Gita al Sempione.

Sezione di Pinerolo. — Ricostituitasi il 24 novembre 1907, coll'appoggio amorevole e l'interessamento costante del consocio Valbusa e col plauso incoraggiante della Sede Centrale e delle Sezioni sorelle piemontesi, fra cui specialmente la Monviso, che sul Monte Bracco ne diede l'acqua lustrale il 1° dicembre successivo, si attese subito ad un lavoro silenzioso, ma alacre ed intenso, distribuito dalla direzione fra varie commissioni, cooperanti tutte, in armonia cogli scopi veri e propri del C. A. I., all'attuazione pratica dei desideri e delle aspirazioni di coloro che la poesia seducente e le attrattive ineffabili dei monti ancora non ebbero occasione di sentire.

L'esercitazioni cogli *ski* e il *pattinaggio* furono indovinato tratto d'unione fra gli entusiasti della *lotta contro la rozza natura* e gli amanti degli sport eleganti e meno faticosi.

Il programma reca ancora fra i suoi numeri — diremo così d'affiatamento tra le varie classi di persone costituenti questa nostra Sezione a (tutt'oggi 85 fra soci effettivi ed aggregati del C. A. I. cui devonsi aggiungere altri 73 soci aderenti locali: complessivamente 158) — una serata di proiezioni luminose con conferenza, un'altra famigliare, in locale a destinarsi e a trasformarsi in paesaggio alpino. oltre a 12 gite scolastiche e sociali, alle quali speriamo veder accorrere numerosa la balda gioventù pinerolese.

Di queste gite già si è effettuata quella al Monte Freidour, per solennizzare la costituzione della Sezione (vedasi a pag. 42). Essa fu preceduta da una modesta cena offerta la sera dell'11 gennaio alla Sezione Monviso.

Ogni gita avrà il suo epilogo illustrativo in una serie di fotografie da tenersi esposte al pubblico in artistica cornice, opera dello scultore Salvai e poi da raccogliersi in apposito album.

Frattanto si è pubblicato e distribuito ai soci il 1° *annuario* della Sezione. Ne sono materia; il Regolamento sezionale, l'elenco degli associati, il programma delle gite, l'indicazione dei segnali di soccorso, un piccolo vocabolario alpinistico, l'elenco delle guide e dei portatori, dei 103 rifugi del C. A. I., dei principali alberghi delle vallate, l'orario delle ferrovie e tramvie del circondario, una carta topografica della zona.

Ad affermarsi, la Sezione, oltre, ad attendere alla redazione di una *guida pratica locale delle vallate del Chisone, del Pellice, del Lemina e delle Germagnasche*, a costituirsi un *corpo speciale di guide e portatori* da assoggettarsi all'approvazione della Sede Centrale, in un con un *elenco dei nuovi alberghi accordanti ai soci del C. A. I. lo sconto d'uso*, mandò la propria adesione incondizionata al *Comitato pro ferrovia Val Chisone-Oulx*, si iscrisse socia fondatrice al giardino alpino *La Rostania*, socia effettiva dell'*Associazione per i paesaggi e monumenti pittoreschi d'Italia*, e rispose al questionario inviatole dall'associazione *Pro Torino*, indicando come migliori punti di vista del Piemonte la *Punta Ramière* (m. 3304) sul contrafforte divisorio tra la Ripa e il Vallone di Turras, la *Bergerie Roccias* (m. 2106) alle sorgenti del Chisone nell'alta valle Troncea, la *Ciabotta del Pra* (m. 1750) nell'alta valle del Pellice.

AVV. ADRIANO ZOLA.

Sezione di Padova. — **Prima Assemblea generale dei soci.** — La città di Padova ha accolto con viva simpatia l'iniziativa presa da alcuni soci di altre Sezioni del Veneto, in essa residenti, per costituire una Sezione locale del C. A. I. In poco più di un mese, oltre 90 tra i più chiari cittadini risposero all'appello e il 4 febbraio u. s. una buona maggioranza di essi, radunatisi in Assemblea generale, proclamarono la costituzione della nuova Sezione, che

ebbe tosto la ratifica della Sede Centrale del Club. In detta assemblea ebbero luogo le elezioni alle cariche sociali e il Consiglio Direttivo riuscì così composto :

Presidente avv. conte cav. Antonio Cattaneo ; *Vice-Presidente* dott. Antonio Berti ; *Segretario* avv. cav. Galileo Zaniboni ; *Vice-Segretario* Michelangelo Romanin-Jacur ; *Cassiere* dott. Giovanni Orsolato ; *Direttori*, dott. Giuseppe Marchetti, dott. Rodolfo Vigliani, avv. G. B. Caffo, Mariano Rossi, Giuseppe Palatini, prof. Giuseppe Favaro, dott. Domenico Meneghini, conte T. Bonaccossi ; *Revisori del Conto*, conte avv. Giacomo Miari, avv. cav. Carlo Bizzarini, prof. cav. Teodoro Gruber ; *Delegati presso la Sede Centrale*, on. prof. comm. Giulio Alessio deputato al Parlamento e conte comm. Vettor Giusti.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Siciliano : Sede in Palermo, via Maqueda, 282. — La Direzione di questo Club è così composta : *Presidente* comm. prof. Antonino Salinas ; *Vice-Presidente* prof. F. Orestano ; *Segretario* avv. Rosario Di Gregorio ; *Economista* rag. Fiorentino ; *Cassiere* sig. Russo ; *Bibliotecario* dottor Eugenio Di Carlo ; altri *Consiglieri*, avv. Stefano Giardina, sig. Foderà, sig. Gritti e sig. Gnocchi. — Dell' *Ufficio delle pubblicazioni* fanno parte i predetti signori comm. Salinas, avv. Di Gregorio, avv. Giardina e dott. Di Carlo.

Il Bilancio di previsione per l'esercizio 1907-1908 presenta un totale di L. 8386. In questi ultimi tempi il Club ha provveduto al rimboschimento di Monte Caputo, a parecchi lavori di restauro e abbellimento al Castellaccio di Monreale, dove ebbe luogo nel maggio dell'anno scorso una gita sociale con gare sportive, alla quale intervennero circa duemila persone, ed ora si prepara a costruire un rifugio nella catena delle Madonie. Di questa catena venne pubblicata una Guida compilata dal dott. Fausto Orestano.

Touring Club Italiano : Sede Centrale in Milano, Via Monte Napoleone 14. — Questa floridissima istituzione, che attualmente conta oltre 65.000 soci, prosegue nella sua meravigliosa attività, specialmente in fatto di pubblicazioni, tutte di grande utilità pratica. Già uscirono 12 fogli della *Carta d'Italia* al 250 000 e pel corrente anno ne distribuirà altri 8 gratuitamente ai soci. Il periodico sociale *Rivista Mensile del T. C. I.* fu alquanto ridotto di formato, ma venne assai migliorato nella carta, nei tipi, nelle illustrazioni, cosicchè si presenta in veste elegante e assai simpatica. Per la tenue quota annuale di L. 6, i soci, oltre la suddetta Carta e la Rivista, riceveranno il nuovo completo *Annuario generale*, alcuni *profili-monografie* illustrate e la *Guida delle strade* di grande comunicazione, indispensabile Vade-Mecum per coloro che desiderano viaggiare con perfetta conoscenza dei principali itinerari.

Società dei Turisti del Delfinato. — Pel 1908 la Direzione di questa Società è così composta : *Presidente* Jean Collet ; *Vice-Presidenti* H. Ferrand e J. Pison ; *Segretari* Dott. Bertrand, V. Bertrand e Charle ; *Tesoriere* J. Baratier ; *Bibliotecario* A. Masimbert ; *Archivista* Sabelin.

Club Alpino Austriaco. — Il Consiglio Direttivo di questo Club pel corrente 1908 è così costituito : *Presidente* Hans Biendl ; *Vice-Presidente* Heinrich Krempel ; *Segretari* Fritz Panzer e Fritz Hinterberger ; *Contabile* Gustav Schmidl ; *Bibliotecario* ing. Eduard Kubelka ; *Redattore* dell' « Oester. Alp.-Zeit. » Hans Wödl (Vienna VI₁, Mariahilferhof) ; *Consiglieri* Edm. Forster, Joh. Fritz, ing. Ed. Pichl, Alfred von Radio-Radiis.

La quota sociale annuale è di cor. 8 per l'Austria-Ungheria ; di marchi 8 per la Germania ; di L. 10 per l'Italia. La segreteria del Club risiede a Vienna VI, Rahlgasse 6. — Le adunanze e le conferenze si tengono al Restaurant « Zum Weingarten », VI, Getreidemarkt 5.

NOTIZIE DAI CENTRI ALPINI

BOBBIO PELLICE. — 21 marzo. — Il mite inverno che sta per finire sembra voler cedere il posto ad una poco benigna primavera; la neve, di fatti, cade da due giorni così copiosa da produrre, in vari siti, valanghe. I valichi alpini, se non impraticabili, sono di certo momentaneamente pericolosi per chi deve attraversarli. — L'Albergo (ciabotta) del Prà, m. 1732, è sempre aperto, non però esercito dal proprietario sig. Pasquet, ma provvisoriamente da persone di servizio. Coloro che desiderassero recarsi colà e pernottarvi farebbero bene d'avvisarne prima il proprietario in Torre Pellice.

GIOV. PIETRO MASSEL, maestro.

AUSSOIS presso Modane. — In questo villaggio, situato ai piedi della Dent Parrachée, si sta impiantando il telefono e provvedendo per la prossima stagione alpina a parecchie altre comodità pei turisti.

COURMAYEUR. — 25 febbraio. — E' in via di formazione una società avente per iscopo la condotta sino al capoluogo di Courmayeur di un'abbondante sorgente d'acqua potabile, sita a circa 4 chilometri di distanza. — Si sono iniziati i lavori di costruzione del nuovo tronco di strada nazionale tra Morgex e Pré St-Didier. LORENZO BAREUX, gerente del Rifugio Torino.

VALTOURNANCHE. — 25 gennaio. — Dal Natale a tutto gennaio, si è verificato in questo comune, un insolito movimento di visitatori, soci delle Sezioni di Torino, Biella e Milano del C. A. I. Una distinta famiglia torinese, che qui possiede una elegante villa, non ha dimenticato neanche quest'anno di provare come si passa bene una settimana d'inverno in montagna. Gli skiatori hanno avuto campo a compiere frequenti esercitazioni. — All'Hôtel des Jumeaux, al Breuil, il solerte proprietario sig. A. Maquignaz, tiene sempre a disposizione dei forestieri tutto il confortevole, e parecchie camere con buoni caloriferi. — In paese tutti gli alberghi sono ora chiusi, tranne il Restaurant des Alpes, diretto dal proprietario sig. Pietro Hosquet: ivi trovansi buoni alloggi e un servizio ottimo a prezzi modici. L. B.

PICCOLA CORRISPONDENZA SOCIALE

Dai seguenti soci abbiamo ricevuto l'Elenco delle ascensioni e traversate compiute nel 1907 e ne li ringraziamo (vedi i num. preced. a pag. 476, 524 e 572).

Archieri F. — Cairati Crivelli Mesmer R. — Garbosi G. — Olivieri G. — Ronchetti V. — Santi E. — Scotti G. — Volmann F. W.

Comunicati della Stazione Universitaria presso la Sezione di Monza.

Compagni di gita. — Chiappero Francesco (Torino, via Soperga, 12) cerca compagno per effettuare nella 1^a quindicina di agosto le ascensioni del Cervino dal Breuil con ritorno ivi, e del Monviso per la parete Nord.

— Bellone Angelo (Torino, via Alfieri, 5) cerca compagno per salire il Monte Disgrazia nella 2^a quindicina di agosto.

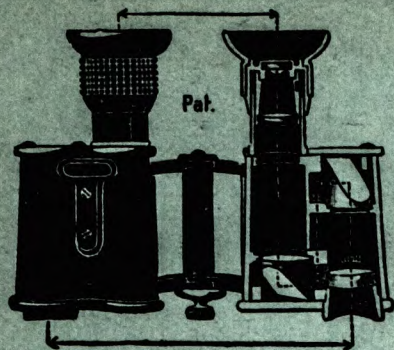
NB. Coloro che desiderano usufruire di questa utilissima rubrica mandino alla Direzione della S. U. il testo da pubblicare.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1908. — G. U. Cassone Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Binocoli a prismi per campagna, marina e caccia
di **CARL ZEISS, Jena**

Apparecchi fotografici



Strumenti meteorologici

Chiedere listino dei prezzi al Deposito

G. EISENTRAEGER, Via Gesù, 4, Milano

Inno della S. U. C. A. I.

Parole di **U. FRANCI**

Musica di **V. ALDROVANDI**

(Studenti)

EDIZIONE DI LUSSO ILLUSTRATA

con brillante articolo

di **RENATO SIMONI**

Centesimi 50 (franco nel Regno)

Indirizzare Vaglia-cartolina

al Club Alpino S. U. Monze, Via Posta, 1.

CUORGNE Albergo Umberto I.

Pensione a prezzi modicissimi. Soggiorno incantevole per famiglie. Saloni. Sala da ballo. Bigliardi. Luce elettrica. Caloriferi. Rimessa automobili. Stallaggio. Scelta cucina, specialità trote fresche con annesso vivaio. **G. Emanuel, propr.**

IVREA 237 m. **Hotel Universo.** Provveditore di S. A. R. il Duca di Genova. Vicino alla stazione del Tram Ivrea-Santhià. Splendida posizione a mezzogiorno. Garage per automobili. On parle français, allemand et anglais. **Mosca A., propr.**

IVREA 237 m. **Caffè dello Statuto.** Specialità alpine. **Lorenzo Basso, propr.**

VERRÈS 368 m. **Albergo degli Amici.** Vasto salone e giardini. Pranzi alla carta e pensione. Annessa "dépendance". **P. Bonia, propr.**

VERRÈS 368 m. **Albergo d'Italia.** **Coniugi Ceretto, propr.**

CHATILLON 551 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de Londres.** Posizione la più pittoresca della Valle, all'imbocco della Valtournanche, vicino alle acque minerali di St-Vincent. Table d'hôte, Servizio alla carta. Vetture e diligenze per Valtournanche. **Coniugi Héris, propr.**

CHATILLON 551 m. (Valle d'Aosta). **Hotel du Nord.** Comfort moderno. Grande veranda. Servizio di cavalli e vetture. **C. Naturale, propr.**

VILLENEUVE 660 m. (Valle d'Aosta) **Albergo Ristorante dell'Unione.** Servizio alla carta, Luce elettrica, Vetture. Ritrovo degli alpinisti. **Antonio Aotto, propr.**

VILLENEUVE 660 m. (Valle d'Aosta) **Ristorante Potigat.** Camere ammobiliate, Pensione di famiglia, Servizio di vetture, Portatori e Muli, Luce elettrica, Grande giardino. **P. Potigat, propr.**

VILLENEUVE 660 m. (Valle d'Aosta). **Hotel Restaurant Col Nivolet.** Hotel moderno. 20 Camere. Salone per riunioni. Luce elettrica. *English spoken.* Tipo *Dutch beer* in pressione. Fermata delle diligenze e degli automobili. Sconto ai Turisti del C. A. I. **Elisée Gerboze, propr.**

COURMAYEUR 1224 m. (Valle d'Aosta) **Hotel Restaurant Savoie.** Rimpetto all'Hotel de l'Union. Aperto tutto l'anno. Pensione e servizio alla carta, Terrazza con vista splendida, Luce elettrica. Prezzi moderati, *Garage.* **Ved. Potigax Fel., propr.**

MARTIGNY 476 m. (Valais) **Grand Hotel du Mont Blanc.** Luce elettrica, Bagni, Telefono, Giardino inglese, Vetture per Chamonix e il Gran San Bernardo. Omnibus a tutti i treni. **G. Morand, propr.**

RICCARDO PIVETTI & C. - BRESCIA

**CALZOLERIA
SPORT**

Fornitori del Club Alpino Italiano



Premiati con 2 grandi Medaglie d'Oro.

Importatori articoli speciali
INGLESI e SVIZZERI
per l'equipaggiamento sportivo



Racchette, Lanterne, Fiasche di alluminio, Calze, Cucine, Cappelli alpini, Bande-mollettieres, Ghettoni, Pattini, Grasso, Maglie, Alpenstocks, ecc., ecc.



SPECIALITÀ
in
CHIODI

Grasso impermeabile

1870



**PRIMA CASA DI CALZATURE
BREVETTATE DA MONTAGNA E CACCIA**

G. ANGHILERI E FIGLI - LEGGO

Succursale **MILANO, Via S. Radegonda, 41**

FORNITORI DELLE LL. MM. I REALI D'ITALIA

MASSIME ONORIFICENZE A TUTTI I CONCORSI NAZIONALI ED ESTERI

GRAN DIPLOMA D'ONORE MILANO 1906

**CALZATURE, CHIODI E BROCCATURE RAZIONALI
DI NOSTRA INVENZIONE E PRODUZIONE =**

**Ricco Assortimento di Attrezzi Moderni ==
per Equipaggiamenti Alpini.**

A richiesta si confezionano articoli speciali su indicazioni o disegno.

Chiedere ricco Catalogo illustrato Gratis.

ESPORTAZIONE



Ski pieghevole Brevettato Anghileri